



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

**WORK
ING
PAPER
FDV**

**Democrazia energetica e
inclusione sociale nelle aree interne.
Il ruolo della contrattazione sociale e territoriale
nel contrasto alla povertà energetica**

*Energy democracy and social inclusion in inner areas.
The role of social and territorial bargaining
in the fight against energy poverty*

Serena Rugiero, Giuliano Ferrucci, Luca Salvati, Giovanni Carrosio
Fondazione Di Vittorio, Spi-Cgil

n.5/2022

ISSN: 2724 1882

Direttore scientifico della collana

Paolo Terranova p.terranova@fdv.cgil.it

Responsabile dell'area Ricerca

Daniele Di Nunzio d.dinunzio@fdv.cgil.it

Coordinamento redazionale

Fabiana Lippa f.lippa@fdv.cgil.it

Progetto grafico e editing

Antonello Claps a.claps@fdv.cgil.it

La collana di pubblicazioni on line Working Paper della Fondazione Di Vittorio (WP-FDV) comprende lavori originali e inediti, espressione delle attività di studio e ricerca svolte dall'Istituto. I contributi sono da considerarsi come pre-print di lavori di ricerca, la cui diffusione risponde all'obiettivo di documentare e divulgare tempestivamente i risultati di studi e ricerche e favorire il dibattito scientifico sui temi di interesse della Fondazione. Le proposte di lavori scientifici per la pubblicazione nella collana Working Paper possono essere presentate da ricercatori e studiosi della Fondazione Di Vittorio e dai collaboratori ai progetti dell'istituto. Ogni proposta è sottoposta a un processo di referaggio, da parte di revisori selezionati dal comitato di redazione. Il WP deve essere proposto prima di una sua eventuale pubblicazione su una rivista scientifica. Non si accettano testi già pubblicati o in corso di pubblicazione. Il regolamento completo, con le istruzioni per la presentazione delle proposte, è disponibile sul sito web della Fondazione. La collana è identificata da un International Standard Serial Number (Issn) che ne consente l'identificazione e il riconoscimento come pubblicazione elettronica in serie. Ogni singolo volume della collana è numerato, in ordine progressivo. Tutti i Working Paper sono pubblicati sul sito della Fondazione Di Vittorio e accessibili gratuitamente e senza restrizioni. Il diritto d'autore rimane in capo agli autori. Le opere sono pubblicate con Licenza Creative Commons (CC-BY-NC-SA) e possono pertanto essere distribuite, modificate, create opere derivate dall'originale, ma non a scopi commerciali, a condizione che venga: riconosciuta una menzione di paternità adeguata, fornito un link alla licenza e indicato se sono state effettuate delle modifiche; e che alla nuova opera venga attribuita la stessa licenza dell'originale. Il testo contenuto all'interno dell'opera, e l'opera stessa, possono essere citati, a condizione che venga indicato l'autore, l'opera, la collana e il sito internet della Fondazione Di Vittorio, in cui la collana è pubblicata <https://www.fondazionedivittorio.it>

N. 5/2022

ISSN 2724-1882

© 2022 FDV

ROMA, dicembre 2022



La Fondazione Giuseppe Di Vittorio è l'istituto per la ricerca storica, sociale ed economica e per l'educazione e la formazione sindacale fondato dalla Cgil.

Per commenti e/o richieste di informazioni rivolgersi a:

Fondazione Giuseppe Di Vittorio
Via G. Donizetti, 7/b – 00198 Roma
Tel. +39 06 857971
wp@fdv.cgil.it
www.fondazionedivittorio.it



Questo lavoro è stato commissionato e svolto in collaborazione con lo Spi-Cgil, Sindacato Pensionati Italiani

Si ringraziano tutti i soggetti intervistati e i referenti territoriali Spi-Cgil senza il cui coinvolgimento questo lavoro di ricerca non sarebbe stato possibile.

Il coordinamento scientifico della ricerca è di Serena Rugiero, responsabile dell'area Energia, Sviluppo e Innovazione della Fondazione Di Vittorio.

Sommario

Abstract in italiano.....	5
<i>Abstract in English</i>	6
Capitolo 1. La ricerca-azione sulla povertà energetica	7
Capitolo 2. Povertà energetica e aree interne.....	11
Capitolo 3. Nota metodologica.....	24
Capitolo 4. L'analisi dei dati sul campo	34
Capitolo 5. Gli interventi di contrasto alla povertà energetica: pratiche di innovazione e di contrattazione sociale e territoriale per una giusta transizione energetico-ambientale	68
Capitolo 6. Osservazioni conclusive e proposte di policy	73
Bibliografia	78
Appendice. Un profilo sintetico dei comuni campione	79

Democrazia energetica e inclusione sociale nelle aree interne. Il ruolo della contrattazione sociale e territoriale nel contrasto alla povertà energetica

Abstract in italiano

Il paper presenta i risultati di una ricerca-azione sul tema della povertà energetica nelle aree interne. L'indagine è stata promossa e condotta dallo Spi-Cgil (Sindacato dei pensionati italiani), in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

L'indagine sul campo è stata condotta su tutto il territorio nazionale attraverso un disegno di campionamento per quote a due stadi: i comuni periferici e ultra-periferici, selezionati con procedura casuale, come unità di primo stadio; le persone di età maggiore 64 anni residenti negli stessi comuni, come unità di secondo stadio.

Gli scopi della ricerca sono: i) fornire strumenti interpretativi per definire, misurare e contrastare il fenomeno della povertà energetica; ii) indagare la vulnerabilità e la povertà economica ed energetica nelle aree periferiche ed ultra-periferiche quali ambiti privilegiati per la costruzione di pratiche innovative di investimento sociale place-based e di nuovo welfare locale da cui ripartire per rispondere ai nuovi bisogni di protezione dei soggetti più fragili; iii) rafforzare il ruolo della contrattazione sociale e territoriale dei sindacati nella lotta alla povertà energetica e nella costruzione di una transizione ecologica giusta.

Classificazione: JEL: Q4, I14, H4

Parole chiave: Povertà energetica, Inclusione sociale, Contrattazione sociale e territoriale, Aree interne, Giusta transizione energetica, Innovazione socio-territoriale

*Energy democracy and social inclusion in internal areas.
The role of social and territorial bargaining in the fight against
energy poverty*

Abstract in English

This working paper presents the results of a Research-action on the topic of energy poverty in the inner areas. The survey has been promoted and realized by the Spi-Cgil (Federation of Italian pensioners) in collaboration with Giuseppe Di Vittorio Foundation.

The field research was conducted throughout the country, using a two-stage quota sampling design: the peripheral and ultra-peripheral municipalities randomly selected on the basis of their regional distribution, as first-stage units; people over the age of 64 residing in the same municipalities, as second-stage units.

The aims of the research are: i) to provide interpretative tools to define, measure and fight the phenomenon of energy poverty; ii) to investigate the vulnerability and economic and energy poverty in peripheral and ultra-peripheral areas as privileged areas for the construction of innovative practices of place-based social investment and new local welfare to respond to the new protection needs of the subjects more fragile; iii) to strengthen the role of social and territorial bargaining of trade unions in the fight against energy poverty and in the construction of a just ecological transition.

JEL Classification: Q4, I14, H4

Keywords: Energy poverty, Social inclusion, Territorial bargaining, Inner areas, Just energy transition, Socio-territorial innovation

Capitolo 1. La ricerca-azione sulla povertà energetica¹

Nelle economie avanzate cresce continuamente il numero di persone che non sono in grado di soddisfare i loro bisogni energetici primari necessari a garantire un tenore di vita dignitoso².

La “povertà energetica”, sotto la dirompente spinta prima della crisi economica del 2008, poi dell'emergenza pandemica e attualmente della crisi energetica legata al conflitto russo-ucraino, si sta affermando come una tra le più preoccupanti manifestazioni dei nuovi rischi sociali emergenti nelle società contemporanee.

La difficoltà da parte di un numero crescente di famiglie o individui ad “accedere ad un paniere minimo di servizi energetici”, con gravi conseguenze sul loro benessere³, rappresenta un fenomeno emblematico dell'evoluzione della povertà *tout court*. Da un lato, si assiste oggi al riacutizzarsi delle forme di “povertà tradizionale” – i poveri assoluti e in condizione di grave deprivazione materiale – e, dall'altro, all'affermarsi di nuovi profili di povertà – i *working poors* e figure professionali qualificate – a causa della crisi economica ed ambientale che imbriglia nelle maglie della vulnerabilità segmenti inediti della popolazione.

L'attuale impetuoso aumento dei prezzi delle *commodities* energetiche e delle materie prime causato dalla pandemia da Covid-19 e dagli effetti della guerra, unito agli impatti della transizione ecologica sul prezzo dell'energia e sulle relative catene del valore, rende ancora più urgente bilanciare in modo equo e socialmente equilibrato gli effetti distributivi della crisi e delle politiche di mitigazione del cambiamento climatico, in linea con gli impegni assunti a livello internazionale per una “*just transition*”⁴. In base a questo principio, la trasformazione verso una economia *carbon neutral*, che dovrà realizzarsi in Europa entro il 2050, deve essere guidata e gestita in modo da proteggere le popolazioni ed i territori più vulnerabili, maggiormente esposti ai costi dei processi di transizione, attraverso misure in grado di dare risposta alle tre sfide interconnesse della disuguaglianza, della disoccupazione e del degrado ambientale (Rugiero, 2019).

All'interno di tale cornice, lo scopo di questa ricerca sulla povertà energetica nelle aree interne italiane è fornire strumenti interpretativi per definire, misurare e contrastare il fenomeno della

¹ Serena Rugiero, Responsabile dell'Area di Ricerca FDV Energia, Sviluppo e Innovazione e coordinatrice scientifica della ricerca in oggetto.

² In Italia nel 2021 erano 2,2 milioni le famiglie in povertà energetica pari all'8,5% del totale delle pari all'8% del totale delle famiglie, in base alla misura ufficiale adottata con la Strategia Energetica Nazionale del 2017 (Istat/Oipe). L'impennata dei prezzi dell'energia che caratterizza anche il periodo successivo ha certamente comportato un ulteriore grave inasprimento della povertà energetica.

³ Definizione di povertà energetica diffusa a livello europeo, sebbene manchi ancora, sul piano comunitario, una formulazione chiara e univoca di questo fenomeno.

https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/documents/INSIGHT_E_Energy%20Poverty%20-%20Main%20Report_FINAL.pdf

Del resto, nonostante la Commissione Europea abbia esortato tutti gli Stati membri a provvedere ad una elaborazione ufficiale della povertà energetica in base alle caratteristiche del proprio contesto nazionale, ad oggi sono diversi i Paesi in cui ancora non esiste una definizione formale e una misura specifica del fenomeno, tra questi si annovera anche l'Italia.

⁴ Il principio della “giusta transizione” è stato incluso, insieme al “lavoro dignitoso”, nell'accordo di Parigi (COP 21) (UNFCCC 2015). Ulteriormente definita nelle linee guida globali sul lavoro dell'Organizzazione internazionale del lavoro delle Nazioni Unite (ILO, 2017), la “*just transition*” è uno degli elementi integranti del *Green Deal* europeo per “garantire pari opportunità e che nessuno venga lasciato indietro nell'adattamento alla trasformazione economica verde e digitale dell'Europa” (COM/2019/640 final).

deprivazione dei servizi energetici essenziali, in favore di una transizione ecologica giusta, nel rispetto dei pieni diritti di cittadinanza.

L'accesso all'energia (elettricità, riscaldamento o raffrescamento adeguato della propria abitazione, acqua calda sanitaria, etc.) è indispensabile per la tutela della salute e per il mantenimento di uno *standard* di vita dignitoso ed è per questo un diritto fondamentale che deve essere garantito su tutto il territorio nazionale affinché lo sviluppo del Paese sia veramente equo e responsabile (Barca, 2016).

Il presente studio ha analizzato il fenomeno sia della povertà che della vulnerabilità economica ed energetica nei comuni periferici e ultraperiferici, quali ambiti territoriali significativi di tali problematiche e spazi privilegiati per la costruzione di strategie pionieristiche di nuovo *welfare* e interventi di contrasto alla povertà in cui possono svolgere un ruolo importante le azioni sindacali di contrattazione sociale e territoriale. Le aree interne rappresentano, in questa ottica, laboratori per la costruzione di pratiche innovative di investimento sociale e di ricalibratura del sistema del welfare (Carrosio, 2019) da cui ripartire per rispondere alle grandi trasformazioni legate alla crisi energetico-ambientale ed economica e al conseguente emergere di nuove povertà.

Da alcuni anni le aree interne sono al centro di strategie di sviluppo *place-based*, costruite a partire dai bisogni locali, gestite e realizzate in cooperazione con gli attori del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse endogene, cercando di mobilitare e promuovere il capitale disponibile in forma responsabile ed efficiente. Le politiche territoriali di coesione promosse dall'Unione Europea sono state riformate in linea con questa evoluzione, da un orientamento basato sulla compensazione a strategie fondate sulla integrazione e lo sviluppo locale.

All'interno di questo quadro è stata avviata in Italia, dal 2013, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che vede il coinvolgimento di tutti i livelli di governo – Stato, Regioni e Comuni (in forma associata). La Strategia è condotta direttamente dagli attori locali, *in primis* i comuni, in sinergia con *players* e reti sovra-locali di soggetti pubblici e privati. Nel ciclo di programmazione 2014-2020 la SNAI ha riguardato 72 aree interne selezionate, suddivise dal punto di vista amministrativo in 1.077 comuni dove vivevano circa 2 milioni di italiani (<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>).

L'indagine illustrata in questo rapporto si inserisce in un consolidato percorso di ricerca-azione che la Fondazione Di Vittorio (già Ires nazionale e Istituto Bruno Trentin) ha da tempo intrapreso, insieme allo Spi-Cgil, sullo sviluppo del fenomeno della povertà energetica in Italia⁵.

Se nelle precedenti annualità di ricerca è stato analizzato il problema della povertà energetica prevalentemente in ambiente urbano, con il presente progetto si è inteso estendere lo studio del fenomeno alle aree più marginali del Paese, i comuni d'area interna periferici e ultra-periferici che

⁵ In particolare, si vedano i rapporti di ricerca: “Gli anziani e la povertà energetica. Per una politica integrata di misure di contrasto alla povertà”, commissionato dallo Spi-Cgil (2017-2018) e “*Fuel poverty*: definizione, dimensione e proposte di policy per l'Italia”, commissionato da Spi- Sindacato Pensionati-Italiani e Federconsumatori (2014-2015). Per una rassegna riguardante gli studi che da più di un ventennio l'istituto nazionale di ricerca della Cgil svolge sulla questione della povertà tout court si suggerisce: F. Carrera, S. Rugiero, 2019, “Il contrasto alla povertà: gli studi e le ricerche della Fondazione Di Vittorio”, in *Annali Fondazione Giuseppe Di Vittorio*, Roma, Ediesse.

occupano una estesa porzione di territorio italiano (intorno al 30%)⁶ e hanno una significativa presenza antropica, quandanche siano zone caratterizzate da un forte spopolamento. I comuni di area periferica ed ultra periferica, così definiti sulla base della perimetrazione usata nel ciclo di programmazione 2014-2020, erano a inizio 2019 circa 1.800 complessivamente (ca. il 44% dei comuni di area interna), quasi tutti situati in montagna o in alta collina, ove risiedevano poco meno di 4 milioni e 400 mila persone (circa un terzo dei residenti in aree interne) tra cui più di un milione di anziani over 64 (dati al primo gennaio 2019).

Si tratta di comuni identificati sulla base della distanza (in minuti di percorrenza) dai principali centri di offerta di servizi essenziali (nella prima classificazione delle aree interne: tra 40 e 75 minuti i comuni periferici, più di 75 minuti i comuni ultra-periferici), oggetto di un diffuso fenomeno di spopolamento e, in molti casi, di depauperamento e marginalizzazione dei sistemi economici e di potere.

La ricerca sul campo è stata realizzata attraverso il coinvolgimento delle strutture territoriali delle leghe dello Spi-Cgil. La presenza diffusa delle leghe nei vari territori ha infatti consentito di intercettare una significativa platea di soggetti da intervistare nei comuni campione, questi ultimi scelti con procedura casuale nel rispetto di quote stabilite in base alla distribuzione regionale dei comuni periferici e ultra-periferici d'Italia.

L'indagine ha focalizzato l'attenzione sul *target* degli anziani in ragione del peso demografico strutturalmente molto rilevante nelle aree più isolate del Paese. Il questionario somministrato ha consentito anche di rilevare informazioni di carattere generale relative alla famiglia degli intervistati (persone con cui si coabita, abitudini di gestione domestica dei consumi, caratteristiche dell'abitazione, entrate economiche complessive del nucleo familiare, etc.).

La natura di “ricerca – intervento” di questo studio consiste, da una parte, nello scopo di produrre una conoscenza scientifica utile alla definizione di efficaci misure di contrasto alla povertà energetica attraverso l'elaborazione di raccomandazioni e indicazioni di *policy*; dall'altra, nel coinvolgimento dell'attore sindacale in prima persona, sia nella definizione del problema sociale di indagine, sia nella rilevazione sul campo, in quanto le leghe hanno contribuito in modo diretto alla somministrazione dei questionari da cui sono stati tratti i dati oggetto dell'analisi; infine, la ricerca è altresì funzionale all'auto-analisi dei fabbisogni stessi di intervento sindacale e, in particolare, della propria azione (e del suo potenziale) in termini di contrattazione sociale e territoriale, a sostegno della piena realizzazione degli strumenti di lotta alla povertà.

La ricerca-azione è, invero, “[...] un approccio scientifico con una lunga storia nelle scienze sociali e diverse teorie e pratiche sviluppate a livello mondiale, finalizzato a generare riflessioni e azioni attraverso la relazione tra studiosi e attori del contesto d'indagine” (Di Nunzio, 2021, p. 5).

Va osservato che la ricerca ha assunto un ruolo sempre più significativo all'interno del sindacato, oltre che come strumento imprescindibile per promuovere una conoscenza della realtà sociale utile alla definizione del proprio campo di azione, anche nel favorire un approccio auto-riflessivo critico sul ruolo e gli strumenti di intervento del sindacato stesso.

⁶ 31,5% in base al censimento del 2011 (vedi “Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013).

In questo senso, la ricerca-azione svolta in questa sede ha consentito di porre in relazione la rappresentanza del lavoro con la comunità scientifica e con gli attori sociali e territoriali protagonisti dell'indagine al fine di rafforzare l'azione collettiva di intervento a favore di una giusta transizione verso nuovi scenari energetici ambientalmente e socialmente sostenibili, in relazione con i principi etici che sono a fondamento della ricerca sindacale, quali l'universalità dei diritti, la giustizia sociale, la sostenibilità ambientale (*ibidem*).

In linea con queste premesse, scopo specifico della ricerca è stato la rilevazione di dati primari innovativi sul fenomeno della povertà energetica nelle aree più fragili del paese, un campo di indagine finora mai esplorato. In tal modo è stato possibile non solo fornire informazioni che, come nelle precedenti ricerche FDV, contribuiscono ad incrementare la conoscenza della povertà energetica (problematica ancora non indagata in modo sufficientemente solido dalle statistiche ufficiali), ma altresì di approfondirla in ambiti territoriali che non sono stati mai presi in considerazione. L'indagine consente inoltre di arricchire il più consolidato filone di studio sulle aree interne e le disparità territoriali nell'accesso a beni e servizi fondamentali della cittadinanza - istruzione, salute e mobilità - rispetto ai quali il fattore energia riveste a sua volta un'importanza cruciale.

A tal fine, il tema dell'accesso all'energia è stato indagato non solo sotto il profilo delle variabili di natura economica - i classici indicatori del reddito e dei bilanci di spesa delle famiglie - ma anche considerando la sua dimensione "sociale", in modo da cogliere la multidimensionalità del disagio che si esprime in dinamiche di esclusione sociale e di rischio di povertà oggi non più identificabili con la sola deprivazione materiale. Alle diseguaglianze materiali (reddito) si affiancano, come detto, quelle di esercizio dei diritti di cittadinanza in termini di accesso ai servizi, quali fattori chiave dello sviluppo e del benessere sociale.

Oltre allo studio degli elementi che concorrono a definire la povertà energetica (profilo socio-anagrafico del consumatore, sua capacità reddituale, comportamenti rispetto alla possibilità di garantire il giusto *comfort* all'ambiente domestico, caratteristiche e tenuta termica delle abitazioni), specifica attenzione è stata posta alle variabili territoriali e, in particolare, quelle riferite all'isolamento geografico, *in primis* le problematiche relative alla cura della persona, nonché alla rete di relazioni sociali sviluppate in un ambiente circoscritto e relativamente protetto.

Altro obiettivo specifico del lavoro è la valutazione, a partire dai risultati dell'indagine, dell'efficacia delle attuali politiche di contrasto alla povertà energetica, con particolare attenzione agli effetti del bonus sociale elettrico e gas e alle misure volte ad accrescere l'efficienza energetica.

Tra le pratiche di intervento si è infine indagato il ruolo sul ruolo positivo che la contrattazione sociale e territoriale può svolgere favorendo lo sviluppo delle energie da fonti rinnovabili e sostenendo il risparmio energetico, nonché nella promozione dello sviluppo locale socio-territoriale a partire dall'uso virtuoso delle risorse energetiche e ambientali disponibili nelle aree interne.

Capitolo 2. Povertà energetica e aree interne⁷

2.1 Ambiente, welfare ed energia nelle aree interne

La questione delle aree interne rientra in un ampio dibattito internazionale sul tema delle disparità territoriali, come oggetto di studio interdisciplinare che guarda alle differenti dinamiche demografiche e sociali e alla diversa capacità di produrre e distribuire ricchezza tra aree sub-regionali. L'analisi verte sulle condizioni di svantaggio socio-economico di aree che durante il processo di sviluppo industriale sono diventate interstiziali rispetto ai principali poli nei quali si sono concentrate ricchezza e popolazione e pertanto relativamente marginali rispetto a essi. Il tema è particolarmente rilevante in un paese come l'Italia, nel quale l'articolazione delle differenze interne è decisamente variegata.

Le aree interne, infatti, non sono riconducibili al dualismo aree urbane-aree rurali che in altri paesi europei permane come lettura dominante, non rispondono meccanicamente alla dimensione altimetrica che distingue montagna e pianura, così come non sono riconducibili solo alla dinamica nord-sud. La categoria di aree interne, introdotta nell'ambito della politica pubblica di sviluppo Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), è riuscita a superare i modi tradizionali di individuare le aree marginali, introducendo una metodologia nuova, che ha messo al centro della propria analisi e azione il tema della deprivazione civile dei cittadini che vivono in questi territori.

2.2 Le aree interne e i divari civili

L'indicatore di perifericità creato dalla SNAI classifica infatti i comuni italiani sulla base delle opportunità che hanno le persone residenti di esercitare appieno i diritti di cittadinanza. Concetto complesso dal punto di vista della osservabilità diretta per la sua ampia estensione semantica, che richiede un'attenta e articolata fase definitoria perché si possa passare dal piano astratto alla sua specificazione, fino all'individuazione di variabili misurabili per la creazione di un indicatore composito finale. Chi ha lavorato alla costruzione di questo indicatore, ha risolto l'inevitabile parzialità che qualunque indicatore ha nel misurare il concetto astratto di diritti di cittadinanza traducendo questi ultimi nei servizi di mobilità, scuola e salute. Il tema delle opportunità aggregate delle persone situate nei luoghi e dell'effettiva possibilità di esercitare i diritti, invece, è stato tradotto con la distanza che le persone devono percorrere per raggiungere i servizi sopra menzionati. Due scelte abbastanza riduzionistiche da rendere praticabile la costruzione dell'indicatore, ma allo stesso tempo sufficientemente articolate da garantire una buona coincidenza tra il concetto generale e la sua misurazione.

Ma entriamo meglio nella teoria di questo indicatore, per comprendere e descrivere in modo più esaustivo la mappatura emergente. La teoria dell'indicatore SNAI si sostanzia di alcune considerazioni.

In primis, la natura policentrica del territorio nazionale: l'Italia è caratterizzata da una rete di

⁷ Giovanni Carrosio, Professore associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio, Università degli Studi di Trieste, gcarrosio@units.it

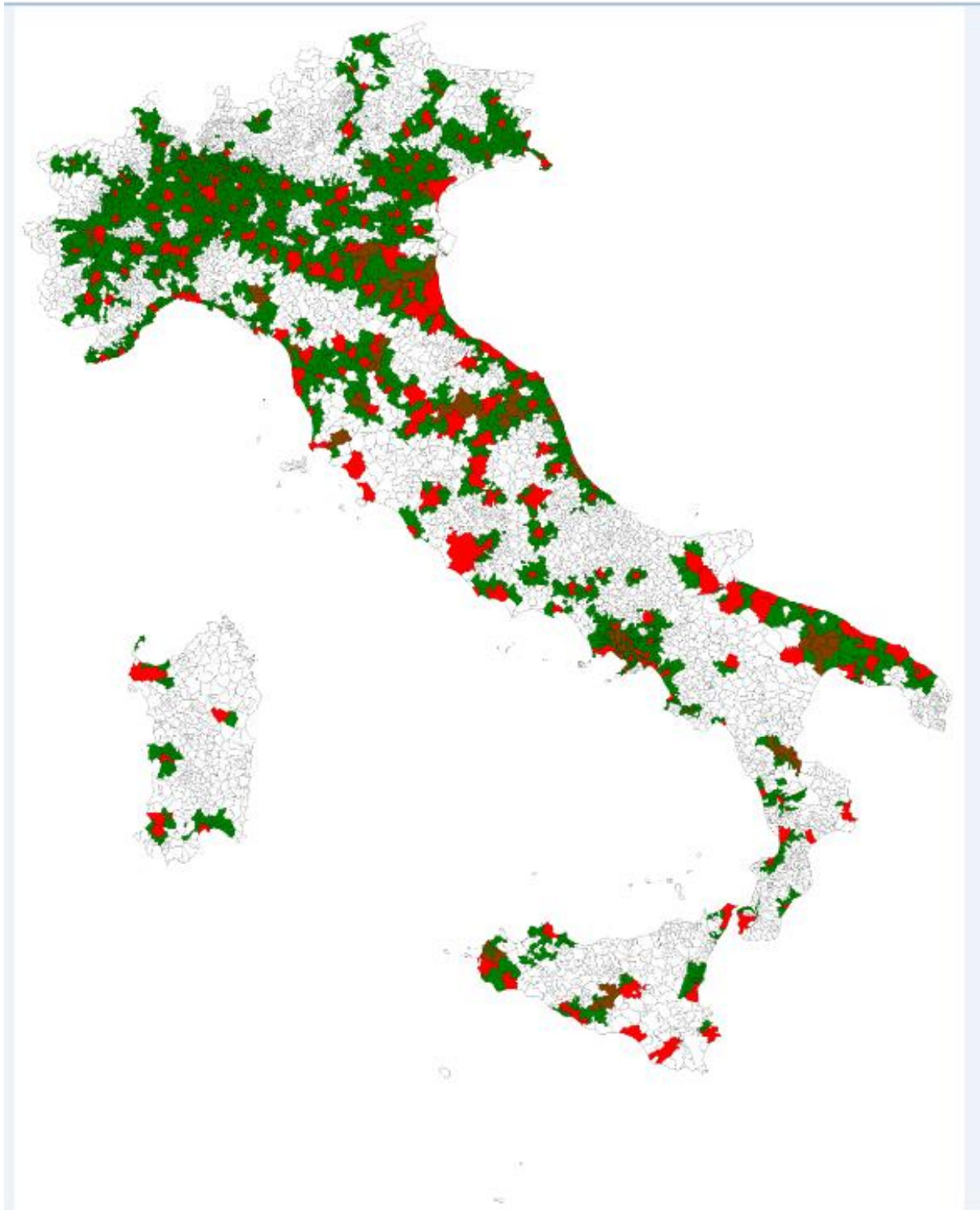
centri urbani estremamente fitta e differenziata; tali centri offrono una rosa estesa di servizi essenziali, capaci di generare importanti bacini d'utenza, anche a distanza, e di fungere da attrattori (nel senso gravitazionale). La differenza di opportunità aggregate è data dal livello di perifericità spaziale dei luoghi nei quali vivono le persone che subiscono il divario territoriale rispetto alla rete di centri urbani. Questo accade perché la difficoltà di accesso ai servizi di base incide sulla qualità della vita dei cittadini e sui loro livelli di inclusione sociale. Esiste perciò una dinamica relazionale tra centro e periferia, che determina modalità di interazione che possono essere assai diverse. L'ipotesi di fondo, però, identifica l'Italia interna sulla base della lontananza rispetto ai centri nei quali vi è un'offerta di servizi completa. L'indicatore non discerne perciò i comuni sulla base di disparità socio-economiche: l'Italia interna non è interamente accomunata da un'omogenea dinamica demografica e socio-economica – anche se esiste una dinamica prevalente –, bensì dalla disparità di accesso ai servizi determinata dalla distanza rispetto ai poli di offerta. Nella scelta operata si è sostituito il criterio della dimensione urbana, tradizionalmente approssimato mediante l'entità della popolazione, con quello della dimensione civile che guarda alla capacità dei centri di essere socialmente inclusivi.

Per operativizzare queste ipotesi, è stato necessario stabilire i criteri per individuare i poli e per classificare i restanti comuni sulla base della distanza. I poli – o centri di offerta di servizi – sono stati individuati sulla base della capacità di offerta simultanea di alcuni servizi ritenuti essenziali e dirimenti: tutta l'offerta scolastica secondaria; ospedali sedi di Dipartimento d'emergenza e accettazione di I livello e stazioni ferroviarie almeno di tipo Silver. Possono essere poli sia singoli comuni, che gli aggregati di comuni confinanti (poli intercomunali) che insieme consentono di arrivare alla soglia di offerta individuata. I restanti comuni sono stati divisi in quattro fasce, sulla base della distanza dai poli misurata in tempi di percorrenza. Le quattro fasce comprendono: aree peri-urbane o cintura (meno di 20 minuti); aree intermedie (da 20 a 40 minuti); aree periferiche (da 40 a 75 minuti) e aree ultraperiferiche (oltre i 75 minuti). Sono considerate interne, le aree intermedie, periferiche e ultraperiferiche. Aree nelle quali le opportunità aggregate delle persone risultano sistematicamente e progressivamente inferiori in base alla distanza rispetto a quelle delle persone che vivono nei poli e nelle aree peri-urbane.

Rappresentiamo ora l'Italia dei divari civili partendo dall'indicatore brevemente descritto.

Nella prima mappa (Fig. 1) vediamo in rosso l'Italia dei poli – singoli e intercomunali – e in verde quella delle aree periurbane. Rimangono bianchi invece tutti i comuni classificati come interni. Emerge con chiarezza, soprattutto nel Nord Italia, la natura policentrica degli insediamenti. Una successione continua di poli e comuni di cintura, con relazioni funzionali molto intricate. Abbandonando il parametro della dimensione demografica, sono stati identificati centri di svariate dimensioni, ma accomunati dalla dotazione di servizi.

*Fig. 1 - I comuni classificati come poli (rosso), poli intercomunali (rosso bruno) e cintura (verde)
dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne*

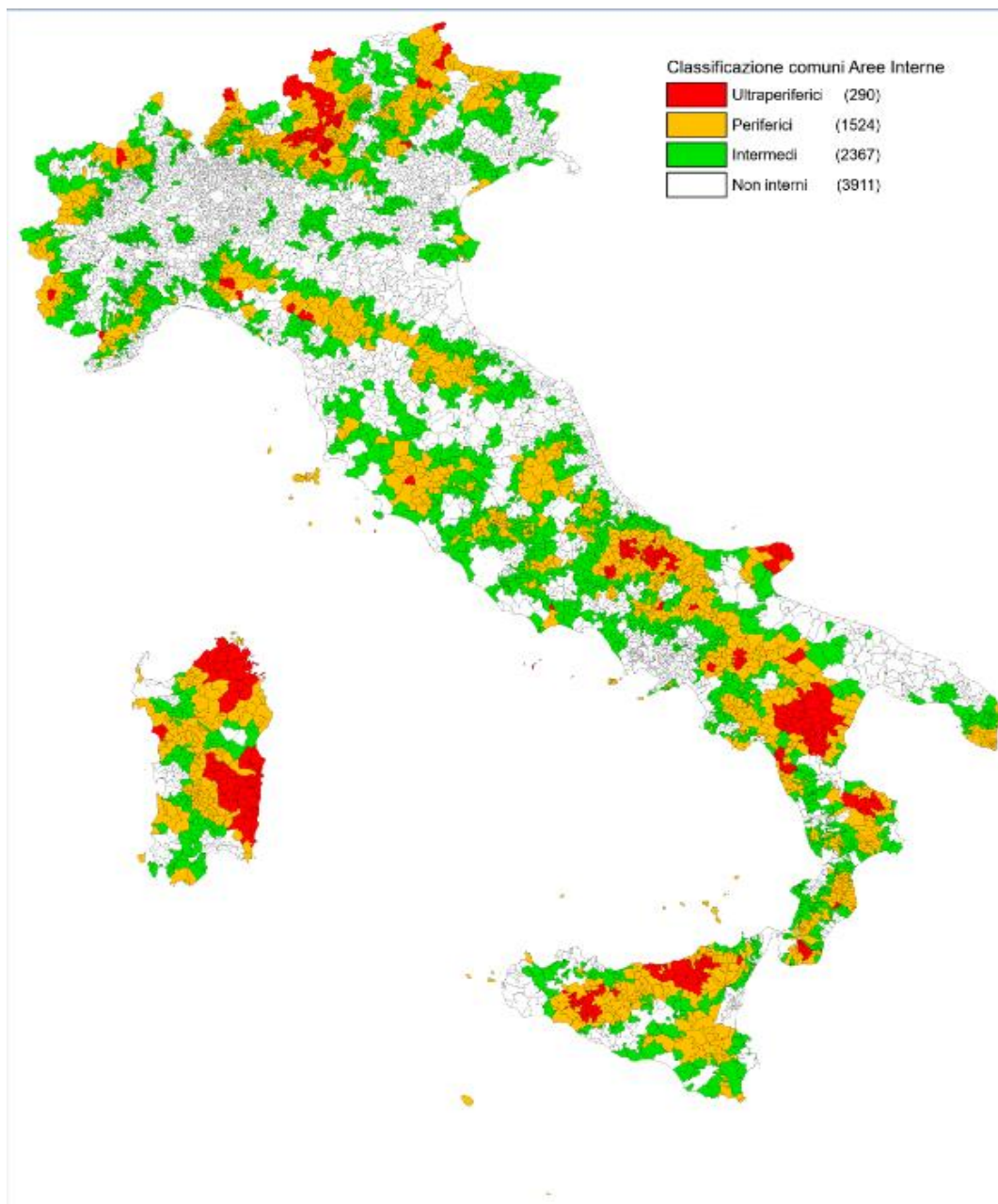


Fonte: elaborazione propria su dati Comitato Tecnico Aree Interne 2014

In particolare nel Centro-nord emerge il fenomeno dell'intercomunalità, ovvero della capacità dei comuni di fare rete mettendo in condivisione i servizi. Nella mappa i sistemi intercomunali sono quelle aree omogenee formate da più comuni rappresentati in rosso. Struttura più essenziale nel Sud e nelle isole, dove la percentuale di comuni non interni è decisamente più bassa rispetto al Nord Italia. Qui i poli sono più rarefatti e i comuni peri-urbani meno pervasivi. Nonostante emerga

anche qui l'intercomunalità diffusa, vi è una distinzione più netta tra poli e aree interne, spesso senza la soluzione di continuità data dai comuni di cintura. Se ribaltiamo la mappa, emerge la geografia delle aree interne (Fig. 2).

Fig. 2 - I comuni classificati come intermedi (verdi), periferici (arancioni) e ultraperiferici (rosso) dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne



Fonte: elaborazione propria su dati Comitato Tecnico Aree Interne 2014

I comuni sono rappresentati per grado di perifericità, dato dalla distanza in termini di percorrenza rispetto ai poli. Troviamo le aree intermedie (verde), le aree periferiche (arancione) e le aree ultra-periferiche (rosso).

A prima vista emergono i connotati principali di questa geografia. L'Italia interna è molto estesa dal punto di vista territoriale: il 60% del territorio e il 52% dei comuni (Tab. 1); ha un'importante

presenza antropica: più di 13 milioni di abitanti; coinvolge soprattutto le Alpi, la fascia appenninica e le zone collinari: l'altitudine media di comuni interni è di 491 m slm (Tab. 2). Se guardiamo con una grana più fine, però, si possono mettere in luce i tratti caratteristici di questa mappatura, che rendono la rappresentazione molto più complessa. Non esiste infatti un determinismo monolitico tra condizione geomorfologica e grado di perifericità.

Non parliamo soltanto della classica «Italia dell'osso» o dei borghi e delle terre alte abbandonate. Lo vediamo bene nella Pianura Padana, dove la grande estensione di comuni polo e cintura è interrotta da ampie aree omogenee interne, rappresentate sia dalla campagna produttiva che continua a spopolarsi che dalla costa consumata dall'urbanizzazione di bassa qualità e dallo sfruttamento turistico di massa: la zona costiera che va da Grado a Jesolo, con il suo immediato entroterra; la zona a cavallo tra le province di Verona, Vicenza e Padova; il basso Polesine, addirittura sotto il livello del mare; alcuni comuni contigui lungo l'asta del Po tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna; un'ampia zona tra la provincia di Brescia e di Mantova, dove il comune di Asola non ha la forza di erigersi a polo di riferimento; una porzione di Lomellina; il basso Monferrato, tra le province di Asti, Alessandria e Torino.

Spostandoci nel Centro-sud, è interessante mettere in evidenza le aree costiere dove esiste una fiorente industria turistica, accomunate però dalla mancanza di servizi alla popolazione residente: la Maremma costiera e tutto il suo interno, fino alla Val d'Orcia e all'Orvietano; la costa laziale in prossimità di Roma e tutto il grande hinterland della capitale; il Gargano, comprese le rinomate località turistiche di Vieste e Peschici; il Salento; la quasi totalità della costa lucana, calabrese, siciliana e sarda.

Sono aree a residenza intermittente, piene d'estate e poco abitate d'inverno, dove negli anni passati sono sorte seconde case per servire la crescita del turismo di massa.

Ma anche nelle aree montane, la perifericità rispetto ai servizi è variabile. Non tutta la montagna alpina e appenninica è interna. Si pensi a Sondrio e ai suoi comuni di cintura; alla Val d'Ossola, con il polo di Domodossola; alla valle Gesso, dove si ergono le due cime più elevate delle Alpi Marittime, quelle del Monte Argentera (Cima Sud, 3297 m, Cima Nord, 3286 m). E ancora ai capoluoghi di provincia Enna (931 m slm), Potenza (819), L'Aquila (714), Campobasso (701), città medie di montagna che rappresentano poli di riferimento per i territori circostanti, ma che assumono i connotati di tante altre città medie incapaci di arrestare il declino demografico.

Allo stesso modo non esiste un evidente determinismo tra condizione socio-economica e grado di perifericità. Ne è un esempio lampante l'alta Valsassina, dove il distretto di Premana (piccolo comune periferico di 2295 abitanti in provincia di Como), produce 17 milioni di forbici all'anno, il 94% delle forbici fabbricate in Italia, di cui circa l'85% viene esportato nel mondo. Siamo di fronte a una delle eccellenze mondiali nella produzione di forbici, a mille metri sul livello del mare, dove però allo sviluppo economico non è seguita una infrastrutturazione dei servizi per la popolazione residente. La carenza di servizi non ha ricadute soltanto sui diritti di cittadinanza, ma incide sulla la competitività delle imprese, che vedono nel welfare un elemento essenziale per la riproduzione della forza lavoro in termini di salute, conoscenza e mobilità.

Per queste ragioni possiamo descrivere le aree interne come quella parte maggioritaria del territorio nazionale accomunata da un differenziale negativo di opportunità aggregate per la

popolazione rispetto alle aree polo e di cintura, da una carenza di servizi che consentano alle persone nei luoghi di esercitare appieno i propri diritti di cittadinanza, con una variabilità molto alta, però, di condizioni morfologiche, socio-demografiche, economiche. Le «cento aree interne», per parafrasare le celebri «cento Italie agricole» che tanto avevano stupito Stefano Jacini nella Relazione finale della sua famosa Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola (1877-1885). Questa variabilità ha però una linea di tendenza dominante, in particolare se guardiamo ai comuni più interni (periferici e ultraperiferici):

- la maggior parte delle aree interne sono montane e collinari, si stanno ancora spopolando e hanno per lo più una popolazione anziana;
- i tassi di occupazione e redditi imponibili medi sono più bassi rispetto ai comuni non interni (Tab. 1);
- vivono una preoccupante situazione di abbandono del territorio, che si traduce in perdita di superficie agricola utilizzata e dissesto idrogeologico.

Dietro questi dati ci sono le condizioni di vita delle persone che vivono i luoghi interni, ad esempio se un ragazzo di Santo Stefano d'Aveto (Liguria, provincia di Genova) vuole raggiungere la scuola secondaria superiore più vicina, impiega un'ora e cinquantaquattro minuti di autobus, al netto delle condizioni meteorologiche.

Ogni mattina parte dalla fermata dell'autobus alle 5.40 e ritorna nel proprio comune alle 16.45. Se poi abita in una delle tante frazioni del comune, ad esempio Ascona, i tempi si possono dilatare anche di altri venti minuti, per i quali è necessaria un'automobile privata. Se un lavoratore agricolo del Matese, area interna tra le province di Isernia e Campobasso, ha un incidente sul lavoro, deve attendere 51 minuti prima che arrivi il primo soccorso (indicatore di intervallo allarme-target). Così come un abitante di Zagarise (provincia di Catanzaro) colpito da infarto, deve attendere 46 minuti. Troppi, rispetto all'intervallo minore ai 18 minuti che i Livelli essenziali di assistenza (Lea) dovrebbero garantire per ogni cittadino.

Uno studente della scuola secondaria di primo grado di Macugnaga (comune periferico della città metropolitana di Torino), sa che ogni anno un docente su tre cambierà sede, con implicazioni sul proprio apprendimento e sulla continuità didattica. L'analogo studente nel Casentino (provincia di Arezzo), invece, sa che le competenze aggregate acquisite dagli studenti nella propria area saranno decisamente inferiori rispetto a quelle acquisite da uno studente che vive nei poli di riferimento. Un anziano del Cilento che vive da solo, sa che per disturbi di salute che non richiedono normalmente un ricovero, sarà probabilmente ospedalizzato, a causa della mancanza di una rete socio-assistenziale diffusa. In quest'area il tasso di ospedalizzazione evitabile è 1122, mentre i Lea dovrebbero garantire un tasso inferiore a 570.

Tab. 1 – Alcuni indicatori su sviluppo, territorio e servizi alla persona suddivisi per livello di perifericità dei comuni italiani

	Aree interne periferiche e ultraperiferiche	Aree interne totali	Aree cintura e poli	Italia
Popolazione	4.466.157	13.322.966	47.342.585	60.665.551
Densità popolazione	48,7	74,0	388,2	200,8
Superficie totale in Kmq	91.654	180.115	121.958	302073
Quota superficie agricola utilizzata (%) 2010	37,9	38,9	47,8	42,6
Variazione % SAU 2000-2010	-0,8	-3,0	-1,8	-2,5
Reddito medio imponibile Irpef	19.818	21.228	26.412	24812
Tempo medio in minuti che intercorre dalla chiamata dell'ambulanza al primo soccorso	32	21	13	16
Livello di competenze in matematica classe 3 scuola secondaria di primo grado	n.d.	49,3	n.d.	50,1

Fonte: elaborazione propria su dati Comitato Tecnico Aree Interne 2015-2016

2.3 Dai divari civili all'abbandono del territorio

A fronte di una marcata privazione di servizi per le persone, nell'Italia delle aree interne è presente la maggior parte del patrimonio ambientale del nostro paese. Se consideriamo tutti i comuni classificati come interni dalla SNAI, essi contengono più del 70% della superficie forestale, circa il 55% della superficie agricola, più del 77% della superficie protetta da parchi, ZPS, SIC, sul totale della superficie protetta a livello nazionale. Inoltre, dai lavori di Ispra (2019) emerge come le aree interne, in particolare quelle periferiche e ultraperiferiche, siano caratterizzate mediamente da alta densità di biodiversità e da un'elevata qualità degli habitat.

Questo grande capitale naturale non gode però di buona salute. I dati di flusso mostrano come questa ricchezza ambientale si sta lentamente degradando. Il venire meno di tante economie locali che fondavano la propria intrapresa sulla gestione delle risorse ambientali, ha fatto sì che la maggior parte dei boschi sia in abbandono, che i sistemi di regimazione delle acque non vengano più mantenuti, che ad ogni censimento si registri, nella maggior parte dei comuni interni, un calo di

superficie agricola utilizzata.

Abbandono del territorio significa anche perdita di biodiversità: in un ambiente che si è plasmato nella continua co-evoluzione tra sistemi ecologici e manipolazione da parte dell'uomo, la varietà di specie è stata co-prodotta nell'interazione uomo-ambiente. Il venire meno di questa interazione, quando sostenibile, deteriora gli habitat e provoca l'erosione della biodiversità e del ruolo che essa gioca quale produttrice di coesione sociale, di identità, riconoscimento e appartenenza al luogo, per la sua salute, il benessere e gli stili di vita. È il caso dell'Oltrepò Pavese, dove nel tempo il pascolo della vacca varzese ha creato sistemi prativi adatti alla proliferazione di una straordinaria varietà di farfalle, oggi in contrazione come conseguenza della crisi dell'abbandono dei pascoli. O ancora dei tritoni nell'appennino ligure, che si sono riprodotti grazie a un particolare sistema di regimazione delle acque, oggi non più mantenuto dall'uomo. Questi due esempi ci mostrano come sia necessario lavorare alla tutela attiva del patrimonio ambientale, ritrovando un equilibrio tra gestione delle risorse ambientali, intrapresa economica e conservazione e riproduzione dell'ambiente. Perché ciò sia possibile, è necessario ricostruire dei collegamenti tra filiere economiche e patrimonio ambientale, reincorporando la natura in sistemi produttivi circolari dal punto di vista del ciclo delle materie e territoriale.

2.4 Il problema del welfare nelle aree interne

Le caratteristiche socio-ambientali delle aree interne si riflettono nella organizzazione dei servizi di welfare:

- La densità abitativa è molto bassa. È questa una delle ragioni di difficoltà nell'organizzare il sistema di welfare locale. È complicato assicurare l'accessibilità a servizi localizzati e organizzare una mobilità collettiva per studenti, lavoratori, utenti del servizio sociosanitario, anche verso i centri esterni erogatori di servizi;
- La struttura demografica è sbilanciata, con una elevata percentuale di persone anziane, che hanno bisogno di assistenza domiciliare. Spesso l'assenza di questa assistenza si traduce in tassi di ospedalizzazione evitabili elevati, con un peso notevole sui bilanci socio-sanitari; più che dalla distanza dagli ospedali, i tassi elevati sono dovuti all'assenza di continuità assistenziale tra ospedale e territorio e alla scarsa 'Assistenza Domiciliare Integrata';
- I tassi di natalità sono molto bassi, si deducono dall'indicatore sull'incremento naturale di popolazione. È un problema demografico di tutto il Paese, ma in questi contesti si somma a indici di vecchiaia molto alti. Mancano le soglie di sostenibilità per garantire un sistema di welfare che risponda ai bisogni delle giovani generazioni: è uno degli elementi caratterizzanti la spirale della marginalizzazione.
- L'assenza di servizi per i giovani rende la montagna FVG inospitale per la popolazione adulta in età lavorativa e per le giovani famiglie; La capacità di attrarre nuova popolazione è mediamente bassa. I segnali di nuovo insediamento individuati nella letteratura che si occupa di immigrazione, ritornanti, neorurali – hanno una importanza qualitativa, ma non sono sufficienti a imprimere un segno positivo agli indicatori demografici;
- Il reddito imponibile pro-capite è più basso rispetto alla media nazionale. È perciò più

- difficile per gli abitanti della montagna FVG compensare attraverso spesa privata la rarefazione dei servizi (trasporto pubblico, servizi per l'infanzia, visite specialistiche, accompagnamento anziani);
- Gli studenti delle scuole secondarie superiori acquisiscono minori competenze rispetto ai loro coetanei che vivono in contesti metropolitani. Secondo vari autori esiste un legame tra l'assenza di scuole per la prima infanzia e la difficoltà di acquisire competenze nei gradi superiori. In più, un territorio con scarse competenze ha minori chance di sviluppo e matura nel tempo maggiore fabbisogno di welfare assistenziale; anche in questo caso esperienze di welfare educativo interessanti e innovative non riescono ad intaccare le tendenze generali;
 - Soltanto una quota minima della popolazione è raggiunta dalla possibilità di connettersi a un servizio adsl sopra i 20 Mb/s. La rete è una infrastruttura attraverso la quale organizzare servizi di cura in aree a bassa densità abitativa (telemedicina, teleassistenza, tele monitoraggio), uno strumento per fare impresa e un acceleratore di cittadinanza attiva.

L'indebolimento della struttura demografica porta i sistemi di welfare a dover far fronte a fabbisogni legati all'invecchiamento, distogliendo l'attenzione dalle fasce di popolazione più giovane. Ne è complice la logica delle soglie di attivazione e mantenimento dei servizi, che porta a trascurare i fabbisogni espressi da poche persone. L'invecchiamento della popolazione, che gode di pensioni sempre meno cospicue, porta alla contrazione dei sistemi fiscali locali. Inoltre, anziani soli in territori a bassa densità abitativa vedono decrescere progressivamente il proprio capitale relazionale. Questo vale anche per i giovani e la popolazione in età lavorativa, che costruiscono relazioni esterne al territorio – dove vengono accentrati i servizi – a discapito di quelle interne. Bassi redditi e riduzione della relazionalità portano alla crisi fiscale degli enti locali e alla crisi delle organizzazioni di terzo settore, che faticano nel ricambio generazionale e nell'intraprendere percorsi di innovazione.

Anche le imprese private hanno difficoltà a proporsi come erogatori di servizi di welfare, perché non si raggiungono soglie minime di fruizione che giustifichino le necessarie economie di scala per rendere l'offerta di welfare sostenibile stando dentro il mercato. Il privato sociale come fornitore di servizi è una strada già praticata nelle aree a bassa densità abitativa: esso stesso, però, per quanto flessibile e capace di innovazione, deve fare i conti con il ridimensionamento della spesa pubblica e con problemi organizzativi nella gestione di bacini di utenza sempre più larghi dal punto di vista spaziale e sempre più stretti per numero di utenti. Con una diversificazione dei fabbisogni, per altro, sempre più marcata. Il *retrenchment* dei sistemi di welfare più periferici sembra perciò una prospettiva ineluttabile, che alimenta ulteriormente la dinamica dello spopolamento.

La trappola generata dalla spirale involutiva del welfare non mette perciò in crisi soltanto il modello di welfare fordista, ma indebolisce anche quello endogeno. Il primo, basato su servizi centralizzati e standardizzati, finanziati interamente dall'ente pubblico, ha sempre avuto delle difficoltà in aree a bassa densità abitativa con fabbisogni diversi rispetto a quelli generati dall'industrializzazione di massa. Oggi deve fare i conti anche con la continua riduzione di risorse economiche e con l'aziendalizzazione dei criteri di erogazione dei servizi; il secondo, che aspira a mobilitare le risorse interne delle società locali, per dare vita a welfare mix adeguati dal punto di vista finanziario e prestazionale capaci di garantire servizi adatti ad ogni luogo, stenta a fornire

risposte in territori depauperati di risorse economiche, umane e relazionali.

Esistono però alcuni *trade-off* che possiamo leggere come timidi segnali di inversione di tendenza. Se ne segnalano in particolare tre: il fenomeno migratorio, rappresentato da nuovi stranieri residenti e da neo-rurali; una nuova economia locale legata alla valorizzazione economica dei servizi ecosistemici, in primis la biodiversità; la nascita di fenomeni di mutualismo che vanno nella direzione della reciprocità generalizzata e della cooperazione di comunità. Si tratta di *trade-off* che al momento prendono forma in modo disorganico, con dinamiche territoriali disomogenee.

L'insediamento di nuovi abitanti, siano essi stranieri o neo-rurali, interrompe l'univocità dello spopolamento. Essi non sono ancora in grado di invertire la dinamica demografica. La loro presenza, però, rimpolpa le classi di popolazione più giovani. Gli stranieri si inseriscono nel mercato del lavoro locale, tenendo in vita pezzi di economia che soffrono di ricambio generazionale; consentono di raggiungere le soglie di popolazione per tenere vivi servizi sul territorio, o per crearne di nuovi; talvolta, essi stessi sono erogatori di servizi di welfare. Si pensi al fenomeno delle assistenti domestiche, in molti casi figure a tempo pieno, con rapporti di lavoro precari, residenti con l'utente del servizio. Esse da un lato rappresentano il segno dell'incapacità del sistema pubblico e delle famiglie di garantire assistenza ad anziani e disabili; dall'altro, nei casi in cui questo tipo di mansione emerge e si costituisce in forme organizzative (ad esempio cooperative di badanti), descrivono un nuovo welfare che si istituzionalizza. I neo-rurali, invece, si insediano nelle aree marginali alla ricerca di nuovi stili di vita e sono spesso capaci di fare impresa mettendo a valore risorse del territorio misconosciute dalla popolazione locale. Le attività imprenditoriali sono organizzate secondo i criteri della multifunzionalità, che prevedono di integrare attività agrituristiche e artigianali con lavoro di cura e di formazione.

Il recupero di terreni abbandonati – anch'esso non ancora sufficiente a contrastare le tendenze all'abbandono di superficie agricola utilizzata e l'avanzata del bosco incolto – rimette in moto economie locali che producono ricchezza ancorata al territorio. La valorizzazione delle risorse naturali dentro i processi di transizione energetica e strutturazione di filiere circolari della green economy, consente agli enti locali di incrementare le entrate. Si affacciano infatti nel variegato mondo delle *utility* (di comunità), forme imprenditoriali comunitarie che investono su energie rinnovabili, gestione del bosco, risparmio di energia, per rafforzare la fiscalità pubblica locale. Attraverso nuove entrate, i comuni riescono a garantire tradizionali servizi pubblici e sperimentarne di nuovi. Allo stesso tempo, economie che reintroducono l'ambiente nella propria catena del valore, diventano strumenti di gestione attiva del territorio, in grado di prevenire dissesto idrogeologico e *bad*s ambientali in genere. Questo valore aggiunto è importante, perché disinnesci la competizione, nell'utilizzo delle scarse risorse pubbliche, tra welfare locale e interventi per fronteggiare le conseguenze dell'abbandono del territorio. È una parte del discorso sul pagamento dei servizi ecosistemici (PES). Pur tuttavia, per essere un punto di inversione rispetto alla spirale involutiva, c'è ancora bisogno di capire come i PES potrebbero essere riconosciuti dai consumatori urbani, disposti a scegliere prodotti il cui valore viene determinato anche dal legame tra processo produttivo e gestione sostenibile del territorio.

In contesti estremi, desertificati di servizi di prossimità e di attività economiche, prendono forma esperienze di nuovo mutualismo. È il caso delle cooperative di comunità, modello di

innovazione sociale dove i cittadini sono allo stesso tempo produttori e consumatori di servizi. Si tratta di un modo per contenere i fenomeni degenerativi grazie alla gestione coordinata delle attività di singoli cittadini, imprese, associazioni e istituzioni. Così come l'adozione di modalità di gestione di problemi specifici attraverso l'attivazione della comunità locale; o ancora, l'utilizzo dei giovani del servizio civile per favorire le relazioni significative agli anziani soli e spazialmente isolati. Il principio dell'agire di comunità si fa spazio sia come elemento terzo tra stato e mercato, sia come modalità organizzativa inedita del servizio pubblico: cooperative di comunità che erogano servizi, infermieri e ostetriche di comunità che si inseriscono nella rete di assistenza territoriale, reti di formazione agro-didattica, nuove formule socio-organizzative per la gestione di risorse ambientali, modelli gestionali inediti per la lotta alla frammentazione fondiaria, rete commerciale che innova i servizi erogati durante la pandemia.

L'interdipendenza tra nuovi abitanti e ri-abitanti, messa a valore delle risorse ambientali, forme di reciprocità generalizzata e mutualismo produce un welfare mix emergente che va verso un nuovo paradigma municipale-comunitario capace di valorizzare e produrre beni relazionali. Si tratta di nuove forme di mutualità ancorate ai territori e alle comunità, che compongono e aggregano in modo originale la domanda di welfare e promuovono una ri-socializzazione dei rischi e la condivisione dei bisogni.

2.5 La povertà energetica nelle aree interne: una questione all'incrocio tra welfare e ambiente

Come abbiamo visto, le aree interne possiedono un importante patrimonio ambientale sotto-utilizzato, la cui riattivazione potrebbe rappresentare un importante tassello per una strategia di sviluppo. Inoltre, grazie alle nuove tecnologie di produzione e risparmio di energia, questo patrimonio ambientale può essere messo a valore in modo sostenibile sia per incrementare i margini di autonomia dei sistemi socio-produttivi locali dai mercati internazionali dell'energia, sia per innescare processi di sviluppo attraverso la localizzazione delle filiere energetiche. La costruzione di filiere locali delle energie rinnovabili può rappresentare una soluzione a diverse problematiche di gestione del territorio presenti nelle aree interne, ammesso che i diversi sistemi (agroforestale, edile, energetico) interagiscano secondo schemi di cooperazione reciproca: esse consentono infatti di intervenire in modo attivo nella gestione dei boschi, utilizzando la produzione di calore da biomasse come fattore di innesco per la ristrutturazione del settore agro-forestale locale; di creare occupazione, attraverso la trasformazione di domini esistenti e l'innesto di nuove figure professionali attrattive per i giovani; lo sganciamento dalle risorse fossili, con un'importante mitigazione degli effetti prodotti dalle attività umane sull'atmosfera; di sperimentare innovazioni sociali, nella direzione delle smart communities e delle comunità energetiche; di realizzare sistemi di welfare energetico locale, per diminuire le bollette energetiche, grazie alla produzione localizzata di energia e agli interventi di efficientamento del patrimonio abitativo esistente.

Se fino ad oggi ci si è concentrati soprattutto sul potenziale produttivo in termini energetici, poco si è guardato al consumo e al legame tra consumo di energia, welfare e gestione delle risorse ambientali. I legami tra questi tre aspetti sono multipli: la possibilità di consumare energia incide

sulle condizioni di salubrità delle abitazioni e sulla salute delle persone; le fonti dalle quali si produce energia hanno conseguenze sull'ambiente; le risorse ambientali, più in queste aree che nei contesti urbani, possono essere risorse energetiche (acqua, vento, sole, geotermia, biomasse).

Approcciare all'interazione tra consumi di energia e gestione del territorio attraverso lo studio della povertà energetica può essere molto proficuo. La povertà energetica, infatti, ha nella propria eziologia sia questioni di natura sociale - legate ai sistemi di welfare - sia questioni di natura ambientale - legate alle conseguenze sull'ambiente dei consumi e alle modalità di produzione dell'energia. Nelle aree interne questo intreccio è ancora più evidente. Uno dei fattori che hanno portato all'abbandono del territorio, in particolare del bosco come ecosistema gestito dall'uomo, è stata la progressiva sostituzione delle fonti energetiche localizzate (soprattutto acqua e biomassa) con fonti energetiche fossili, veicolate attraverso l'opera di metanizzazione e l'installazione di sistemi di stoccaggio di metano, gpl o gasolio. Questa sostituzione, che è avvenuta in modi diversi e con gradi diversi area per area, da un lato, in passato ha consentito alle famiglie di godere di energia termica a basso costo e decisamente più pulita e confortevole; dall'altro, ha determinato la crisi del settore forestale e il conseguente abbandono di tanti boschi, che sono diventati incolti e dai quali originano una parte dei problemi di dissesto idrogeologico.

Di questi elementi vi è traccia nei risultati dei questionari che sono stati somministrati nell'indagine condotta. Come si vedrà in seguito, la maggioranza degli intervistati, infatti, dichiara di scaldarsi utilizzando fonti fossili (riscaldamento autonomo + riscaldamento centralizzato), mentre il riscaldamento autonomo a pellet, cippato o legna è utilizzato dal 22% del campione. Esiste poi una parte importante di intervistati, poco più del 40%, che utilizza un camino a legna come complementare rispetto ad altre forme di riscaldamento. Le biomasse locali, pertanto, sono diventate nel tempo fonti residuali di energia, utilizzate soprattutto da chi nel tempo non ha ammodernato i sistemi di riscaldamento delle proprie abitazioni, eccezione fatta per quella piccola parte di rispondenti che utilizza cippato o pellet. Infatti, dall'analisi emerge, inoltre, che si riscaldano prevalentemente con il camino tradizionale a legna le famiglie energeticamente povere o vulnerabili. Queste evidenze sono coerenti con il quadro generale delle aree interne, dove la filiera bosco-legno è stata in gran parte abbandonata e non vi è stato un investimento strategico nell'ammodernamento delle tecnologie di trasformazione del legno in energia come fattore di innesco per la ristrutturazione della filiera agroforestale.

Tuttavia, questa diversificazione di fonti di energia rappresenta un tratto peculiare delle aree interne rispetto alle aree urbane. La possibilità di utilizzare metodi tradizionali, in particolare nella produzione di calore, e la facilità di accesso al legno come fonte, fanno presupporre che le situazioni estreme di povertà energetica siano più accentuate nelle città che nei piccoli comuni. Non vi è soltanto questo tratto a rendere i contesti territoriali differenti.

Nelle aree interne troviamo una maggiore presenza di famiglie che vivono in case di proprietà e una maggiore propensione a vivere in case isolate. E' minoritaria, a differenza delle aree urbane, la componente che vive in condomini. Questa caratteristica ha conseguenze dal punto di vista della povertà energetica nel momento in cui famiglie a basso reddito vivono in case isolate e scarsamente efficienti. In questi casi non è possibile fare leva sulla agglomerazione per godere degli effetti energetici della condivisione di una parte della pareti dell'abitazione con altre famiglie. Non è un

caso che le famiglie povere e vulnerabili dal punto di vista energetico abbiano anche una carenza di relazioni con altre famiglie. Alla condizione sociale si sommano le condizioni morfologiche del territorio e quelle strutturali dell'abitato.

Analogamente alla distanza dai servizi di mobilità, scuola e salute, gli abitanti delle aree interne sono distanti da tanti soggetti intermediari che forniscono informazioni e servizi di accompagnamento per accedere alle politiche pubbliche, nel nostro caso il bonus energia e i sistemi di incentivazione per l'efficientamento dell'abitazione e l'installazione di sistemi di produzione di energia e calore ecologici e più performanti.

La distanza dai centri di servizi, sommata al deficit relazionale, fa sì che anche chi ha fatto interventi di ristrutturazione non abbia utilizzato le opportunità degli incentivi; o ancora, che chi avrebbe diritto a usufruire del bonus energia, non ne sia a conoscenza.

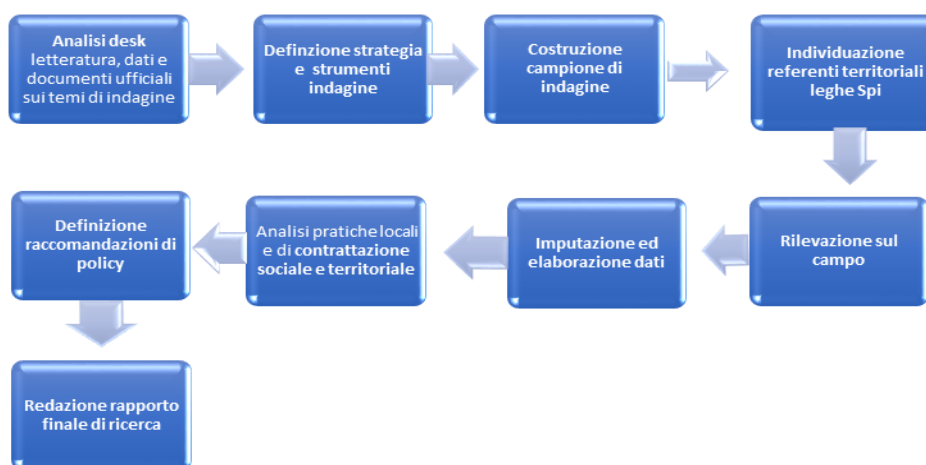
Capitolo 3. Nota metodologica⁸

3.1 Il disegno della ricerca

Il disegno della ricerca di questo lavoro è di tipo descrittivo e si avvale di diverse fasi e attività interconnesse.

L'analisi *desk* della letteratura, dei documenti e dei dati ufficiali sul tema della povertà energetica e delle aree interne ha permesso di corroborare le ipotesi, le domande di ricerca e la strategia metodologica da impiegare per l'indagine sul campo (interviste con questionario semi-strutturato). Una volta definito il piano di indagine è stato costruito il campione di comuni e fissato il numero di interviste per comune; sono stati quindi individuati i referenti territoriali delle leghe dello Spi che hanno avuto il compito di raggiungere gli intervistati ai quali somministrare il questionario. In seguito ad un attento *briefing* degli intervistatori è stata effettuata la rilevazione sul campo e via via l'imputazione dei dati in matrice. Parallelamente alla elaborazione dei risultati dell'indagine, è stata svolta una seconda rilevazione sul campo, sempre con il coinvolgimento delle leghe, per individuare nei comuni del campione la presenza di pratiche di sviluppo locale e di contrattazione sociale e territoriale sui temi relativi alla povertà energetica, alla costruzione di filiere locali delle energie rinnovabili e allo sviluppo sostenibile delle aree interne. Queste tematiche sono state indagate anche attraverso lo *screening* e l'analisi degli accordi firmati e registrati nel data base dell'Osservatorio sulla Contrattazione Sociale Territoriale FDV-Cgil. I risultati di questo percorso di ricerca-azione, insieme ad alcuni suggerimenti e raccomandazioni di policy, sono stati elaborati nella redazione del rapporto di ricerca (Fig. 3).

Fig. 3 - Schema del disegno della ricerca



⁸ Giuliano Ferrucci, Statistico FDV, g.ferrucci@fdv.cgil.it;

Serena Rugiero, Responsabile dell'Area di ricerca FDV Energia, sviluppo e innovazione, s.rugiero@fdv.cgil.it

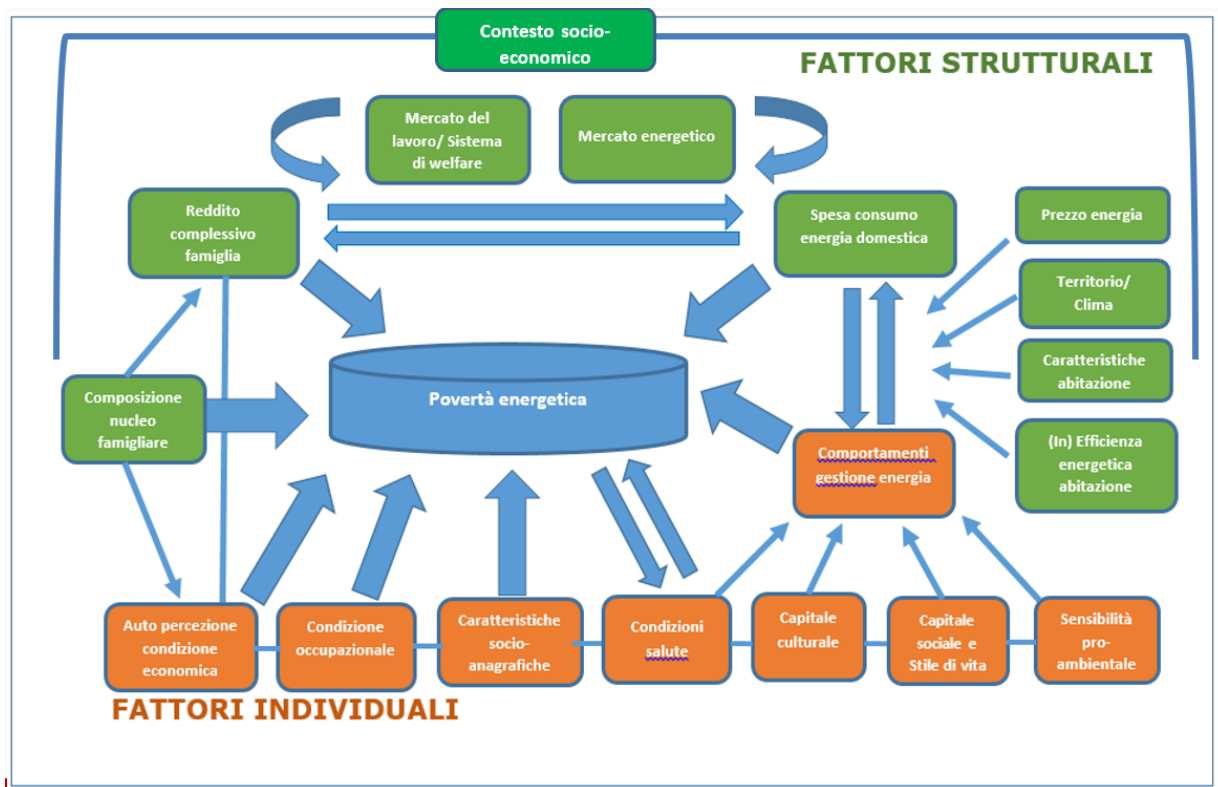
3.2 Il modello analitico

La ricerca si è basata sull'operativizzazione del *framework* analitico già impiegato nel precedente studio FDV-Spi sulla povertà energetica in ambito urbano⁹.

Il riferimento a tale modello consente di considerare la multidimensionalità di un fenomeno che, come si è detto, non dipende solo da variabili di reddito e consumo, ma anche dalla dimensione occupazionale, dalla composizione della famiglia, dalle caratteristiche del patrimonio edilizio, dal capitale sociale e culturale degli individui, dal loro livello di consapevolezza, dalle variabili socio-anagrafiche degli intervistati, così come da quelle territoriali.

Si tratta di tenere conto di fattori che fanno riferimento, da una parte, ad una dimensione “strutturale” – sia sociale che ambientale (la posizione geografica dell’abitazione, le corrispondenti differenze climatiche, le caratteristiche del territorio, etc.) - e, dall’altra, a dimensioni “focalizzate sull’attore sociale”, vale a dire connesse alla sfera dell’individuo (percettive, psicologiche, valoriali, anagrafiche, etc. (Fig. 4).

Fig. 4- Il modello analitico della ricerca



Nella parte superiore dello schema ci sono i fattori di carattere strutturale, a partire - a livello macro - dal *contesto socio-economico nazionale e internazionale* (si pensi all’influenza sui temi oggetto di indagine della crisi pandemica e di quella energetica legata alla guerra). Sempre sul piano strutturale,

⁹ Rugiero S., Ferrucci G., Angelini P., Rapporto di ricerca FDV “Gli anziani e la povertà energetica. Per una politica integrata di misure di contrasto alla povertà”, 2018.

oltre all'influenza del *mercato del lavoro* e del *mercato energetico*, importanti fattori discriminanti sulla condizione di povertà energetica degli individui, su un piano via via più micro, sono il *reddito complessivo del nucleo familiare* e la *spesa per il consumo di energia domestica*. Più precisamente, è l'azione sinergica di questi due *driver*, rappresentata nello schema dalle frecce poste in direzione biunivoca, ad influire fortemente sulla condizione di povertà energetica (per cui, ad esempio, le famiglie povere spendono meno per l'energia di quelle ricche ma hanno una incidenza della spesa molto più elevata delle famiglie con un reddito più alto). Al reddito complessivo familiare corrisponde nella seconda parte dello schema, relativa alla dimensione focalizzata sull'attore sociale, *l'auto-percezione della condizione economica*; su entrambi questi indicatori di situazione economica influisce la *composizione del nucleo familiare* (quante persone vivono insieme nella stessa casa e se i membri della famiglia sono anziani, adulti o bambini, etc.). L'auto-percezione della condizione economica è correlata alla *condizione occupazionale* che è, a sua volta, connessa alle *caratteristiche socio-anagrafiche degli individui* e alle loro *condizioni di salute*. Lo stato di salute influisce sulla precarietà energetica così come quest'ultima, allo stesso tempo, influenza l'aggravarsi o l'insorgere di patologie connesse ad uno scarso comfort termico.

La spesa per il consumo di energia va considerata in una relazione di reciproco condizionamento, oltre che con il reddito, anche con i *comportamenti di gestione dell'energia*. Su questa relazione a loro volta “pesano” alcuni importanti fattori quali: il *prezzo dell'energia*, la *posizione geografica e il clima*, le *caratteristiche* e l'*(in-)efficienza energetica dell'abitazione*. Le scelte di uso dell'energia derivano, sul fronte della dimensione centrata sugli attori sociali, oltre che dalla *sensibilità pro-ambientale*, anche dal *capitale culturale, sociale* e dagli *stili di vita delle persone* (Rugiero, in Rugiero, Ferrucci, Angelini, 2018, p. 30).

3.3 Lo strumento di indagine

L'unità di osservazione della ricerca sul campo è l'anziano di età maggiore di 64 anni, residente stabilmente in un comune di area interna periferico o ultra-periferico, come definito sopra in base alla distanza dal centro più vicino. La tecnica di raccolta dei dati è il sondaggio con questionario semi-standardizzato. Considerando che l'obiettivo della ricerca è rappresentare le condizioni di vita della popolazione anziana che abita nei Comuni di area interna, i rispondenti sono stati scelti casualmente, senza selezionare a monte chi era in situazione di disagio. In linea con lo stesso obiettivo, si è cercato di coinvolgere anche soggetti estranei al sindacato, intervistando gli anziani nei principali luoghi di ritrovo della comunità locale (ad esempio, ufficio postale, bar, centro anziani, ecc.)

La somministrazione del questionario, benché raccomandata in presenza, è stata realizzata anche a distanza (tramite telefono) per facilitare la raccolta dei dati, considerando che la ricerca sul campo è stata posticipata di circa un anno a causa dell'emergenza pandemica, dispiegandosi infine nel secondo semestre del 2021.

Il questionario (49 domande complessivamente) è stato articolato nelle seguenti aree tematiche:

- Informazioni generali sull'intervistato
- Condizioni di salute e ambiente domestico
- Informazioni generali sull'abitazione
- Condizioni economiche e gestione delle utenze energetiche
- Condizioni di vita in relazione al territorio

L'analisi di questa ampia messe di informazioni ha permesso di identificare i profili-tipo dei soggetti in condizione di povertà o vulnerabilità economica o energetica, consentendo un'accurata descrizione delle loro caratteristiche, utile per tarare al meglio gli interventi sociali di mitigazione e contrasto al fenomeno della povertà energetica in sede di definizione delle raccomandazioni di *policy*.

3.4 Il campione

Il disegno di campionamento è per quote, a 2 stadi: le unità di primo stadio sono i comuni periferici e ultra-periferici; le unità di secondo stadio sono le persone di età maggiore 64 anni residenti negli stessi comuni. Il numero di comuni coinvolti è stato fissato ex ante pari a 107, scelti con procedura casuale nel rispetto delle quote relative alla distribuzione regionale dei comuni periferici e ultra-periferici d'Italia¹⁰. Il numero di persone da intervistare è stato fissato pari a 1000, distribuite per regione come la totalità degli anziani over 64 residenti nei comuni periferici e ultra-periferici¹¹.

Nella tabella è presentata la distribuzione dei comuni periferici e ultra-periferici (complessivamente 1784 a fine 2018) e la distribuzione dei residenti over 64 usate nel percorso di costruzione del campione.

¹⁰ In questa ricerca abbiamo usato la classificazione adottata nel 2014, solo recentemente rivisitata per il programma di coesione territoriale 2021-2027 (cfr. 20220214-mappa-ai-2020-nota-tecnica-nuvap_rev.pdf).

¹¹ Si è fatto riferimento alla popolazione residente al primo gennaio 2019.

Tab. 2 - Comuni periferici e ultra-periferici a fine 2018 e popolazione residente over 64 (1/1/2019)
per regione

	CLASSE COMUNE				TOTALE		POPOLAZIONE OVER 64	
	E - Periferico		F - Ultraperiferico					
	numero	%*	numero	%*	numero	%	numero	%
Nord Ovest	310	90.6	32	9.4	342	19.1	96186	9.0
Valle d'Aosta	11	100.0	.	0.0	11	0.6	2029	0.2
Piemonte	97	95.1	5	4.9	102	5.7	12280	1.1
Lombardia	176	87.1	26	12.9	202	11.3	76840	7.2
Liguria	26	96.3	1	3.7	27	1.5	5037	0.5
Nord Est	210	88.6	27	11.4	237	13.3	123188	11.5
T.A. Adige	103	83.1	21	16.9	124	7.0	42635	4.0
Veneto	34	94.4	2	5.6	36	2.0	29377	2.7
F,V. Giulia	23	100.0	.	0.0	23	1.3	6616	0.6
E. Romagna	50	92.6	4	7.4	54	3.0	44560	4.2
Centro	166	98.2	3	1.8	169	9.6	111484	10.4
Toscana	41	97.6	1	2.4	42	2.4	38384	3.6
Marche	25	100.0	.	0.0	25	1.4	7297	0.7
Umbria	17	100.0	.	0.0	17	1.0	8641	0.8
Lazio	83	97.6	2	2.4	85	4.8	57162	5.3
Sud	509	79.4	132	20.6	641	35.9	399395	37.4
Abruzzo	84	73.0	31	27.0	115	6.4	38597	3.6
Molise	61	87.1	9	12.9	70	3.9	26036	2.4
Campania	106	97.2	3	2.8	109	6.1	72786	6.8
Puglia	57	91.9	5	8.1	62	3.5	71497	6.7
Basilicata	59	53.6	51	46.4	110	6.2	81403	7.6
Calabria	142	81.1	33	18.9	175	9.8	109076	10.2
Isole	295	74.7	100	25.3	395	22.1	338305	31.7
Sardegna	159	70.7	66	29.3	225	12.6	140163	13.1
Sicilia	136	80.0	34	20.0	170	9.5	198142	18.5
ITALIA	1490	83.5	294	16.5	1784	100.0	1068558	100.0

(*) percentuale sul totale comuni periferici e ultra-periferici

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Nella Tabella 3 è presentata la distribuzione *ex ante* dei comuni da raggiungere (107, colonna A) e dei questionari da valutare (1000 complessivamente, colonna B) per regione. Il numero totale di interviste richieste è stato portato a 1193 (colonna C) per tenere conto dei questionari incompleti o non valutabili e di possibili difficoltà nel raggiungere tutti i comuni del campione e realizzare le interviste programmate¹².

La distribuzione dei Comuni e delle interviste nel campione risente del peso del Mezzogiorno e, in particolare, della ripartizione insulare (quale risulta dalle statistiche aggiornate al primo gennaio 2019): nelle due isole maggiori, infatti, si concentra più di un quinto dei Comuni periferici e ultra-periferici e quasi un terzo dei residenti over 64 negli stessi Comuni. Complessivamente nel Mezzogiorno si trova il 58% dei Comuni periferici e ultra-periferici e il 69% dei residenti anziani¹³.

3.4.1 Scostamento tra campione pianificato e distribuzione delle interviste raccolte

I Comuni complessivamente raggiunti sono stati 86 (21 in meno rispetto al numero pianificato) mentre il numero di questionari valutabili è 824 (176 in meno rispetto al numero fissato *ex ante*).

La tabella 3 riporta gli scostamenti tra numeri programmati e realizzati per singola regione e ripartizione: la Basilicata e la Calabria registrano, all'interno del campione di questionari valutabili, un peso nettamente più alto di quello pianificato (+4,3 e +5,1 punti percentuali rispettivamente) mentre la Sardegna un peso molto più basso (-5,5 p.p.).

In generale gli scostamenti tra interviste pianificate e realizzate a livello di macro-ripartizione sono contenuti (colonna E-B): +2,8 p.p. il Nord, -1,4 p.p. il Centro e il Mezzogiorno.

Lo scostamento relativo al Mezzogiorno è sintesi di un peso campionario delle regioni continentali più elevato di quello programmato e di un peso delle due isole maggiori (della Sardegna in particolare) nettamente più basso.

¹² Per ragioni di opportunità, il numero richiesto di interviste in un singolo comune è stato fissato ≥ 5 .

¹³ Il numero medio di residenti over 64 per comune periferico e ultra-periferico è maggiore nelle ripartizioni insulare e meridionale e decrescente nel passaggio alle ripartizioni, nell'ordine, centrale, nord orientale e nord occidentale.

Tab. 3 - Numero comuni e numero interviste pianificate, interviste richieste, comuni raggiunti e questionari valutabili per regione

	comuni da raggiungere (A)		interviste pianificate ex ante (B)		interviste richieste per singolo comune (*)	totale interviste richieste (C)*		comuni raggiunti (D)		questionari valutabili (E)		D-A		E-B	
	numero	%	numero	%	numero	numero	%	numero	%	numero	%	num.	p.p.	num.	p.p.
Nord Ovest	20	18.7	90	9.0	6.7	133	11.1	15	17.4	90	10.9	-5	-1.2	0	1.9
Valle d'Aosta	1	0.9	2	0.2	5	5	0.4	1	1.2	5	0.6	0	0.2	3	0.4
Piemonte	6	5.6	11	1.1	5	30	2.5	5	5.8	22	2.7	-1	0.2	11	1.6
Lombardia	11	10.3	72	7.2	8	88	7.4	7	8.1	55	6.7	-4	-2.1	-17	-0.5
Liguria	2	1.9	5	0.5	5	10	0.8	2	2.3	8	1.0	0	0.5	3	0.5
Nord Est	15	14.0	116	11.6	9.2	138	11.6	14	16.3	103	12.5	-1	2.3	-13	0.9
Trentino-Alto Adige	8	7.5	40	4.0	6	48	4.0	8	9.3	45	5.5	0	1.8	5	1.5
Veneto	2	1.9	28	2.8	16	32	2.7	1	1.2	11	1.3	-1	-0.7	-17	-1.5
Friuli-Venezia Giulia	2	1.9	6	0.6	5	10	0.8	2	2.3	11	1.3	0	0.5	5	0.7
Emilia-Romagna	3	2.8	42	4.2	16	48	4.0	3	3.5	36	4.4	0	0.7	-6	0.2
Centro	12	11.2	105	10.5	10.2	122	10.2	9	10.5	75	9.1	-3	-0.7	-30	-1.4
Toscana	3	2.8	36	3.6	14	42	3.5	1	1.2	15	1.8	-2	-1.6	-21	-1.8
Marche	2	1.9	7	0.7	5	10	0.8	2	2.3	10	1.2	0	0.5	3	0.5
Umbria	2	1.9	8	0.8	5	10	0.8	2	2.3	10	1.2	0	0.5	2	0.4
Lazio	5	4.7	54	5.4	12	60	5.0	4	4.7	40	4.9	-1	0.0	-14	-0.5
Sud	37	34.6	373	37.3	11.7	434	36.4	32	37.2	333	40.4	-5	2.6	-40	3.1
Abruzzo	7	6.5	36	3.6	6	42	3.5	6	7.0	21	2.5	-1	0.4	-15	-1.1
Molise	4	3.7	24	2.4	7	28	2.3	4	4.7	26	3.2	0	0.9	2	0.8
Campania	6	5.6	68	6.8	13	78	6.5	4	4.7	39	4.7	-2	-1.0	-29	-2.1
Puglia	4	3.7	67	6.7	19	76	6.4	2	2.3	23	2.8	-2	-1.4	-44	-3.9
Basilicata	6	5.6	76	7.6	15	90	7.5	6	7.0	98	11.9	0	1.4	22	4.3
Calabria	10	9.3	102	10.2	12	120	10.1	10	11.6	126	15.3	0	2.3	24	5.1
Isole	23	21.5	316	31.6	15.9	366	30.7	16	18.6	223	27.1	-7	-2.9	-93	-4.5
Sardegna	13	12.1	131	13.1	12	156	13.1	7	8.1	63	7.6	-6	-4.0	-68	-5.5
Sicilia	10	9.3	185	18.5	21	210	17.6	9	10.5	160	19.4	-1	1.1	-25	0.9
Italia	107	100.0	1000	100.0	11.1	1193	100.0	86	100.0	824	100.0	-21	*	-176	*

(*) Il numero di interviste richieste eccede il numero di interviste pianificate per tenere conto dei questionari non valutabili

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

3.5 La profilazione dei rispondenti

L'analisi dei dati d'indagine raccolti attraverso la somministrazione del questionario è stata articolata nelle seguenti tre parti:

- analisi descrittiva monovariata (distribuzioni di frequenza semplici);
- analisi descrittiva bivariata (distribuzioni di frequenza condizionate - tavole di contingenza);
- analisi multivariata (analisi delle corrispondenze multiple).

Una volta commentate le variabili che sono derivate dalle domande del questionario (analisi monovariata), si è scelto di elaborare *ex ante* una profilazione degli intervistati in cinque gruppi: “Poveri economici in senso stretto”, “Vulnerabili economici in senso stretto”, “Poveri energetici”, “Vulnerabili energetici”, “Persone non in condizione di disagio” (si veda la descrizione nel Box 1), al fine di rilevare relazioni tra variabili ed ottenere informazioni utili a definire i profili emersi.

La terza parte presenta i risultati di un'analisi multivariata svolta per individuare i legami di associazione esistenti tra le variabili, definire le dimensioni analitiche latenti lungo le quali leggere il fenomeno della povertà energetica e validare i gruppi tipologici definiti *ex ante*.

Box 1 - Criteri per la profilazione dei rispondenti

In questa ricerca abbiamo in primo luogo individuato i soggetti in “povertà economica”, riconosciuti tra quelli che abbiano riferito almeno una delle seguenti condizioni:

- beneficiario di bonus energia;
- detentore di un reddito annuale fino a 10 mila euro oppure di un reddito compreso tra 10.001 e 20 mila euro ma convivente con almeno altre due persone;
- non riesce a soddisfare i bisogni primari della famiglia;
- beneficiario di agevolazioni economiche destinate a persone in difficoltà

e i soggetti con casa inefficiente dal punto di vista della tenuta termica, vale a dire:

- ✓ costruita non dopo il 1970, mai ristrutturata o ristrutturata più di 10 anni prima, priva di doppi vetri e per la quale non siano mai state affrontate spese di efficientamento energetico

e/o

- ✓ priva di impianto di riscaldamento

Dalla combinazione della condizione economica e della stato dell’abitazione abbiamo derivato le seguenti cinque tipologie di rispondenti:

1. povero economico con casa inefficiente (“povero energetico”)
2. reddito basso con casa inefficiente (“vulnerabile energetico”)
3. povero economico ma casa non inefficiente (“povero economico in senso stretto”)
4. reddito basso ma casa non inefficiente (“vulnerabile economico in senso stretto”)
5. altri (soggetti “non in condizioni di disagio economico”)

I soggetti in povertà energetica sono identificati nei poveri economici con casa inefficiente.

3.6 L’analisi delle pratiche di innovazione e di contrattazione sociale e territoriale

Oltre all’indagine con questionario rivolta alla popolazione anziana, nei territori oggetto della ricerca è stata anche esplorata la presenza di interventi locali che, a partire dalla logica di una innovazione *place-based*, siano volti a: i) fronteggiare la questione della povertà energetica; ii) favorire la costruzione di filiere locali delle energie rinnovabili; iii) contribuire al rilancio delle aree interne periferiche ed ultra periferiche attraverso la valorizzazione in chiave sostenibile del loro ricco patrimonio ambientale.

Per reperire queste informazioni si è proceduto attraverso due vie: 1) la raccolta da parte dei referenti territoriali delle leghe di pratiche messe in atto su questi temi dagli amministratori dei comuni del nostro campione di indagine; 2) interrogando il data base dell’Osservatorio sulla Contrattazione Sociale Territoriale FDV-Cgil-Spi, che conta complessivamente 931¹⁴ documenti firmati dalle strutture territoriali

¹⁴ Al 20 luglio 2022. È possibile che un ulteriore numero di documenti sarà reperibile fino all’analisi conclusiva che sarà riportata nel XIII Rapporto Ocs (Osservatorio Nazionale sulla contrattazione sociale).

della Cgil, in modo da selezionare gli accordi esistenti sui tre temi che, direttamente o indirettamente, hanno una influenza maggiore sulla questione energetica e dello sviluppo sostenibile locale: l'efficienza e il risparmio energetico, la riqualificazione degli alloggi, le utenze domestiche.

Scopo di questa analisi è di gettare le basi per un costante monitoraggio della contrattazione sociale e territoriale sulla questione della povertà energetica al fine di rafforzare il ruolo che questo strumento può avere nella promozione di una transizione ecologica ed energetica economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile.

Capitolo 4. L'analisi dei dati sul campo¹⁵

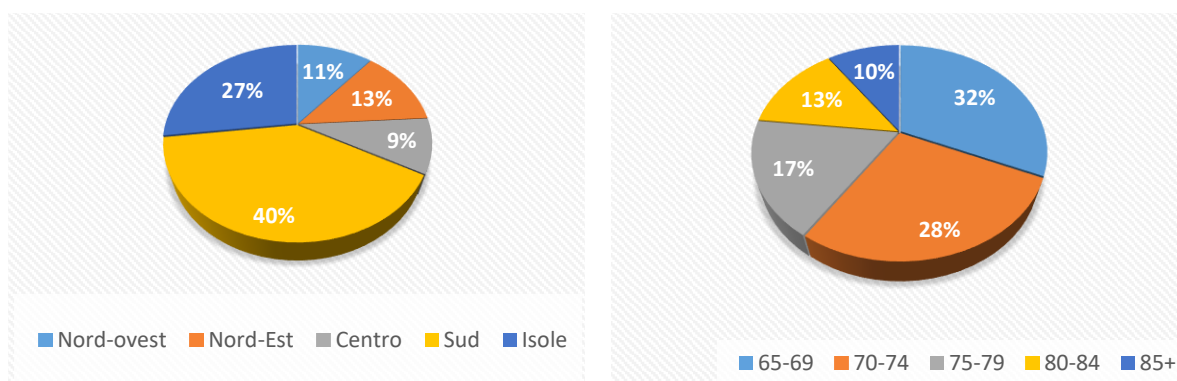
4.1 Un'analisi descrittiva dei risultati

L'indagine ha sondato un campione di 824 rispondenti, di cui 438 uomini (pari al 53% del collettivo) e 386 donne. Un profilo sintetico degli intervistati è illustrato nelle Figure 5, 6 e 7, considerando rispettivamente alcune caratteristiche socio-anagrafiche, la condizione lavorativa ed economica degli intervistati, nonché le principali caratteristiche dell'abitazione di residenza. Un totale di 333 intervistati (40%) proviene dal Sud Italia, e altri 223 (27%) dalle due isole maggiori (Sardegna e Sicilia); 193 intervistati (24%) vivono nell'Italia settentrionale (di cui 103 (13%) nel Nord-Est e 90 (11%) nel Nord-Ovest). Infine, 75 intervistati (9%) risiedono in Italia centrale. Un totale di 625 intervistati (76%) abita in comuni classificati come periferici, mentre 199 rispondenti (24%) risiedono in comuni ultra-periferici.

L'età media dei rispondenti è di 72 anni. Il 32% delle risposte si concentra nella fascia di età 65-69 anni; la fascia compresa tra 70 e 74 anni concentra circa il 28% delle risposte, e la successiva fascia tra 75 e 79 anni concentra poco più del 17% delle risposte; un altro 13% dei rispondenti dichiara di avere un'età compresa tra 80 e 84 anni; il 10% dei rispondenti ha più di 84 anni.

Sono solo 42 i rispondenti a dichiarare di non avere alcun titolo di studio (5%), mentre la licenza elementare è il titolo di studio più alto conseguito da 344 rispondenti, pari al 42% del campione; la licenza media è il titolo di studio conseguito da 248 rispondenti pari al 30% del campione; leggermente meno frequenti sono i rispondenti che hanno acquisito un diploma di scuola superiore o assimilato, pari al 19% del campione, mentre solo 30 rispondenti dichiarano di possedere un titolo di studio universitario o di livello post-universitario (4%).

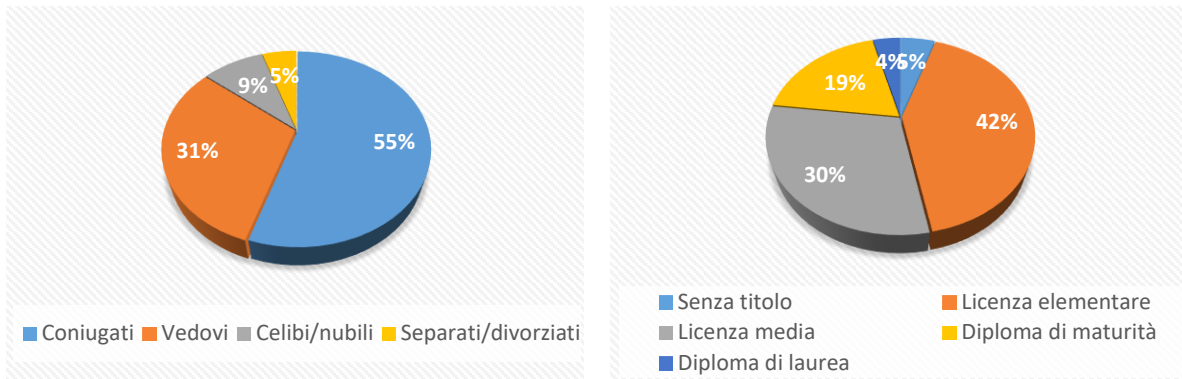
Fig. 5 - Caratteristiche socio-demografiche del campione di intervistati



Provenienza geografica

Struttura per età

¹⁵ Luca Salvati, Università di Macerata, luca.salvati@unimc.it; Giuliano Ferrucci, Serena Rugiero.



Stato civile

TITOLO DI STUDIO

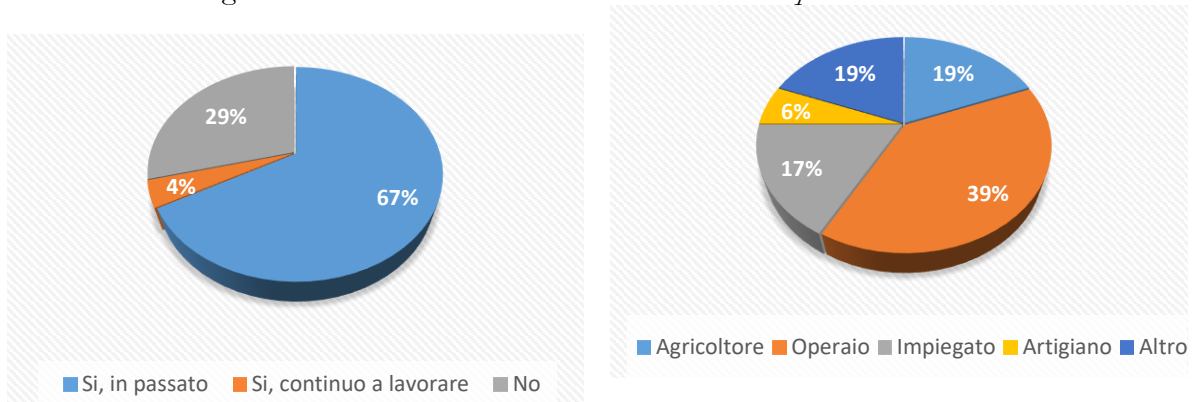
Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

I coniugati (o conviventi) sono prevalenti nel campione (454 rispondenti, pari al 55% del campione); i vedovi rappresentano una proporzione comunque consistente, pari a 258 rispondenti (31%); sono stati intervistati anche 71 celibi (o nubili), per una percentuale pari al 9%, nonché 38 separati (o divorziati), pari al 5%. Per quanto riguarda l'ampiezza del nucleo familiare, 208 rispondenti rappresentano nuclei mono-componenti (25,2%); sono molto diffusi anche i nuclei con due componenti, pari a 377 rispondenti (45,8%); abbastanza frequenti risultano anche i nuclei a tre componenti (125 rispondenti, 15,2%); più rari i nuclei formati da quattro (o più) componenti.

La posizione lavorativa, la pensione e le condizioni reddituali auto-percepite

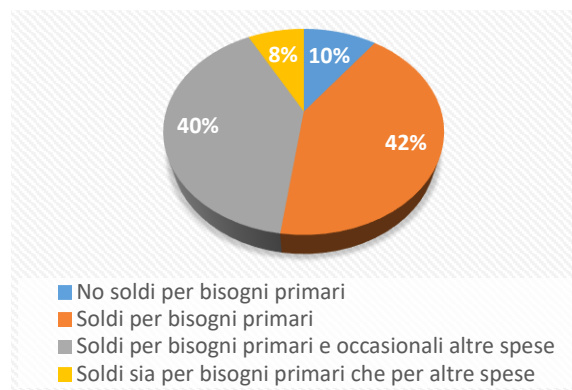
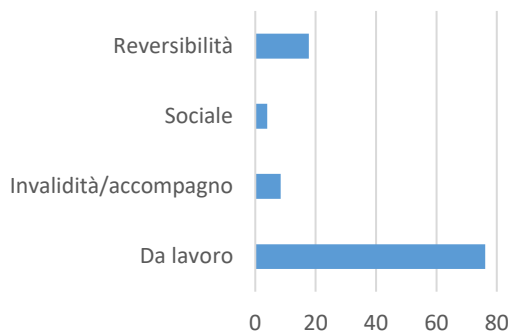
Un totale di 548 rispondenti dichiara di aver lavorato in passato (66,8%); solo 33 rispondenti (4%) continuano a lavorare, mentre 239 rispondenti (29,2%), dichiarano di non aver mai svolto un lavoro retribuito (Fig. 6). La tipologia di lavoro retribuito svolta dagli intervistati è stata piuttosto eterogenea: agricoltore (107 risposte, 18,7%), operaio (225 risposte, 39,3%), e impiegato (99 risposte, 17,3%) sono state le professioni più frequentemente rilevate nel campione. Più rari gli impieghi come artigiani (34 risposte, 5,9%), liberi professionisti e lavoratori autonomi (22 risposte) e, ancor più, quadri-dirigenti o imprenditori (15 risposte).

Fig. 6 - Caratteristiche lavorative ed economiche del campione di intervistati



Posizione lavorativa

Tipo di lavoro



Tipo di pensione percepita

Condizione reddituale auto-percepita

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

La maggioranza dei rispondenti percepisce una pensione (771 intervistati, pari al 94,4% del campione), mentre solo 46 (5,6%) dichiarano di non percepire alcun reddito da pensione. Nella maggioranza dei casi, gli intervistati beneficiano di una pensione da lavoro (628 rispondenti, pari a circa il 76% del campione). Solo 47 rispondenti percepiscono una pensione di invalidità, 22 rispondenti un'indennità di accompagnamento, 33 una pensione sociale e solo 2 una pensione di cittadinanza, mentre 146 intervistati, pari a circa il 18% del campione, dichiarano di percepire una pensione di reversibilità.

Il 10,2% degli intervistati dichiara di non avere abbastanza soldi né per i bisogni primari né per i bisogni voluttuari. Altri 342 rispondenti (42%) dichiarano di avere abbastanza risorse economiche per coprire i bisogni primari ma non possono affrontare spese non essenziali. Un altro 40% dei rispondenti dichiara di avere risorse per soddisfare i bisogni primari e di poter anche affrontare - sebbene occasionalmente - spese non essenziali. Infine, solo 63 rispondenti (7,8%) dichiarano di avere a disposizione risorse economiche sia per soddisfare bisogni primari sia per poter affrontare tutte le spese non essenziali.

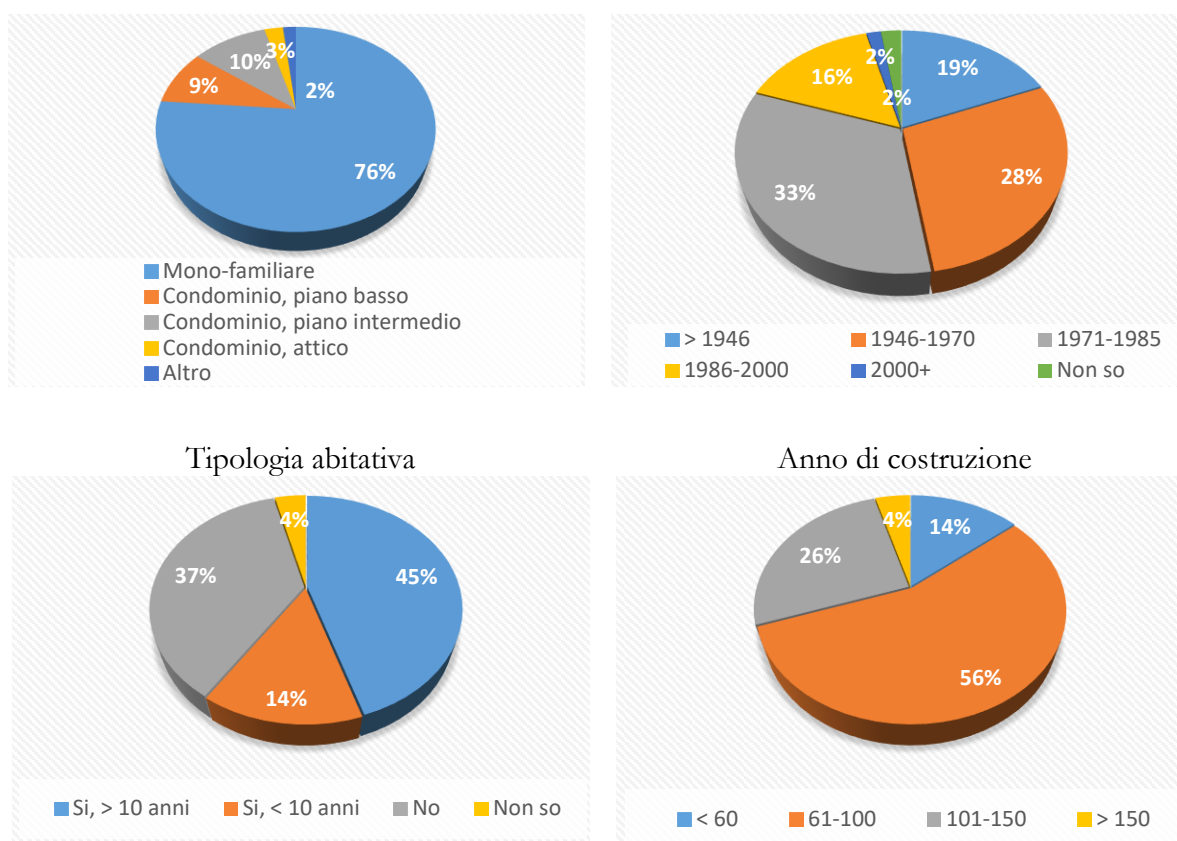
Lo stato di salute dei rispondenti e le patologie nel nucleo familiare

Lo stato di salute degli intervistati è buono in 295 casi (35,8%). Altri 274 rispondenti, pari al 33,3% del campione, dichiarano una condizione di salute più positiva che negativa. Solo 30 intervistati dichiarano che la salute non va bene, e uno stato di salute 'più male che bene' è citato da 224 rispondenti pari al 27,2% del campione. In totale, 494 rispondenti (60% del campione) dichiarano che nella loro abitazione non vivono persone con patologie gravi; più di 300 rispondenti, invece, evidenziano la presenza di patologie gravi nel proprio nucleo familiare: 143 di loro accusano disturbi cardiovascolari, 39 rispondenti dichiarano disturbi del sistema respiratorio. Le oftalmopatie o ipoacusie sono registrate in 22 casi, mentre le patologie muscolo scheletriche sono riportate in 79 casi, il diabete in 91 casi e le malattie gastroenterologiche in soli 23 casi. Tuttavia, in soli 41 casi (pari al 5% del campione) si fa uso di apparecchiature elettromedicali salvavita nella propria abitazione.

Le caratteristiche dell'abitazione

L'abitazione dove l'intervistato risiede è di proprietà in 737 casi, pari all'89,4% del campione. Abitano in affitto solo 46 rispondenti, pari al 5,6% del campione, mentre in soli 26 casi l'abitazione è di proprietà del comune o di altri enti. Nella maggior parte dei casi, l'abitazione in cui il rispondente vive si trova all'interno di un centro abitato o in una frazione del Comune di residenza (690 intervistati pari all'83,8% del campione). In 133 casi, pari al 16,2% del campione, l'abitazione è isolata. La tipologia abitativa dominante è monofamiliare o bifamiliare cielo-terra (623 casi, pari al 76,3% del campione); un totale di 73 rispondenti (8,9%) vive in un'abitazione situata in un condominio al seminterrato, al piano terra o al primo piano (Figura 3); 85 rispondenti (10,4%) vivono in un'abitazione situata in un condominio ad un piano intermedio, mentre solo 21 rispondenti (2,6%) abitano in una casa situata in condominio all'ultimo piano/attico.

Fig. 7 - Caratteristiche abitative del campione di intervistati



Ristrutturazione dell'abitazione

Dimensione dell'abitazione (mq)

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Un totale di 155 rispondenti, pari al 18,8% del campione, vive in un'abitazione costruita prima del 1946; altri 236 rispondenti (28,4%) vivono in una casa costruita tra il 1946 e il 1970. La data di costruzione più frequente risale ai quindici anni tra il 1971 ed il 1985 (32,7%). Un totale di 129 rispondenti (15,7%) dichiara che la propria abitazione è stata costruita tra il 1986 e il 2000 e solo 14 rispondenti dichiarano

che la propria abitazione è stata costruita dopo il 2000 (1,7%). L'abitazione in cui si vive non è mai stata ristrutturata in 303 casi (36,9%); la ristrutturazione è avvenuta più di 10 anni fa in 370 casi (45,1%) e solo in 116 casi (14,1%) è stata effettuata una ristrutturazione negli ultimi 10 anni.

L'abitazione in cui si vive è generalmente di dimensioni intermedie (61-100 m²): rispondono così 456 rispondenti pari al 55,7% del campione; il 25,9% del campione, pari a 212 rispondenti, vive in una casa più grande, compresa tra 101 e 150 m²; al contrario, 114 rispondenti (13,9%) riferiscono di abitare in una casa di piccola taglia, fino a 60 m²; solo 36 intervistati (4,4%) dichiarano di abitare in una casa decisamente grande (più di 150 m²). L'abitazione è, infine, servita dalla rete di distribuzione del gas metano in 410 casi (50,2% del campione). Gli infissi delle finestre hanno il doppio vetro in 412 casi, pari al 50,6% del campione, mentre sono di legno in 381 casi (47,1%); gli infissi in alluminio o pvc sono presenti in 241 abitazioni, pari al 29,8%, e gli infissi misti in legno, alluminio e pvc sono presenti in 172 casi, pari al 21,3% del campione.

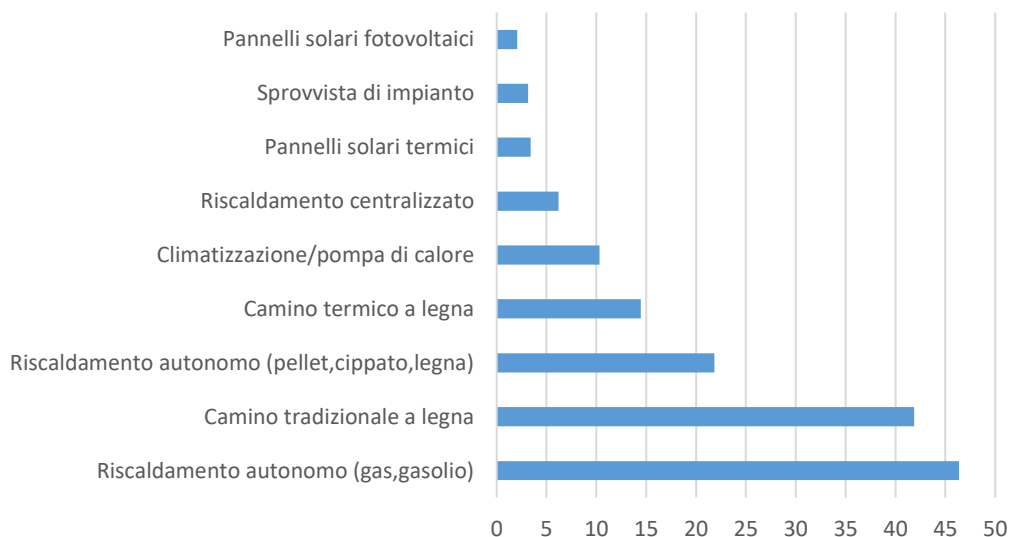
Il confort termico della propria abitazione

La temperatura nell'abitazione di residenza è sostanzialmente confortevole sia d'estate che d'inverno per 562 rispondenti (68,4% del campione); solo 132 rispondenti (16%) dichiarano che la propria abitazione è confortevole d'estate ma non d'inverno, mentre 64 rispondenti (7,8%) affermano che la temperatura nella casa in cui vivono è confortevole d'inverno ma non d'estate; altri 64 rispondenti (7,8%) ritengono che la temperatura non sia confortevole né d'inverno né d'estate. Su un totale di 253 intervistati che ritengono che la temperatura dell'abitazione in cui vivono non sia confortevole, 186 rispondenti, pari al 23% del campione, considerano eccessive le spese per il riscaldamento o la refrigerazione. Inoltre, il 32% degli intervistati vede un nesso tra condizioni di salute e temperatura della propria abitazione, mentre la maggioranza dei rispondenti (68%) sembra escludere tale relazione.

Il riscaldamento dell'abitazione

Il riscaldamento autonomo a gas o a gasolio, come pure il camino tradizionale a legna, sono le modalità di riscaldamento più frequenti nelle abitazioni degli intervistati, essendo presenti in più di 4 case su 10 (Fig. 8). Al contrario, l'impianto di riscaldamento autonomo (a pellet, a cippato o a legna) è meno frequente (180 casi, pari al 22% del campione). L'impianto di riscaldamento centralizzato è utilizzato in 51 casi (6,2%), mentre l'impianto di climatizzazione a pompa di calore è presente in 85 abitazioni (10,3%). I pannelli solari termici e fotovoltaici sono utilizzati rispettivamente in 28 (3,4%) e in 17 casi (2,1%); in 26 casi (3,2%), l'abitazione è sprovvista di impianto di riscaldamento e di impianto di climatizzazione.

*Fig. 8 - Diffusione delle diverse modalità di riscaldamento dell'abitazione negli intervistati
(incidenza percentuale su 100 rispondenti, possibili più risposte)*



Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

La spesa per l'elettricità e per il riscaldamento e l'incidenza sul reddito disponibile

In media, la spesa per elettricità sostenuta dagli intervistati ammonta a circa 650 euro per anno, con una variabilità stimata del 50% (Tab. 4). In totale, il 10% dei rispondenti spende meno di 300 euro l'anno per l'elettricità mentre un quarto del campione dichiara di spendere più di 800 euro l'anno. La spesa per riscaldamento è superiore, attestandosi su poco più di 980 euro l'anno, con una variabilità stimata del 58%. In totale, un quarto del campione spende per il riscaldamento meno di 600 euro, mentre il 35% spende più di 1000 euro l'anno.

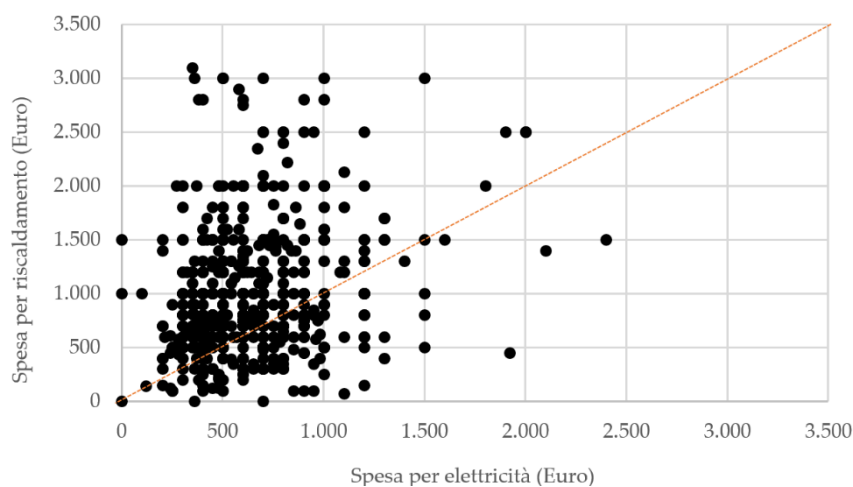
Tab. 4 - Statistiche descrittive sulla spesa per elettricità e riscaldamento.

	Elettricità	Riscaldamento
Media \pm deviazione standard (euro)	657 \pm 339	986 \pm 595
Mediana (euro)	600	850
Coefficiente di variabilità (%)	49,5	58,2
25° percentile (euro)	400	600
75° percentile (euro)	800	1100

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Considerando i comportamenti individuali, la relazione tra spesa per l'elettricità e per il riscaldamento presenta un andamento lineare modestamente significativo ($\text{Spese}_{(\text{Riscaldamento})} = 0.549(\text{Elettricità}) + 660$, $R^2 = 0.08$) come riportato nella Figura 9, che individua anche la distribuzione delle spese familiari tra elettricità e riscaldamento in un ipotesi di equiripartizione (linea tratteggiata). Si osserva come la proporzione di rispondenti che dichiarano una spesa per riscaldamento di gran lunga superiore a quella per elettricità sia nettamente maggiore rispetto alla situazione opposta (maggiori spese per elettricità).

Fig. 9 - Relazione tra spesa per elettricità e riscaldamento e ipotesi di equiripartizione tra le due voci di spesa (linea tratteggiata)



Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

In un contesto di accresciute spese familiari per il capitolo energia, le entrate familiari dichiarate dai rispondenti risultano molto basse (< 10.000 euro) per 134 intervistati (16,6%), leggermente più alte

(10.000 - 15.000 euro) per altri 232 rispondenti (28,8%) e mediamente più alte (15.000 – 20.000 mila euro) per un altro 24,9% del campione (corrispondente a 201 intervistati). Infine, 187 rispondenti (23,2%) dichiarano di disporre ogni anno di entrate comprese tra 20 mila e 40 mila euro e 27 rispondenti si posizionano sopra i 40 mila euro. La distribuzione della spesa per elettricità e riscaldamento è riportata nella Tabella 5 per classi di reddito crescente. La spesa per le due tipologie diverge nettamente nelle famiglie con redditi più elevati (> 40.000 euro), mentre è comparabile nelle famiglie a basso reddito (< 10.000 euro).

Tab. 5 - Distribuzione della spesa per elettricità e riscaldamento per classi di reddito disponibile

Classe di reddito (Euro)	Elettricità	Riscaldamento
< 10.000	547	671
10.001 – 15.000	652	954
15.001 – 20.000	697	1063
20.001 – 40.000	711	1.100
> 40.000	672	1.411

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Negli ultimi 12 mesi, il 91,6% dei rispondenti (755 in totale) dichiara di non aver ricevuto alcuna agevolazione di natura economica. Solo due intervistati hanno ricevuto agevolazioni da associazioni di volontariato, 12 beneficiano del reddito di cittadinanza (o del reddito di emergenza), 7 di sostegni economici da parte dei servizi sociali comunali, 23 di agevolazioni fiscali riconosciute dal comune di residenza su TARI e/o addizionali IRPEF.

Le spese per aumentare l'efficienza energetica

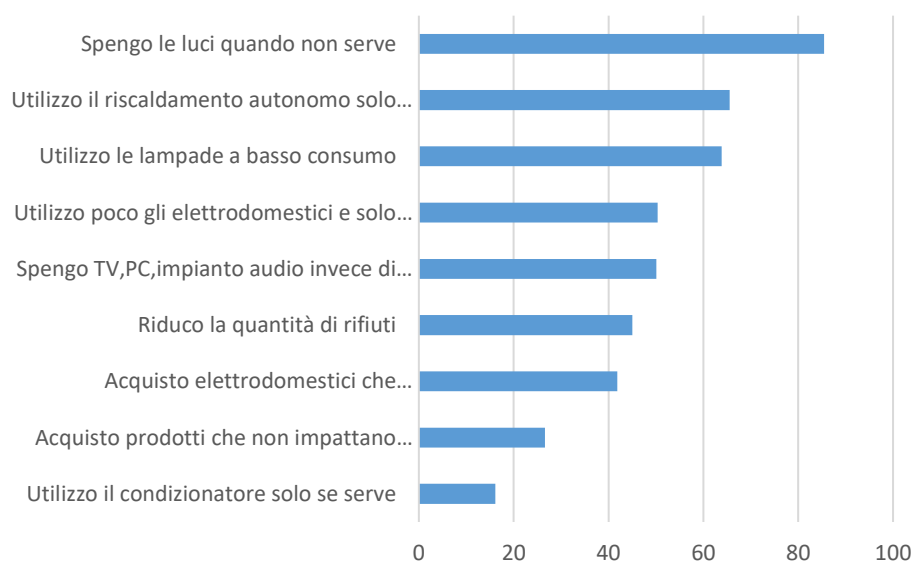
In passato, solo 307 rispondenti (38,3%) hanno affrontato spese per aumentare l'efficienza energetica della propria abitazione. Di questi, 101 intervistati (12,6%) dichiarano di essersi avvalsi delle agevolazioni allora esistenti, mentre 206 rispondenti (25,7%) non si sono avvalsi di alcuna agevolazione. Altri 213 rispondenti (26,6%) dichiarano che non c'è stato bisogno di affrontare spese per aumentare l'efficienza energetica in quanto la casa in cui vivevano era già efficiente nel momento in cui hanno cominciato ad abitarla; altri 281 rispondenti (35,1%) dichiarano di non aver mai affrontato spese per aumentare l'efficienza energetica per motivi tecnici oppure economici.

Nei prossimi due anni, 79 rispondenti (11%) prevedono di non poter affrontare spese per aumentare l'efficienza energetica della propria abitazione per varie ragioni di natura non economica. Non affronteranno, invece, tali spese per motivi economici ben 145 rispondenti (20,3%). Complicazioni di natura burocratica vengono addotte da 97 rispondenti (13,5%) per giustificare la volontà a non procedere a tali spese. Solo 111 rispondenti (15,5%) dichiarano di voler procedere a tali spese grazie alle agevolazioni in vigore e altri 23 rispondenti (3,2%) pensano di procedere comunque, senza avvalersi di alcuna agevolazione.

I comportamenti virtuosi

Tra i comportamenti virtuosi di efficientamento adottati nella vita quotidiana dai rispondenti, spegnere l'illuminazione in casa quando non serve e l'utilizzo del riscaldamento autonomo solo se strettamente necessario (Fig. 10) sono le misure di risparmio energetico più diffuse nel campione, adottate rispettivamente in 704 casi (85,4%) ed in 540 casi (65,5%). Inoltre, 415 rispondenti, pari al 50,4% del campione, dichiarano di utilizzare poco gli elettrodomestici o di utilizzarli solo in base alle fasce orarie più economiche; 345 rispondenti (41,9%) hanno acquistato elettrodomestici che consumano meno energia, ad esempio elettrodomestici di classe A++. Utilizzano le lampade a basso consumo 526 intervistati (63,8%) e 133 persone (16,1%) accendono il condizionatore solo quando serve realmente. Infine 413 rispondenti, pari al 50,1% del campione, spengono la tv, il personal computer, o l'impianto audio quando non viene utilizzato invece di lasciarlo in stand by e, tra gli altri comportamenti virtuosi, 219 rispondenti (26,6%) dichiarano di acquistare prodotti che non impattano troppo sull'ambiente; 371 rispondenti (45%) cercano, infine, di ridurre la quantità di rifiuti conferita a discarica; solo quattro persone dichiarano di non adottare nessuno dei comportamenti precedentemente descritti.

*Fig. 10 - Diffusione di comportamenti eco-sostenibili tra gli intervistati
(incidenza percentuale su 100 rispondenti)*



Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Bonus, dichiarazioni sostitutive, e risparmio energetico

Solo 61 rispondenti, pari a circa il 7% del campione, hanno ricevuto il bonus nel 2020 e altri 10 rispondenti l'hanno ricevuto, ma non nel 2020. Ben 661 rispondenti, pari a più dell'80% del campione, dichiarano di non aver mai ricevuto né il bonus energia né il bonus gas. In totale, 77 rispondenti (9,5%) dichiarano di non essere informati circa il bonus energia o il bonus gas, avendo demandato, per la loro gestione finanziaria, il Caf in 47 casi e qualche altro operatore in 30 casi. Non hanno ricevuto il bonus elettrico e/o gas perché non avevano i requisiti reddituali 313 rispondenti (47,5%); 59 rispondenti (9%) non l'hanno richiesto, perché è troppo complesso; l'esiguità dell'importo è citata come motivazione per

la non richiesta del bonus in 38 casi (pari al 6% del campione). Ben 222 intervistati (34%) dichiarano di non essere a conoscenza di questa opportunità.

Sono 157 (19,3%) i rispondenti che conoscono la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) e l'hanno già presentata. Altri 65 dichiarano di conoscerla e la presenteranno in futuro (8%). Altri 151 rispondenti, pur conoscendo la DSU, ritengono di non volerla presentare in futuro (18,5%). Infine, 442 rispondenti dichiarano di non conoscerla (54,2%). Tra coloro che conoscono la DSU, 88 rispondenti (23,5%) sono al corrente di poter beneficiare di sconti sulla bolletta di gas e luce; questi intervistati dichiarano, nella stragrande maggioranza dei casi, di essersi informati autonomamente sulla DSU. Altri 240 rispondenti sono stati informati dal Caf (64,2%). L'informazione proveniente dagli enti locali sembra essere stata scarsa e carente: il comune di residenza ha fornito informazione sul tema a soli 8 intervistati, mentre altri 20 hanno ricevuto informazioni da altre fonti (un parente, un amico, il commercialista). Solo 18 rispondenti dichiarano di non essere specificamente al corrente di benefici e sconti sulle bollette di gas e luce.

Solo 127 rispondenti (15,6%) sono a conoscenza di misure e/o investimenti da parte dell'amministrazione comunale in tema di risparmio energetico, mentre 687 ne sono ignari (84,4%); dei primi, 63 intervistati giudicano tali misure utili per alleviare la spesa in beni e servizi energetici a carico delle famiglie e 32 persone le giudicano utili per alleviare i costi per le famiglie meno abbienti, 42 per abbattere l'inquinamento, mentre 11 rispondenti dichiarano che tali misure non sono utili e altri 19 non hanno elementi per formulare un giudizio.

Permanenza nel comune di residenza e mobilità di corto raggio

La stragrande maggioranza degli intervistati (96%) vive da più di 10 anni nello stesso comune; 26 intervistati vi risiedono da 3-10 anni, e solo 7 da meno di 3 anni. Ben 355 rispondenti (43,4%) non vanno mai in città o nel centro urbano più vicino (dove trovano servizi di livello economico medio-alto). Compiono questo spostamento circa una volta al mese 125 rispondenti (15,3%); 154 rispondenti (18,8%) vi si recano più frequentemente (2-3 volte al mese) e 184 intervistati (22,5%) dichiarano di farlo quasi una volta a settimana. Le motivazioni principali addotte per tali spostamenti sono legate a cure mediche (circa il 41% del campione, 336 risposte), trovare parenti e amici (134 risposte, 16%), burocrazia (114 risposte, 14%), fare spese (323 risposte, 39%), e svago (60 risposte, 7%). Sono disponibili a trasferirsi in città solo 61 rispondenti (7,5%). Le ragioni di tale disponibilità sono legate al fatto di avere tutto a portata di mano (per 35 intervistati), avere facilità nel raggiungere i centri di cura (per 30 intervistati), ma anche per sentirsi meno isolati (per 16 intervistati).

Il giudizio sulla qualità della vita nel comune di residenza

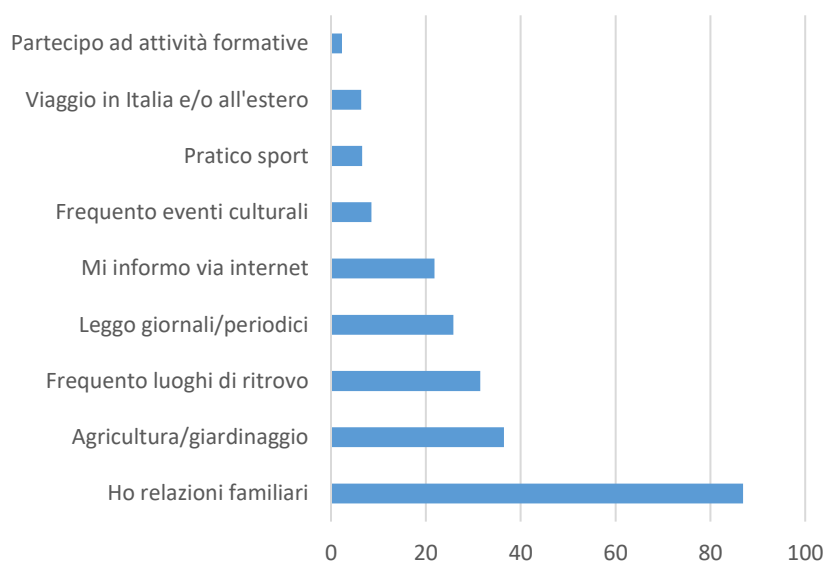
Molto positivo è il giudizio sulla qualità della vita nel comune di residenza per 191 rispondenti (23,3%). Si attesta a 506 intervistati la quota di rispondenti che manifesta un giudizio abbastanza positivo (61,8%). Solo 106 e 16 persone hanno, rispettivamente, giudizi negativi o molto negativi (il 12,9% ed il 2% del campione). Le ragioni principali del giudizio molto o abbastanza negativo risiedono nei difficili rapporti umani (26 risposte), nei complicati rapporti tra cittadini e istituzioni (32), nei servizi scarsi e/o costosi per la cittadinanza (64), nei servizi scarsi e/o costosi per gli anziani (61), o nel clima troppo rigido (23). Al contrario, le ragioni del giudizio positivo o abbastanza positivo, sono principalmente legate alla semplicità

dei rapporti interpersonali che si sviluppano in tali contesti (circa il 63%, 516 rispondenti), al rapporto di vicinanza con le istituzioni locali (253, circa il 31% dei rispondenti), ai servizi per la cittadinanza soddisfacenti (160, poco meno del 19%), e alla qualità ambientale in generale (321, circa il 39%).

Abitudini personali

Tra i comportamenti e le abitudini personali più frequenti nel campione, si annoverano le relazioni familiari (l'86,7% degli intervistati dichiara di avere relazioni continue o frequenti con almeno un familiare). L'agricoltura e il giardinaggio vengono praticate spesso o sempre dal 36,5% degli intervistati (Figura 11). I luoghi di ritrovo sono pure ampiamenti frequentati (il 31,5% dei rispondenti lo fa sempre o spesso). Leggono (sempre o spesso) giornali/periodici o consultano internet per informarsi rispettivamente il 25,8% ed il 21,8% degli intervistati. Sotto il 10% è, invece, la frequenza dei rispondenti che partecipa ad eventi culturali o attività formative (università popolari), che pratica sport, e che viaggia, in Italia o all'estero. Non fanno parte di alcuna associazioni ben 432 rispondenti (52%), mentre 45 rispondenti fanno parte di associazioni politiche, sindacali (190 intervistati), culturali (82), sportive (33), religiose (106), solidaristiche (55), e di quartiere (11).

*Fig. 11. Diffusione di diversi comportamenti personali tra gli intervistati
(incidenza percentuale su 100 rispondenti)*



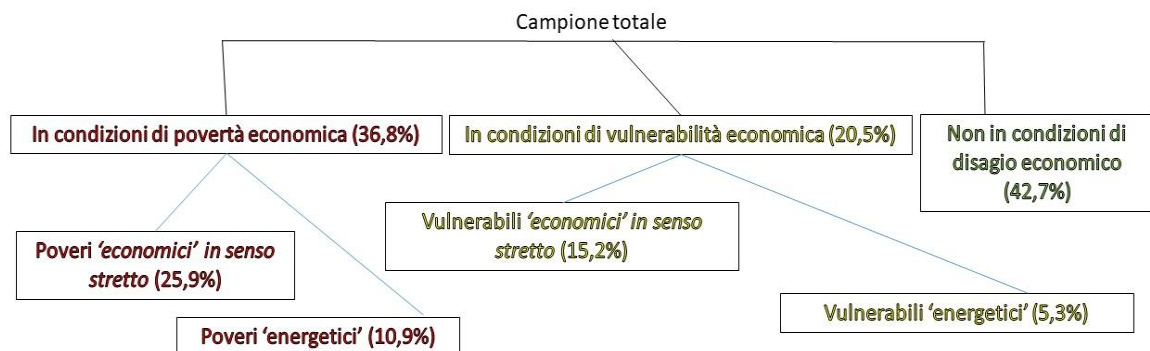
Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

4.2 Poveri e vulnerabili energetici: una classificazione integrata

Il campione di intervistati è stato segmentato in cinque classi in funzione del disagio economico e dell'efficientamento energetico dell'abitazione in cui essi vivono (Fig. 12). Sono state distinte due classi di disagio economico, la prima riferita a condizioni di povertà e la seconda riferibile a condizioni di vulnerabilità. Gli intervistati in condizioni di povertà economica ammontano al 36,8% del campione intervistato. In questa classe, più di due su tre intervistati (il 70,4%) sono poveri 'economici' in senso stretto, che rappresentano complessivamente il 25,9% del campione.

Gli intervistati classificati come poveri 'energetici' - in cui le condizioni di disagio economico si sommano a condizioni di mancato efficientamento energetico dell'abitazione in cui vivono - ammontano al 10,9% del campione, rappresentando il 29,6% dei rispondenti in condizioni di povertà. Gli intervistati classificati in condizioni di vulnerabilità economica rappresentano un ulteriore 20,5% del campione, di cui tre su quattro (74,1%) sono vulnerabili 'economici' in senso stretto, mentre uno su quattro (25,9%) è stato classificato come vulnerabile 'energetico', in cui le condizioni di potenziale fragilità economica si sommano al mancato efficientamento energetico dell'abitazione. Il rimanente 42,7% degli intervistati non vive in condizioni di disagio economico.

Fig. 12 - Segmentazione del campione in classi socio-economiche



Tra povertà e vulnerabilità energetica: un profilo socio-economico

Entrambe le classi (poveri economici e vulnerabili economici) sono state ulteriormente segmentate in due gruppi mutualmente esclusivi, in funzione delle condizioni dell'abitazione in cui si dichiara di vivere (casa efficientata energeticamente oppure non efficientata). In questo senso, i poveri energetici (pari al 10,9% degli intervistati) vengono definiti come nuclei familiari in condizioni di disagio economico e con un'abitazione non efficientata dal punto di vista energetico, rispetto ai poveri soltanto economici ("poveri economici in senso stretto", pari al 25,9%) che vivono in case comunque efficientate dal punto di vista energetico.

I vulnerabili energetici (5,3%) vengono definiti come nuclei familiari in condizioni di disagio economico potenziale, che li espone ad una situazione di fragilità in presenza di un'abitazione non

efficientata dal punto di vista energetico, mentre il 15,2% degli intervistati è stato classificato come ‘vulnerabili esclusivamente economici’ (con un’abitazione, cioè, efficientata dal punto di vista energetico).

La distribuzione territoriale del disagio economico ed energetico

La distribuzione geografica degli intervistati per classe di disagio economico ed energetico risulta piuttosto eterogenea sul territorio nazionale, a conferma del ruolo del gradiente Nord-Sud. Tuttavia, tale gradiente sembra contribuire maggiormente alla dimensione economica di disagio piuttosto che alle opportunità di efficientamento energetico dell’abitazione in cui il nucleo familiare vive, delineando una dimensione di ‘povertà energetica’ solo in parte legata alla più generale dimensione di povertà economica.

Come atteso, la classe che include il segmento di popolazione più abbiente presenta la massima incidenza nel nord-ovest (57%), nel nord-est e nel centro Italia (52% in entrambi i casi), percentuali significativamente più alte rispetto al valore nazionale che si attesta poco sotto il 43%. Sud e isole concentrano, invece, percentuali molto più basse, rispettivamente del 38,5% e del 36%, pienamente in linea con la distribuzione della ricchezza orientata lungo il gradiente latitudinale in Italia (Tab. 6).

I poveri ‘economici’ seguono un andamento inverso, essendo largamente più frequenti nel sud e nelle isole. Al contrario, i vulnerabili ‘economici’ non sembrano aumentare muovendosi da nord a sud, essendo presenti con percentuali superiori alla media sia nelle regioni insulari che nell’Italia del Nord-Est. Anche la distribuzione dei poveri energetici sembra essere molto meno influenzata dal gradiente latitudinale; rimane, tuttavia, una lieve preponderanza nelle regioni del mezzogiorno contrapposta ad un valore particolarmente basso nel Nord-Est. I vulnerabili ‘energetici’, infine, sono più frequenti nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali.

Tab. 6 - Distribuzione percentuale dei rispondenti per classe socio-economica, ripartizione territoriale e tipologia di comune.

	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
<i>Ripartizione geografica</i>					
Nord-ovest	10,1	7,6	12,7	12,7	57,0
Nord-est	2,1	7,4	16,8	22,1	51,6
Centro	12,3	2,7	17,8	15,1	52,1
Sud	12,1	4,8	31,8	12,7	38,5
Isole	13,2	5,1	28,9	16,8	36,0
Italia	10,9	5,3	25,9	15,2	42,7
<i>Tipologia di comune</i>					
Periferico	11,0	5,1	24,6	14,8	44,5
Ultra-periferico	10,8	5,9	29,7	16,2	37,3

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Le condizioni di disagio economico ed energetico, considerate congiuntamente, evidenziano quindi una geografia non del tutto associata alle disparità nord-sud, evidenziando situazioni di disagio anche

nelle aree più ricche del paese, e documentando quindi la povertà energetica come un'emergenza nazionale, influenzata da fattori 'locali' che si aggiungono agli aspetti geo-economici più tipici. In questa direzione, l'analisi dei dati indica come l'incidenza dei poveri energetici – ma anche quella dei vulnerabili energetici – sia piuttosto omogenea nei comuni periferici ed ultra-periferici.

Differenze moderate, al contrario, sono state osservate sia per i poveri che per i vulnerabili economici, più frequenti, in entrambi i casi, nei comuni ultra-periferici. Di rimando, i rispondenti in condizioni di non disagio si concentrano maggiormente nei comuni periferici rispetto a quelli ultra-periferici.

Le caratteristiche socio-demografiche

La maggior parte degli intervistati collocati nella classe socioeconomica dei poveri energetici è donna (nel 61,4% dei casi), percentuale che scende progressivamente per i vulnerabili energetici (55%), per i poveri esclusivamente economici (47,4%), per i vulnerabili esclusivamente economici (40,9%), ma anche per coloro che non si trovano in condizioni di disagio economico (41,4%). La distribuzione per età degli intervistati è omogenea tra classi socio-economiche.

La maggior parte dei rispondenti in stato economico non di disagio è coniugata o convivente (73.1%). Al contrario, i poveri energetici sono in maggioranza vedovi (49,4%). Una proporzione lievemente maggiore di separati e/o divorziati si osserva tra i poveri e vulnerabili energetici rispetto sia alle corrispondenti classi caratterizzate da disagio esclusivamente economico (Tab. 7).

*Tab. 7 - Distribuzione dei rispondenti
(per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) per stato civile*

Stato civile	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Celibe/nubile	9,9	5,0	10,2	12,2	5,6
Coniugato/a o convivente	33,3	50,0	52,0	42,6	73,1
Vedovo/a	49,4	37,5	32,7	42,6	17,6
Separato/a o divorziato/a	7,4	7,5	5,1	2,6	3,7

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Il titolo di studio, la posizione nel lavoro e la pensione

Le classi di disagio esclusivamente economico ed economico-energetico individuate in precedenza evidenziano anche come il titolo di studio dell'intervistato sia un'altra variabile associata alle condizioni di povertà (o di vulnerabilità) economica ed energetica. I rispondenti con laurea o diploma di istruzione superiore si concentrano, infatti, quasi esclusivamente nella popolazione classificata come non a disagio, mentre tra poveri e vulnerabili (sia economici che energetici) è particolarmente diffuso il titolo di studio elementare (Tab. 8).

Il 10% dei poveri energetici non ha conseguito alcun titolo di studio, percentuale che si riduce

progressivamente nelle altre classi socio-economiche scendendo fino al 3% tra gli intervistati non in condizione di disagio economico.

*Tab. 8 - Distribuzione dei rispondenti
(per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) per titolo di studio*

Titolo di studio	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Nessun titolo	9,8	5,0	4,6	4,3	2,8
Licenza elementare	58,5	55,0	53,1	53,0	25,3
Licenza media	29,3	20,0	25,5	32,2	32,7
Diploma di scuola superiore	2,4	20,0	14,8	10,4	31,5
Titolo universitario	0,0	0,0	2,0	0,0	7,7

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

I rispondenti classificati non in condizione di disagio hanno lavorato in passato nel 75,2% dei casi, e continuano a farlo nel 4,3% dei casi. All'altro estremo della graduatoria, i poveri energetici hanno lavorato nel 65,1% dei casi e continuano a lavorare nel 3,6% dei casi, con una differenza, tra le due classi, di quasi undici punti percentuali per quanto attiene alla condizione di occupazione, passata o presente. Tra i rispondenti che percepiscono una pensione, più frequente è la pensione da lavoro (Tab. 9). Tale tipologia risulta più frequente tra gli intervistati non in condizione di disagio economico, seguita dalla pensione di reversibilità, più frequente nelle altre classi e soprattutto tra i poveri energetici che, come visto sopra, sono in buona parte vedovi. Le pensioni di invalidità sono leggermente più frequenti tra i poveri ed i vulnerabili energetici rispetto alle altre classi economicamente fragili. L'indennità di accompagnamento e la pensione di cittadinanza risultano, in generale, erogazioni piuttosto rare nel campione.

Tab. 9 - Incidenza dei rispondenti
(per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) per tipologia di pensione percepita*

Pensione	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Da lavoro	56,6	72,5	66,3	75,7	89,8
Invalidità	9,6	10,0	7,1	7,8	2,5
Indennità/accompagnamento	1,2	2,5	3,1	3,5	2,2
Sociale	2,4	7,5	8,7	1,7	1,2
Di cittadinanza	0,0	0,0	0,5	0,0	0,3
Reversibilità	34,9	15,0	16,3	27,8	8,3

() Il totale delle percentuali all'interno delle singole classi supera 100 perché uno stesso rispondente può percepire diverse tipologie di pensione.*

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

La condizione abitativa

Vive da solo il 44% dei poveri ‘energetici’ (Tab. 10), percentuale che decresce in quasi tutte le altre classi (con l’unica eccezione dei vulnerabili economici) fino a raggiungere il 17% tra i rispondenti non in condizione di disagio economico. Al contrario, vivono in nuclei familiari composti da due persone il 25% dei poveri economici, percentuale che aumenta nelle altre classi e raggiunge circa il 62% dei rispondenti non in condizione di disagio. Tra i poveri energetici, le famiglie con tre o più componenti sono il 31% del campione, percentuale che scende al 22% tra i rispondenti non in condizione di disagio. In linea con l’andamento complessivo del campione, la casa di proprietà è un bene diffuso, omogeneamente, in tutte le classi socio-economiche; lievi differenze, tuttavia, si riscontrano tra le classi estreme (poveri energetici *vs* rispondenti non in condizione di disagio). Infatti, l’83,1% dei poveri energetici vive in una casa di proprietà, a fronte del 92,3% degli intervistati non in condizione di disagio.

*Tab. 10 - Distribuzione dei rispondenti (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica)
per ampiezza del nucleo familiare.*

Ampiezza del nucleo familiare	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Mono-personale	44,1	27,5	28,6	43,5	17,0
Due componenti	24,7	72,5	26,9	56,5	61,5
Più di due componenti	31,2	0	41,5	0	21,5

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

La posizione dell’abitazione (isolata o all’interno di un nucleo abitato) differisce tra le classi socio-economiche, evidenziando un più netto isolamento dei poveri energetici e dei vulnerabili energetici (che dichiarano, rispettivamente, di abitare in case isolate nel 21,7% e nel 22,5% dei casi rispetto al valore complessivo del campione, corrispondente al 16,2%). La maggior parte dei poveri energetici (89%) vive in un’abitazione monofamiliare (o bifamiliare) cielo/terra. Tale percentuale scende proporzionalmente tra i vulnerabili energetici (80%) e, ancora di più, tra i poveri e i vulnerabili esclusivamente economici (72,7% e 74,6%) – un’incidenza quest’ultima allineata a quella osservata per i rispondenti non in condizione di disagio (73%).

Inoltre, l’80,7% ed il 77,7% dei poveri e dei vulnerabili energetici vive in un’abitazione costruita prima del 1970, a differenza dei nuclei familiari in condizioni di non disagio (42%), ma anche dei poveri (41,3%) e dei vulnerabili (44,3%) esclusivamente economici. Infine, i poveri energetici vivono in abitazioni di taglia medio-piccola (fino a 100 mq) in 83,1 casi su 100; una percentuale analoga si osserva per i vulnerabili energetici (82,5%). Tale percentuale diminuisce drasticamente tra i rispondenti in condizioni non disagiate (59,1%), mentre assume valori intermedi tra i poveri esclusivamente economici (70,9%) e tra i vulnerabili esclusivamente economici (78,8%).

La presenza dei doppi infissi aumenta significativamente muovendosi dai poveri ‘energetici’ ai rispondenti classificati non in condizione di disagio (Tab. 11). Si osserva altresì come, nelle abitazioni dei

poveri e dei vulnerabili energetici, il materiale prevalente degli infissi sia il legno, mentre l'alluminio o il pvc sono relativamente più frequenti sia nei nuclei non disagiati sia tra i poveri e vulnerabili economici in senso stretto.

Tab. 11 - Incidenza (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) degli infissi a doppio vetro nelle abitazioni e distribuzione dei materiali degli infissi per classe socio-economica

Infissi	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Doppio vetro	15,0	23,8	45,8	47,4	65,7
<i>Materiale</i>					
Legno	61,5	66,7	47,8	45,1	45,7
Alluminio o PVC	26,9	20,5	31,7	31,9	29,8
Misti	11,5	12,8	20,4	23,0	24,4

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Il riscaldamento dell'abitazione

Gli intervistati classificati come poveri e vulnerabili dal punto di vista energetico vivono in abitazioni meno frequentemente raggiunte dal gas metano (rispettivamente il 36,6% e il 27,5%, rispetto al 50,2% del campione). Tale percentuale aumenta nelle famiglie non in condizione di disagio (50,5%), mentre non sembra dipendere dalle condizioni di disagio strettamente economiche, in quanto i poveri esclusivamente economici dichiarano di vivere in un'abitazione servita dal gas metano nel 56% ed una percentuale simile (54%) si osserva per i vulnerabili esclusivamente economici.

Il riscaldamento dell'abitazione viene assicurato da diverse fonti di riscaldamento, la cui distribuzione è eterogenea in funzione delle diverse classi socioeconomiche, come evidenziato nella Tabella 12. Gli intervistati classificati come poveri e vulnerabili energetici si riscaldano prevalentemente con il camino tradizionale a legna; le tipologie di riscaldamento legate alle energie rinnovabili, quali i pannelli solari termici e fotovoltaici, sono completamente assenti nelle abitazioni di questi rispondenti. Dichiarano, inoltre, di non usufruire di un impianto di riscaldamento più di 10 nuclei familiari su 100, sia tra i poveri che tra i vulnerabili energetici.

Al contrario, il camino tradizionale a legna rappresenta una modalità di riscaldamento marginale o al più, accessoria, nelle altre tipologie socio-economiche, non solo nei nuclei non in condizione di disagio, ma anche tra i poveri e i vulnerabili strettamente economici. In questi nuclei, il riscaldamento autonomo a gas o a gasolio è la tipologia più frequente (più della metà dei rispondenti si riscalda tramite questa fonte).

Il riscaldamento autonomo a pellet/cippato/legna è pure abbastanza diffuso in più di 2 nuclei su 10. I climatizzatori sono diffusi in più del 10% degli intervistati, in crescita passando dai poveri economici (10%) ai vulnerabili economici (11%), e ai rispondenti non in condizione di disagio (14%).

*Tab. 12 - Incidenza (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica)
delle diverse tipologie di riscaldamento dell'abitazione*

Tipo di impianto	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Camino tradizionale a legna	80,7	77,5	23,5	36,5	39,8
Camino termico a legna	4,8	0,0	19,9	19,1	15,1
Riscaldamento autonomo a gas/gasolio	9,6	5,0	51,5	61,7	51,2
Riscaldamento autonomo a pellet/cippato/legna	7,2	10,0	21,9	23,5	29,3
Riscaldamento centralizzato	1,2	0,0	10,2	5,2	6,2
Climatizzatore	2,4	2,5	9,7	11,3	14,2
Pannelli solari termici	0,0	0,0	3,6	1,7	5,9
Pannelli solari fotovoltaici	0,0	0,0	1,0	0,0	4,3
<i>No impianto</i>	<i>12,0</i>	<i>12,5</i>	<i>0,5</i>	<i>0,9</i>	<i>1,9</i>

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

L'efficientamento energetico dell'abitazione

Spese di efficientamento energetico dell'abitazione in cui si vive sono state affrontate da circa il 65% degli intervistati. Tuttavia, questa percentuale scende drasticamente tra i poveri energetici (25%) e tra i vulnerabili energetici (35%) e si colloca su posizioni intermedie tra i poveri ed i vulnerabili esclusivamente economici. Le famiglie non in disagio hanno utilizzato le agevolazioni esistenti in più del 20 per cento dei casi, ma questa percentuale decresce sostanzialmente nel caso dei poveri e dei vulnerabili esclusivamente economici, attestandosi tra l'8% e il 9%, e decresce ulteriormente tra i poveri e i vulnerabili energetici attestandosi tra l'1% e il 3% di incidenza (Tab. 13). La casa era, invece, efficiente al momento dell'insediamento in tre casi su dieci nel caso delle famiglie non a disagio e di quelle vulnerabili esclusivamente economiche, incidenza che scende progressivamente fino al 12% tra i poveri energetici.

Tab. 13 - Distribuzione dei rispondenti (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) in base alla spesa (si/no) per l'efficientamento dell'abitazione.

Spese per efficientamento abitazione	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
No	74,7	65,0	37,2	29,6	18,5
Si, con agevolazioni esistenti	1,2	2,5	8,7	7,8	21,3
Si, senza agevolazioni	12,0	12,5	25,5	27,8	27,8
No, la casa era efficiente	12,0	20,0	25,0	30,4	30,2

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Le condizioni di salute ed il confort abitativo

Le diverse condizioni di salute registrate nel campione di intervistati sono fortemente influenzate sia dalle condizioni economiche delle famiglie sia dall'efficientamento energetico dell'abitazione in cui si vive. L'incidenza percentuale di intervistati che dichiara buone condizioni di salute è particolarmente elevata (46%) tra i rispondenti classificati non in condizione di disagio; in questa classe, la frequenza di condizioni di salute percepite come sub-ottimali decresce linearmente ('più bene che male': 36%; 'più male che bene': 18%; 'male': 0.3%). Una distribuzione completamente differente si osserva tra i rispondenti classificati come 'poveri' e 'vulnerabili', poiché gli intervistati che dichiarano condizioni di salute non ottimali ('più male che bene') sono preponderanti (complessivamente 4 su 10 per gli intervistati in condizioni di povertà nel complesso, e più di 3 su 10 per gli intervistati in condizioni di vulnerabilità economica nel complesso). Tuttavia, considerando gli intervistati che dichiarano come le loro condizioni di salute siano non ottimali ('più male che bene') si osserva un positivo impatto dell'efficientamento energetico dell'abitazione sulle condizioni percepite di salute (Tab. 14).

Infatti, la presenza di una casa energeticamente efficientata diminuisce notevolmente l'incidenza di chi dichiara condizioni di salute non ottimali sia tra i rispondenti in condizioni di povertà (35% dei poveri economici in senso stretto rispetto al 41% dei poveri 'energetici') sia tra i rispondenti in condizioni di vulnerabilità (29% dei vulnerabili economici in senso stretto rispetto al 40% dei vulnerabili 'energetici'). Tale impatto si osserva anche quando si considera la somma dei rispondenti che dichiarano condizioni di salute non positive (modalità 'più male che bene' e 'male'): dichiarano di essere in una di queste due condizioni il 47% dei poveri energetici, il 43% dei vulnerabili energetici e dei poveri economici in senso stretto, il 34% dei vulnerabili economici in senso stretto e appena il 18% degli intervistati classificati non in condizioni di disagio.

Tab. 14 - Distribuzione dei rispondenti (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) per condizione percepita di salute.

Come va la sua salute?	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Bene	25,3	20,0	32,1	27,0	46,1
Più bene che male	27,7	37,5	25,0	39,1	35,6
Più male che bene	41,0	40,0	34,7	28,7	18,0
Male	6,0	2,5	8,2	5,2	0,3

Appare, inoltre, interessante analizzare la distribuzione delle famiglie intervistate con membri che soffrono di patologie gravi in funzione delle classi di disagio descritte sopra. Le famiglie classificate come 'povere energetiche' concentrano la maggiore incidenza di persone che soffrono di patologie gravi nel nucleo familiare (57%), seguite dai vulnerabili energetici (45%). I poveri e i vulnerabili economici in senso stretto presentano un'incidenza inferiore (rispettivamente 42,3% e 43,5%), mentre gli intervistati che non si trovano in condizioni di disagio mostrano un'incidenza pari al 33,6%, confermando l'associazione tra condizioni di salute (sia oggettive che soggettivamente percepite), vulnerabilità economica, e disagio

abitativo per quanto attiene all'inefficienza energetica.

Le condizioni di confort abitativo sono state indagate rispetto alla temperatura dell'abitazione ed evidenziano un quadro ancora più netto tra le diverse classi socio-economiche. Una temperatura confortevole sia d'inverno che d'estate è stata osservata nel 79% delle abitazioni negli intervistati non in condizioni di disagio, percentuale che scende proporzionalmente fino al 52% e al 34%, rispettivamente, tra gli intervistati classificati come vulnerabili energetici e come poveri energetici. L'efficientamento energetico delle abitazioni, tuttavia, sia nelle famiglie povere sia in quelle vulnerabili, sembra influire significativamente sul confort termico; rispettivamente il 64% e il 70% dei poveri e dei vulnerabili economici in senso stretto dichiarano che la temperatura è sempre confortevole rispetto al 34% e al 52% dei poveri e dei vulnerabili energetici. Al contrario, le abitazioni considerate non confortevoli né d'estate né d'inverno, per quanto attiene al confort termico, sono maggiormente diffuse tra i poveri energetici (24%) e tra i vulnerabili energetici (10%), rispetto alle famiglie non in condizione di disagio (2%).

Il costo delle utenze energetiche

La spesa per la bolletta energetica risulta piuttosto omogenea tra gli intervistati, con una media di circa 650 euro per anno e un coefficiente di variazione di poco superiore al 50% nell'intero campione (Tab. 10). Si notano differenze piuttosto contenute tra classi socio-economiche, con una spesa media che oscilla tra i 598 euro per anno (sostenuti dagli intervistati in condizioni di vulnerabilità economica in senso stretto) ed i 684 per anno (sostenuti dagli intervistati classificati non in condizione di disagio economico). La spesa media per l'elettricità sostenuta dalle altre tre classi è piuttosto in linea con questi valori (620 euro/anno per i poveri energetici, 672 euro/anno per i vulnerabili energetici e 648 euro/anno per i poveri economici in senso stretto).

Al contrario, le spese medie per il riscaldamento dell'abitazione di residenza sono più eterogenee tra gli intervistati, con una spesa media che si attesta, nell'intero campione, intorno ai 900 euro per anno ed un coefficiente di variazione intorno al 55% (Tab. 15). Si notano alcune differenze tra classi socio-economiche, che risultano potenzialmente discriminanti tra nuclei familiari in condizioni di disagio e non. Si osserva, in media, una crescita della spesa annua passando dai poveri energetici (730 euro) ai vulnerabili energetici (871 euro), ai poveri economici in senso stretto (914 euro) e ai vulnerabili economici in senso stretto (923 euro), con un gap con gli intervistati non in condizioni di disagio pari circa 200 euro, in quanto essi spendono 1110 euro in media d'anno per il riscaldamento. Tali stime suggeriscono come i poveri e i vulnerabili energetici siano categorie che manifestano un disagio economico aggravato da condizioni abitative che non permettono di ottimizzare i consumi energetici e rendono di fatto impraticabile, perché economicamente insostenibile, la ricerca del confort termico.

Tab. 15 - Spesa media (\pm deviazione standard, euro/anno) per elettricità e riscaldamento della propria abitazione, per classe socio-economica

Tipologia di spesa	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Elettricità	620 \pm 335	672 \pm 364	648 \pm 337	598 \pm 316	684 \pm 338
Riscaldamento	730 \pm 484	871 \pm 441	914 \pm 521	923 \pm 515	1110 \pm 653

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

I bonus 'energetici'

Dichiarano di aver ricevuto il bonus energia elettrica e/o gas circa 2 intervistati su 10 in condizioni di povertà, con una incidenza lievemente maggiore tra i poveri esclusivamente economici, rispetto ai poveri energetici (Tab. 16). Come atteso, l'incidenza si riduce notevolmente tra i vulnerabili. Circa un rispondente su 10, indipendentemente dalla classe di appartenenza, risponde che altri (Caf, intermediari privati abilitati, parenti o amici) si occupano di gestire, eventualmente, queste pratiche per loro conto e che, quindi, non è direttamente a conoscenza di tali opportunità.

Tab. 16 - Distribuzione percentuale degli intervistati rispetto alla risposta sui bonus energia elettrica e/o gas; confronto tra 'poveri' e 'vulnerabili'

Ha ricevuto il bonus	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto
Si	18,5	2,6	25,5	0,9
No	72,8	82,1	66,7	90,4
Non so, se ne occupano altri	8,6	15,4	7,8	8,8

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Tra i rispondenti che non hanno fatto richiesta del bonus, si osserva come 4 (o più) intervistati su 10 non erano a conoscenza di questa specifica opportunità. Tuttavia, tale percentuale è nettamente più alta tra i poveri e vulnerabili energetici e diminuisce tra i poveri e vulnerabili esclusivamente economici, a testimonianza - in linea con i risultati presentati nelle analisi precedenti - di un profilo socioeconomico di povertà e fragilità 'energetica' piuttosto ben discriminato, nel quale, a tratti di disagio economico, a volte si aggiunge una scarsa consapevolezza e conoscenza delle opportunità offerte dalla normativa vigente in tema, ad esempio, di efficientamento energetico (Tab. 17).

Tab. 17 - Distribuzione percentuale degli intervistati che non hanno fatto richiesta dei bonus energia elettrica e/o gas per motivazione addotta; confronto tra 'poveri' e 'vulnerabili'

Motivo per non richiesta	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto
Non avevo i requisiti reddituali	21,1	35,7	41,5	39,2
Procedura complessa e scoraggiante	17,5	7,1	16,1	9,3
Esiguità importo	8,8	10,7	5,1	9,3
Non a conoscenza	52,6	46,4	37,3	42,3

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Gli intervistati che hanno fatto specifica richiesta del bonus energia elettrica e/o gas, nella maggior parte dei casi non hanno ricevuto altre agevolazioni (Tab. 18); nessuna agevolazione è stata ricevuta dai nuclei familiari vulnerabili, mentre tra i nuclei familiari poveri circa 8 rispondenti su 10 dichiarano di non aver ricevuto altra agevolazione. Nei pochi casi in cui questo avviene, le agevolazioni più frequenti sono il sostegno diretto al reddito (tramite gli strumenti del reddito di cittadinanza o di emergenza), in circa 8 casi su 100, e le agevolazioni fiscali riconosciute dal comune sulla tassazione locale, in altri 8 casi circa su 100. Il sostegno economico da servizi sociali, da associazioni di volontariato, e da altre fonti è citato in un altro 6-7 per cento dei rispondenti, e appare maggiormente richiesto dai poveri energetici rispetto ai poveri esclusivamente economici.

Tab. 18 - Distribuzione percentuale dei rispondenti rispetto alle altre agevolazioni ricevute; confronto tra 'poveri' e 'vulnerabili'

Agevolazioni ricevute	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto
No	75,3	100,0	86,2	100,0
Si, sostegno economico da volontariato	1,2	0,0	0,5	0,0
Si, reddito di cittadinanza/emergenza	7,1	0,0	3,2	0,0
Si, sostegno economico da servizi sociali	4,7	0,0	1,6	0,0
Si, agevolazioni fiscali comunali	8,2	0,0	8,0	0,0
Si, altre agevolazioni	3,5	0,0	0,5	0,0

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Più di un intervistato su due non conosce la nuova Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) necessaria per richiedere l'Isee (Tab. 19). La percentuale massima si osserva tra i rispondenti classificati come vulnerabili (più di 6 su 10). Tra i poveri, la percentuale scende a circa il 50%, leggermente superiore a quanto dichiarato dalle famiglie non in condizioni di disagio. La scarsa informazione sembra quindi un tratto trasversale a tutte le classi socio-economiche nel campione. Quattro poveri energetici su 10 hanno

già presentato la DSU, percentuale che scende a 3 su 10 nel caso dei poveri esclusivamente economici, e che scende ulteriormente a poco più di 1 su 10 nel caso dei vulnerabili (leggermente più frequenti nel caso dei vulnerabili 'energetici'). Una parte marginale del campione (circa il 5%-7%), indipendentemente dalla condizione socioeconomica di riferimento, dichiara che la presenterà in futuro. Pur conoscendola, non la presenteranno 3 intervistati su 10 in condizioni non di disagio. Tale percentuale scende nel caso dei vulnerabili, e raggiunge il minimo (6%) nel caso dei poveri energetici, che risultano pertanto la classe più sensibile a tale adempimento.

Tab. 19 - Distribuzione dei rispondenti (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) in base alla loro conoscenza della nuova Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) necessaria per richiedere l'Isee

Sa cos'è la nuova DSU?	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Si, l'ho già presentata	38,6	17,5	31,4	12,3	12,1
Si, la presenterò	6,0	7,5	5,2	7,0	10,9
Si, ma non la presenterò	6,0	15,0	10,8	14,0	29,3
No	49,4	60,0	52,6	66,7	47,7

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Agli intervistati che hanno dichiarato di essere a conoscenza della nuova dichiarazione DSU, è stato anche chiesto il livello di conoscenza circa le nuove opportunità sui benefici e possibili sconti applicabili sulle bollette di luce e gas (Tab. 20). Chi ha presentato o intende presentare la nuova DSU è in massima parte informato sugli sconti in bolletta (in media, circa il 95% dei rispondenti). La maggior parte è stata informata dal Caf, anche se questa percentuale oscilla molto tra classi socioeconomiche, essendo significativamente più elevata tra i poveri (sia energetici che esclusivamente economici) e tra i vulnerabili energetici. Circa due su tre intervistati si sono informati tramite propri canali, e tale percentuale aumenta a tre su 10 per i rispondenti in condizioni non di disagio.

Tab. 20 - Distribuzione dei rispondenti che dichiarano di conoscere la nuova DSU (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) per canale di conoscenza dei benefici e sconti sulla bolletta di luce e gas.

Benefici sulla bolletta di luce e gas	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Si, mi sono informato	16,7	13,3	17,2	28,9	29,0
Si, mi ha informato il CAF	73,8	66,7	74,2	47,4	59,2
Si, mi ha informato il comune	2,4	6,7	2,2	2,6	1,8
Si, tramite canali privati	2,4	13,3	2,2	15,8	5,3
No	4,8	0,0	4,3	5,3	4,7

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Gli atteggiamenti individuali e la qualità della vita

I comportamenti eco-sostenibili

I principali comportamenti eco-sostenibili sono stati estesamente indagati nell'indagine e vengono illustrati nella Tabella 21 in funzione delle diverse classi socio-economiche. Si nota come i comportamenti più frequentemente adottati dal campione di intervistati sono quelli più semplici e immediati da intraprendere, come spegnere le luci quando non serve, comportamento adottato omogeneamente da più dell'85% degli intervistati, senza distinzioni significative tra classi socio-economiche. Al contrario, altri comportamenti – meno frequentemente adottati a livello generale – risultano fortemente polarizzati nelle diverse classi considerate in questa indagine. Ridurre il volume di rifiuti, ad esempio, è un comportamento frequente in quasi un caso su due tra la popolazione non in condizione di disagio, come pure tra i poveri e i vulnerabili esclusivamente economici, mentre appare come un comportamento molto più occasionale tra i poveri e i vulnerabili energetici. Lo stesso dicasi per l'uso del riscaldamento autonomo e l'acquisto di elettrodomestici che consumano meno energia elettrica e, in parte, per l'utilizzo dei condizionatori.

*Tab. 21 - Incidenza (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica)
di alcuni comportamenti eco-sostenibili.*

Comportamento	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero	Vulnerabile	Non in disagio economico
			economico in senso stretto	economico in senso stretto	
Usare riscaldamento autonomo solo se necessario	45,8	30,0	74,0	79,1	65,7
Utilizzare elettrodomestici in specifiche fasce orarie	50,6	60,0	47,4	59,1	45,1
Spegnere luci quando non servono	86,7	87,5	84,2	85,2	86,1
Acquistare elettrodomestici che consumano meno	19,3	37,5	35,2	34,8	53,7
Utilizzare lampade a basso consumo	53,0	55,0	58,2	52,2	76,9
Utilizzare il condizionatore solo se serve	13,3	5,0	15,3	16,5	17,9
Spegnere impianti TV/PC quando non servono	41,0	50,0	41,3	57,4	53,7
Acquistare prodotti a basso impatto sull'ambiente	7,2	27,5	23,5	19,1	33,6
Ridurre rifiuti	19,3	37,5	48,0	47,0	49,4

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

L'utilizzo delle lampade a basso consumo è un comportamento abbastanza diffuso nel campione (le adottano, in media, più di un rispondente su due), anche se appare più frequente nei nuclei familiari non in condizione di disagio. L'acquisto, infine, di prodotti a basso impatto ambientale sembra essere appannaggio primario delle famiglie non in condizione di disagio, essendo tuttavia un comportamento abbastanza frequente anche tra i nuclei vulnerabili, mentre appare piuttosto occasionale tra i poveri energetici. Nel complesso, poveri e vulnerabili energetici sembrano adottare, in via generale, comportamenti meno eco-sostenibili sia rispetto alla controparte non in condizioni di disagio, sia ai nuclei in condizioni di povertà e vulnerabilità esclusivamente economica. Ciò suggerisce come, alle motivazioni tipicamente economiche, si aggiunga anche una minore consapevolezza e attenzione alle tematiche ambientali da parte delle famiglie in condizioni di 'povertà energetica'.

Il grado di 'isolamento sociale'

In questa sezione, analizziamo alcuni comportamenti individuali dei rispondenti in funzione della classe socio-economica in cui sono stati a-priori classificati, al fine di derivare un più accurato profilo sulla base delle loro abitudini di vita. Nella Tabella 22, un possibile indicatore di isolamento sociale è stato elaborato sulla base delle risposte al quesito circa la frequenza degli spostamenti verso la città più vicina al comune di residenza. Si nota come sia i poveri che i vulnerabili, in generale, siano persone particolarmente stanziali che, in più di un caso su due, non affrontano mai, se non in condizioni del tutto eccezionali, uno spostamento verso la città più vicina. In aggiunta, si osserva come tali percentuali siano leggermente più alte tra i poveri e i vulnerabili energetici rispetto alle controparti povere e vulnerabili di tipo esclusivamente economico. Tale percentuale, nelle persone non in condizioni di disagio, scende a meno di 3 intervistati su 10. La distribuzione delle risposte è speculare per quanto riguarda gli intervistati che si recano con maggiore regolarità in città, che aumenta più o meno linearmente passando dai poveri energetici alle persone non in condizioni di disagio.

Si osserva, pertanto, come il possibile isolamento dovuto all'assenza di spostamenti frequenti verso realtà vicine e più dinamiche, possa rappresentare un aspetto significativo nei poveri e nei vulnerabili, presumibilmente per motivi economici, ma che sembra avere un'incidenza maggiore nei poveri e vulnerabili energetici, in qualche modo rendendo il loro profilo socioeconomico ancora più fragile. Le principali motivazioni alla base di tali spostamenti, addotte dai rispondenti in condizioni non di disagio, sono legate principalmente a motivazioni sociali, ricreative e ludiche, quali andare a trovare parenti e amici, fare spese e per svago; al contrario, le motivazioni di chi, tra i poveri e i vulnerabili, si reca regolarmente (almeno una volta al mese) nel centro urbano più vicino, sono principalmente legate a motivi di salute e a ragioni burocratiche, sottolineando così indirettamente il loro grado di possibile 'isolamento'. Tuttavia, è da notare come, alla domanda "se ne avesse la possibilità, si trasferirebbe in città?", i poveri energetici sono quelli che rispondono maggiormente in modo positivo (15%), mentre la percentuale in tutte le altre quattro classi socioeconomiche si attesta su percentuali nettamente inferiori e comprese tra il 5% ed il 7.5%.

Tab. 22 - Distribuzione dei rispondenti (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) per frequenza degli spostamenti verso la città

Spostamenti verso la città	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Non vado mai, tranne casi eccezionali	58,5	55,0	54,4	51,3	28,3
Vado circa una volta al mese	15,9	17,5	15,9	13,9	13,7
Vado due o tre volte al mese	12,2	10,0	15,4	15,7	26,1
Vado almeno una volta a settimana	13,4	17,5	14,4	19,1	32,0

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Nella Tabella 23 viene proposta una ulteriore caratterizzazione dei rispondenti basata sulle attività, stili e abitudini di vita condotte usualmente nel proprio tempo libero. Si conferma, dalla lettura dei dati, una sostanziale divergenza tra rispondenti in condizioni di non disagio (fortemente orientati alle relazioni familiari frequenti, alla assidua frequentazione dei luoghi di ritrovo, alla lettura e all'informazione sistematica – anche tramite internet –, alla partecipazione ad eventi culturali e ad attività formative, ai viaggi e all'attività sportiva) ed i rispondenti che ricadono in classi di disagio e vulnerabilità, tendenzialmente più isolati e meno inclini ad effettuare attività che li pongano in relazione con gli altri attori della comunità locale. Al tempo stesso, in linea con le analisi di cui sopra, esistono differenze piuttosto marcate anche tra classi più fragili dal punto di vista sociale ed economico.

In particolare, i poveri energetici sono coloro che sistematicamente partecipano meno degli altri a tutte le attività considerate nella tabella 18, in alcuni casi con proporzioni assai modeste. A ruota seguono i vulnerabili energetici. Al contrario, i poveri ed i vulnerabili esclusivamente economici si pongono, in molti casi, in condizioni intermedie rispetto a quanto osservato per i rispondenti in condizioni di non disagio, evidenziando come le condizioni di povertà e vulnerabilità di natura specificamente energetica – al di là del mero disagio economico – individuano profili particolarmente fragili e che necessitano di più mirate politiche di supporto.

Tab. 23 - Incidenza (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) di selezionate attività e abitudini di vita (risposte 'spesso' e 'sempre' cumulate rispetto al totale delle risposte)

Stili di vita	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Avere relazioni familiari	75,3	75,0	84,0	87,5	90,4
Frequentare luoghi di ritrovo	21,3	22,5	31,7	24,3	36,0
Leggere giornali e periodici	6,8	20,6	16,7	25,0	39,8
Navigare su internet	2,8	5,2	16,7	12,0	36,3
Partecipare ad eventi culturali	2,8	5,4	4,5	1,0	16,1
Partecipare ad attività formative	2,8	0,0	0,6	1,0	4,5
Viaggiare in Italia o all'estero	2,8	0,0	3,4	2,0	11,5
Svolgere attività sportiva	2,9	2,8	4,6	5,1	10,3
Svolgere altre attività	6,9	5,9	1,9	16,6	19,2

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Questi risultati si completano con l'analisi proposta nella Tabella 24, che evidenzia la distribuzione dei rispondenti in funzione della partecipazione ad associazioni e aggregazioni di varia natura. Si evidenzia chiaramente come la partecipazione più attiva a tali opportunità di aggregazione sia appannaggio – quasi esclusivo in alcuni casi – dei rispondenti non in condizione di disagio.

Non aderisce ad alcuna associazione, infatti, poco più del 40% dei rispondenti non in condizione di disagio economico; tale percentuale aumenta al 54%-55% nei vulnerabili economici e nei poveri economici in senso stretto e tocca il 70% tra i poveri energetici ed il 75% tra i vulnerabili energetici. Associazioni sindacali, religiose, culturali e solidaristiche sono, in generale, le associazioni più frequentate.

Interessante appare il dato della partecipazione alle associazioni sindacali, che è piuttosto omogenea, e sempre superiore al 20%, per i rispondenti non in condizione di disagio (28%) ma anche per i poveri (24%) e vulnerabili (27%) economici in senso stretto, mentre scende al 13% circa tra i vulnerabili e i poveri energetici.

Tale evidenza sembra confermare nuovamente un profilo sociale parzialmente o totalmente isolato di tali intervistati (in cui la condizione di disagio 'energetico' sembra aggravare quella derivante dal disagio meramente economico), che può acuire la loro fragilità, non solo economica, minando altresì la loro resilienza alle nuove sfide e alle problematiche intrinseche in ambito energetico.

*Tab. 24 - Frequenza delle adesioni ad associazioni di vario tipo
(per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica)*

Adesione associazioni	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
No	69,9	75,0	54,6	53,9	41,0
Si, politiche	1,2	7,5	3,6	1,7	9,3
sindacali	13,3	12,5	24,0	27,0	27,5
culturali	14,5	15,0	0,0	0,0	17,6
sportive	2,4	0,0	4,1	1,7	6,5
religiose	14,5	7,5	15,8	12,2	12,0
solidaristiche	3,6	2,5	2,0	5,2	12,0
Comitati di quartiere	1,2	0,0	1,5	1,7	1,2

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

Il giudizio sulla qualità della vita nel proprio comune

Il livello di soddisfazione individuale per la qualità della vita nel proprio comune è relativamente alto nel campione. Almeno sette rispondenti su 10 si dimostrano molto o abbastanza positivi circa questo aspetto, con lievi differenze tra poveri, vulnerabili e non in condizioni di disagio. I poveri energetici sono coloro che manifestano il giudizio, in termini relativi, più critico, pari a 29 rispondenti su 100 (molto o abbastanza negativo). Tale percentuale si abbassa leggermente per i vulnerabili energetici (25%), per i poveri in senso lato (19,1%), e per i vulnerabili in senso lato (11,3%). Coloro che non sono in condizione di disagio manifestano un giudizio negativo solo nel 10,5% dei casi (Tab. 25).

Tab. 25 - Distribuzione dei rispondenti (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) per giudizio sulla qualità della vita nel proprio comune

Giudizio sulla qualità della vita	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Molto positivo	17,1	30,0	23,2	20,0	23,8
Abbastanza positivo	53,7	45,0	57,7	68,7	65,7
Abbastanza negativo	26,8	22,5	16,5	9,6	9,0
Molto negativo	2,4	2,5	2,6	1,7	1,5

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

I rispondenti sembrano, infine, avere una conoscenza eterogenea circa le misure e/o gli investimenti cantierati dal proprio comune in tema di risparmio energetico (Tab. 26); tale esperienza sembra essere, almeno in parte, influenzata dalla classe socioeconomica a cui appartengono. Infatti, gli intervistati non in condizione di disagio economico risultano maggiormente informati di tali iniziative (quasi il 22% dei rispondenti), quota che scende al 6,1% tra i poveri energetici e al 10% tra i vulnerabili energetici. I poveri ed i vulnerabili economici in senso stretto presentano percentuali intermedie.

Il quadro complessivo, in linea con le analisi mostrate in precedenza, conferma la peculiarità del profilo socioeconomico sia dei poveri che dei vulnerabili energetici, che risultano essere, per molti aspetti, segmenti della popolazione più fragili delle controparti povere e vulnerabili economici in senso stretto.

Tab. 26 - Distribuzione dei rispondenti (per 100 intervistati nella stessa condizione socio-economica) per conoscenza di misure e/o investimenti comunali in tema di risparmio energetico

Misure/investimenti comunali	Povero energetico	Vulnerabile energetico	Povero economico in senso stretto	Vulnerabile economico in senso stretto	Non in disagio economico
Si	6,1	10,0	11,8	13,3	21,7
No	93,9	90,0	88,2	86,7	78,3

Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

4.3 Proposta per un'analisi multivariata

Questo capitolo sviluppa un'analisi multivariata dell'intera matrice di dati, considerando congiuntamente un ampio set di variabili rilevanti osservate su tutti i rispondenti classificati in base alle cinque tipologie socio-economiche descritte nel capitolo precedente. Tale analisi fornisce una valutazione esplorativa d'insieme, in grado di validare indirettamente i risultati della classificazione socio-economica degli intervistati, e dando quindi valore aggiunto alla base informativa d'indagine. L'esplorazione multivariata è stata condotta su una matrice derivata dalla base dati originaria, considerando 72 variabili (rappresentative di tutti i quesiti posti nell'indagine e delle dimensioni di ricerca) opportunamente riorganizzate in mutabili binarie che descrivono la presenza (valore '1') o l'assenza (valore '0') di un determinato fenomeno.

L'analisi si sviluppa tramite estrazione delle componenti principali nell'ottica di individuare assi latenti di particolare rilevanza a cui associare, singolarmente, le variabili d'indagine attraverso un coefficiente di correlazione. Coefficienti di correlazione elevati in modulo (ovvero, sia positivi che negativi) indicano una relazione intensa (diretta o inversa in base al segno del coefficiente) con la componente estratta. L'ipotesi sperimentale è che sia possibile riassumere in poche componenti rilevanti la complessità della matrice di indagine, rappresentativa dei comportamenti, degli atteggiamenti e delle percezioni degli intervistati rispetto al tema energetico, nonché il loro profilo socio-anagrafico e le loro condizioni economiche dichiarate e auto-percepite. Si assume che la classe socio-economica rappresenti il gradiente più significativo nel campione, che pertanto dovrebbe essere associato alla componente estratta più importante in termini di varianza spiegata.

L'analisi ha individuato 4 componenti con autovalore superiore a 2 che spiegano cumulativamente il 21% della varianza complessiva. Tale valore risente dell'ampio numero di variabili considerate e dell'altrettanto ampia numerosità dei rispondenti, intrinsecamente associata ad un'elevata variabilità che incide negativamente sulla varianza spiegata dalle singole componenti¹⁶. Un indice di performance dell'analisi statistica (il magnification index, pari a 3.76) suggerisce come l'analisi magnifichi l'informazione associata alla matrice estraendo una proporzione di informazione pari a 20.9 su 100 unità tramite 4 componenti su 72 variabili di ingresso¹⁷.

La prima componente principale estratta spiega più del 9% della varianza complessiva e associa, in modo significativo, 17 variabili, con segno sia negativo che positivo. Va sottolineato come la classe socio-economica sia fortemente associata alla prima componente, tramite un coefficiente significativo e molto intenso, che conferma l'ipotesi sperimentale sviluppata in precedenza e che giustifica l'utilizzo di tale classificazione per la profilazione socio-anagrafica del campione e l'analisi dei comportamenti e degli

¹⁶ Un'analisi multivariata sviluppata, per controllo, su un numero ridotto di variabili, pari a 7 e legate alla costruzione delle cinque classi socio-economiche, ha prodotto risultati abbastanza simili per quanto riguarda l'estrazione delle dimensioni principali; infatti, con 7 variabili, i primi due assi estratti hanno spiegato una proporzione di circa il 46% (con un magnification index pari a 1.9, la metà dell'indice riferito all'analisi sviluppata su tutte le variabili). Tali evidenze empiriche sottolineano una discreta eterogeneità degli intervistati rispetto a tutte le dimensioni di indagine, e la complessità di isolare specifiche dimensioni caratterizzanti la povertà energetica. Sebbene la stabilità e l'utilità della classificazione proposta in questo lavoro sia ampiamente confermata anche da questa analisi di verifica, non si può negare come la povertà energetica sia un concetto eminentemente multidimensionale e che riflette la complessità dei contesti locali, degli atteggiamenti individuali, e delle politiche alle più varie scale di intervento.

¹⁷ L'indice pertanto documenta come l'analisi statistica associata alle componenti estratte abbia magnificato l'informazione associata alla matrice di base di quasi 4 volte, un numero assai elevato che conferma la bontà dell'estrazione e la rappresentatività delle conclusioni raggiunte dalla lettura dei dati.

atteggiamenti degli intervistati verso il tema energetico. La Componente 1, quindi, rappresenta il gradiente socio-economico che va dai poveri energetici, associati ai valori più negativi dell'asse, agli intervistati non in condizione di disagio, associati ai valori più positivi. Le altre variabili associate a tale asse, pertanto, sono strettamente legate alle condizioni socio-economiche descritte dal gradiente di cui sopra.

Il titolo di studio più elevato caratterizza gli intervistati non in condizione di disagio, mentre i titoli più bassi sono legati alla dimensione della povertà energetica. La dimensione della salute è pure associata a questo asse, in forma inversa (dichiarano di stare, in media, meno bene le persone povere rispetto agli intervistati non in disagio), confermando una relazione già nota in letteratura tra condizioni di salute (oggettive ed auto-percepite) e povertà energetica. Interessante appare la relazione tra confort termico e spese da sostenere per il riscaldamento. Entrambe le dimensioni sono associate alla componente 1, sebbene con segni opposti, ad evidenziare come confort termico sia appannaggio degli intervistati in condizione economica non vulnerabile che, quindi, possono affrontare le spese necessarie a fronteggiare il riscaldamento dell'abitazione, garantendo anche confort termico. I risultati dell'analisi evidenziano, pertanto, la spirale di disagio e vulnerabilità che caratterizza i poveri energetici, che va ben oltre la dimensione monetaria, influenzando anche la dimensione dell'istruzione, della salute e del confort abitativo.

Tab. 27 - Lista delle variabili d'indagine considerate e risultati dell'analisi Multivariata che evidenziano le dimensioni ('PC') più significative e gli indicatori maggiormente associati alle stesse componenti.*

Variabile	PC 1	PC 2	PC 3	PC 4
Classe	0,63			
Sud		0,52		
Ultraperiferico				
Donna				
età<72				
Coniugato				
Titolo di studio elevato	0,56			
Non ha lavorato				
Pensione da lavoro				
Nucleo mono-personale				
Sto più male che bene di salute	-0,48			
Patologie				
Dispositivi elettromedicali				
Temp-casa-confortevole	0,40			-0,51
Spese riscaldamento				
insostenibili	-0,40			0,52
Relazione-temperatura-salute				
Casa in affitto				
Casa isolata				
Casa monofamiliare				
Abitazione < 1970				
No ristrutturazione				

Abitazione > 100 mq			
Metano			
Camino-legna			
Camino-termico			
Risc-auton-gas			
Risc-auton-legna			
Risc-centralizzato			
Impianto-climatizzazione			
Pannelli-sol-term			
Pannelli-sol-fotov			
Doppio-vetro	0,46		
Infissi-legno			
Conosce classe energetica			
Spese-con-agevolazioni			
Spese-senza-agevolazioni			
Spese-2anni-agevolazioni			
Spese-2anni-complicato			
Spese-2anni-costoso	-0,40		
Reddito insufficiente bisogni primari	-0,40		
Risc-autonomo quando necessario			
Utilizzo-poco-elettrodomestici			
Spengo-luci		0,40	
Uso Elettrodomestici classe A	0,42		
Lampade-basso-consumo			
Util condizionatore al minimo			
No elettrodomestici in stand-by			
Acquisto prodotti-senza-impatto			
Riduco rifiuti			
Bonus-ricevuto			
Bonus non conosco	-0,40		
Non ho presentato DSU	-0,45	0,48	
DSU conosciuta via CAF	0,42	-0,47	
Reddito > 20mila	0,59		
Vive-comune<10anni			
Vado spesso in citta	0,50		
Giudizio negativo qualità vita			0,46
Servizi giudizio positivo			

Ambiente naturale giudizio positivo		
Conosco iniziative del comune		
Relazioni familiari		
Frequento luoghi di ritrovo	0,43	
Giardinaggio		
Giornali	0,51	
Internet	0,59	
Attività culturali	0,59	
Attività di formazione		-0,41
Viaggio	0,62	
Sport	0,42	
Altre attività		
Partecipazione ad associazioni		
Disponibilità trasferirsi in città		

* *Le variabili che non presentano coefficienti non sono associate significativamente ad alcuna delle quattro dimensioni principali estratte dall'analisi.*

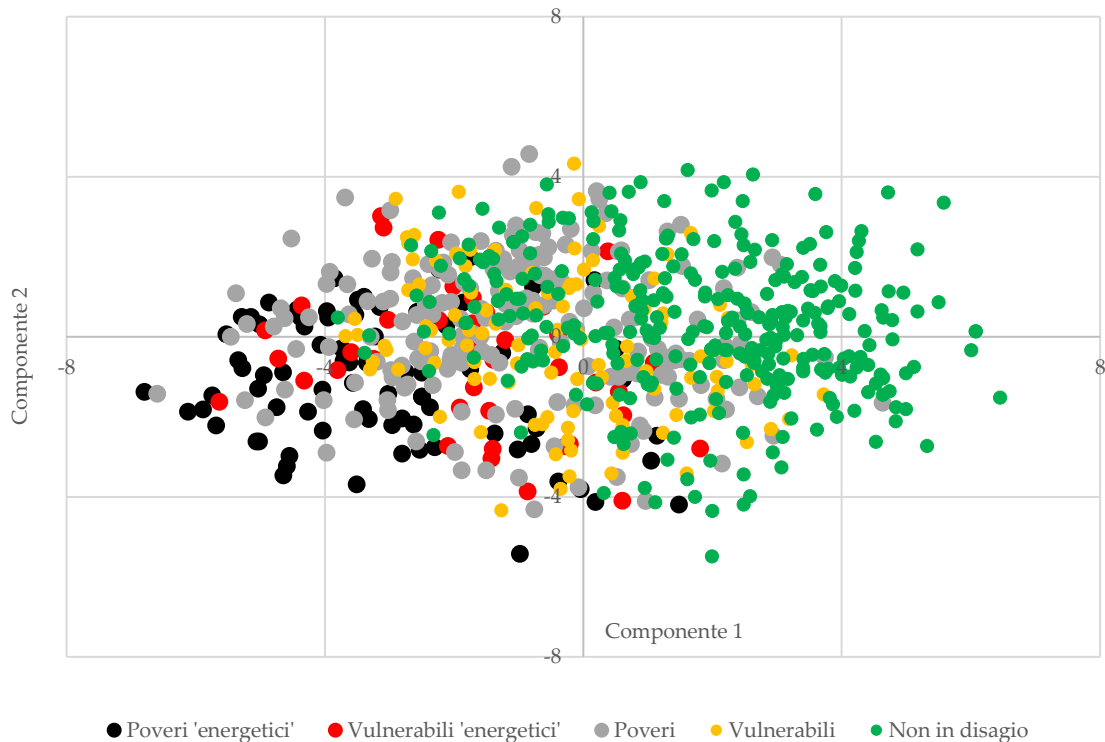
Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

La dimensione di disagio dei poveri energetici è confermata dalle variabili reddituali e dalla difficoltà manifestata ad affrontare spese financo per i bisogni primari. Al contrario, gli intervistati non in condizione di disagio presentano atteggiamenti potenzialmente risolutivi rispetto all'efficientamento energetico (e.g. uso dei doppi vetri) e, più in generale, verso la sostenibilità ambientale (e.g. uso degli elettrodomestici di classe A). Tali intervistati sono, inoltre, i meno isolati dal punto di vista sociale, frequentando abitualmente la città più vicina, i luoghi di ritrovo, le attività culturali, viaggiando, praticando sport e informandosi in modo continuativo tramite giornali e internet.

L'importanza della classe socio-economica lungo la componente 1 è anche plasticamente rappresentata dalla Figura 13 che illustra la posizione nel piano fattoriale formato dalle prime due componenti principali dei punteggi fattoriali associati ad ogni intervistato, opportunamente classificato in una delle cinque tipologie socio-economiche. Il grafico a colori consente di evidenziare un gradiente di progressiva criticità, passando da destra a sinistra orizzontalmente lungo la componente 1. Tale gradiente assume la maggiore criticità nei poveri energetici. Nonostante una certa eterogeneità dovuta all'elevato numero degli intervistati, si osserva come i poveri energetici siano un gruppo piuttosto ben delineato, rispetto alle altre classi, anche e soprattutto rispetto ai poveri esclusivamente economici, che si orientano comparativamente più a destra lungo l'asse, anche se permangono soprattutto, ma non esclusivamente, nei valori negativi della Componente 1.

Interessante è anche la posizione dei vulnerabili energetici, che appare un gruppo molto vicino ai poveri energetici e abbastanza definito nella parte negativa della Componente 1, a testimonianza della fragilità potenziale di tale classe socio-economica e all'urgenza di politiche che affrontino il disagio tipico di tali famiglie. Infine, i vulnerabili esclusivamente economici rappresentano una classe più eterogenea, che mostra una discreta sovrapposizione con gli intervistati non in condizione di disagio.

Fig. 13 - Classificazione degli intervistati nelle cinque classi socio-economiche e loro proiezione sui primi due assi fattoriali estratti dall'analisi multivariata



Fonte: elaborazione FDV su dati indagine Spi Cgil

La lettura e l'analisi delle componenti secondarie – dalla 2 alla 4 – mette in evidenza altre dimensioni di ricerca, di potenziale interesse perché non influenzate dal gradiente socioeconomico. La Componente 2 evidenzia la dicotomia tra intervistati informati e non sulla DSU, sottolineando altresì l'importante ruolo dei Caf nell'informazione ai residenti nelle aree interne, in particolare del Sud Italia. La Componente 3 ricalca la struttura e il significato della Componente 2, evidenziando come l'informazione sulle opportunità di legge e i bonus energetici sia legata ad un più ampio atteggiamento verso le attività di formazione e i comportamenti ecologicamente sostenibili. La Componente 4, infine, mette in evidenza come il giudizio negativo sulle condizioni di vita nel comune di residenza sia anche legato alle mancate condizioni di confort nell'abitazione ed al legame tra queste e le condizioni più generali di salute dell'intervistato. Ciò evidenzia come il disagio economico e la povertà energetica sono dimensioni plurali, componenti di un più generale processo sociale di vulnerabilità, fragilità e isolamento, condizioni che probabilmente sono destinate ad espandersi e peggiorare ulteriormente a seguito delle dinamiche economiche e delle tensioni inflazionistiche più recenti.

Capitolo 5. Gli interventi di contrasto alla povertà energetica: pratiche di innovazione e di contrattazione sociale e territoriale per una giusta transizione energetico-ambientale¹⁸

Nei territori oggetto della ricerca è stata anche indagata, sempre con il coinvolgimento delle leghe dello Spi, la presenza di iniziative (progetti, misure, investimenti) messe in atto dagli Amministratori locali volte a:

- contrastare il fenomeno della povertà energetica (ad esempio, mediante interventi a favore delle famiglie in condizione di disagio);
- incentivare il risparmio energetico e lo sviluppo delle energie da fonti rinnovabili;
- promuovere lo sviluppo locale territoriale a partire dall'uso virtuoso dell'ingente patrimonio energetico e ambientale che caratterizza le aree interne.

L'intenzione è di capire qual è il livello di risposta locale, nella logica di una innovazione *place-based*, sia in merito alla questione della crescente difficoltà di accesso ai servizi energetici sia rispetto alla capacità dei territori di implementare strategie di sviluppo dal basso che, attraverso la messa a valore del patrimonio naturale locale, intreccino la riproduzione dei sistemi ambientali con il rilancio della occupazione e la promozione di pieni diritti di cittadinanza alle comunità locali.

L'analisi di queste pratiche mostra che la maggioranza degli interventi che stanno emergendo su questi temi nelle aree periferiche ed ultra periferiche da noi indagate riguarda l'installazione di pannelli fotovoltaici su edifici comunali e l'efficientamento energetico dell'illuminazione pubblica mediante lampadine a led oppure interventi di riqualificazione energetica tramite sostituzione degli infissi su edifici di proprietà del comune.

In linea con la valorizzazione delle risorse del territorio in favore della sostenibilità energetica emergono proposte come quella di installare un impianto di teleriscaldamento in cogenerazione a biomasse vegetali (San Giovanni a Piro).

Sempre in riferimento allo sviluppo delle energie rinnovabili e al miglioramento dell'efficienza energetica si segnala a Ceprano il tentativo di rendere autosufficienti i plessi scolastici ricorrendo ai pannelli fotovoltaici; interessante è poi da parte dello stesso Comune la richiesta a tutte le società private che stanno domandando l'autorizzazione per la realizzazione di parchi fotovoltaici sul territorio comunale di installare pannelli a servizio delle sedi pubbliche che ne sono sprovviste, come lavori compensativi.

Si nota, inoltre, come i comuni maggiormente attivi tendono a promuovere progetti che coprono tutte le dimensioni di intervento investigate, dalla questione energetica al tema dello sviluppo territoriale. Sempre a Ceprano, infatti, l'amministrazione sta anche valutando di farsi promotrice dell'organizzazione di una comunità energetica, tema ancora poco sviluppato concretamente nelle aree indagate ma che sta suscitando un sempre maggiore interesse.

Analogamente, a Frassineto si è proposto, da una parte, un progetto per realizzare un invaso per l'utilizzo e lo stoccaggio delle risorse idriche delle valli al fine di cogliere le opportunità derivanti dalle energie rinnovabili e dalle comunità energetiche e, dall'altra, un progetto di sperimentazione di una cultura della montagna "a portata di tutti e socialmente inclusiva" che riguarda l'infrastrutturazione, la

¹⁸ Giuliano Ferrucci; Serena Rugiero.

residenzialità e l'imprenditorialità sociale.

Sul piano del contrasto alla povertà energetica gli interventi osservati - ad oggi ancora numericamente esigui, ma plausibilmente destinati ad aumentare a causa dell'esacerbarsi della questione del caro energia - si focalizzano prevalentemente sulla corresponsione di un sostegno *una tantum* per contrastare i costi energetici per le famiglie che hanno determinati requisiti di reddito e patrimoniali.

Nella lotta alla povertà energetica assumeranno un ruolo sempre più importante le pratiche di contrattazione sociale e territoriale tra amministrazioni locali, sindacati e imprese private nella logica di operare all'interno di un processo condiviso per una *governance* finalizzata al contrasto a questa problematica. In tale direzione appaiono rilevanti tutte quelle iniziative che sono in grado di facilitare la partecipazione democratica alla gestione del Servizio di Produzione e Distribuzione di Energia Elettrica ("e-democracy") - come le smart-grid a conduzione pubblica - rendendo possibile alla popolazione in condizione di povertà energetica di beneficiare dell'energia da fonti rinnovabili senza doversi assumere l'onere di un investimento molto impegnativo sia sul piano economico - remunerativo solo in una prospettiva di medio-lungo periodo - che su quello del coinvolgimento personale. Un esempio di questo tipo è quello di pratiche di contrattazione che possono prevedere la destinazione di una quota delle royalties dell'eolico al finanziamento di sconti sul costo dell'energia a beneficio delle famiglie con bassi redditi, come proposto in Calabria.

Analogamente, assai significative sono tutte le azioni che possono essere intraprese per il miglioramento del ricorso all'efficienza e al risparmio energetico, per la riqualificazione del patrimonio e degli edifici pubblici, per lo sviluppo del territorio, così come direttamente finalizzate ad alleviare i costi energetici delle famiglie in difficoltà.

Al fine di rafforzare il ricorso all'importante strumento della contrattazione anche sulla questione della povertà energetica si propone di incrementare su questo tema il monitoraggio svolto dall'Osservatorio sulla Contrattazione Sociale Territoriale quale fondamentale strumento di rilevazione della azione contrattuale e del suo possibile contributo nel quadro di un dialogo allargato tra i diversi soggetti che gestiscono gli interventi di contrasto alla povertà in un'ottica di politica coordinata inter-istituzionale.

Di seguito si analizzano alcune evidenze empiriche relative al tema della povertà energetica nella contrattazione sociale e territoriale della CGIL emerse dall'analisi dei 931¹⁹ documenti firmati dalle strutture territoriali della Cgil nel 2021 (pari a quelli raccolti nell'ultimo anno pre-Covid, il 2019), raccolti e analizzati dall'Osservatorio sulla Contrattazione Sociale Territoriale²⁰.

In particolare, nel nostro caso l'analisi si è focalizzata sull'area 9 degli accordi, *Politiche abitative e del territorio*, che interessa circa due terzi degli stessi, in linea con gli anni più recenti e dopo una crescita sensibile a partire dai primi anni '10. Le iniziative di *Riqualificazione urbana e del territorio* (spesso piccole opere e investimenti locali) sono in crescita dopo il calo sensibile del 2020 (nel 2021 si ritrovano nel 27,8% degli accordi). Da segnalare la crescita degli interventi di *Efficienza, risparmio energetico e idrico* (dal 7,9% degli accordi 2017 al 16,7% del 2021), anche grazie al rinnovato interesse verso le politiche di sostenibilità ambientale che l'esperienza della pandemia e l'evidenza dei cambiamenti climatici hanno contribuito ad alimentare. Interventi destinati ad essere incentivati in seguito all'aumento eccezionale dei

¹⁹ Al 20 luglio 2022. È possibile che un'ulteriore numero di documenti sarà reperibile fino all'analisi conclusiva che sarà riportata nel XIII Rapporto Ocs.

prezzi dell'energia registrato negli ultimi mesi.

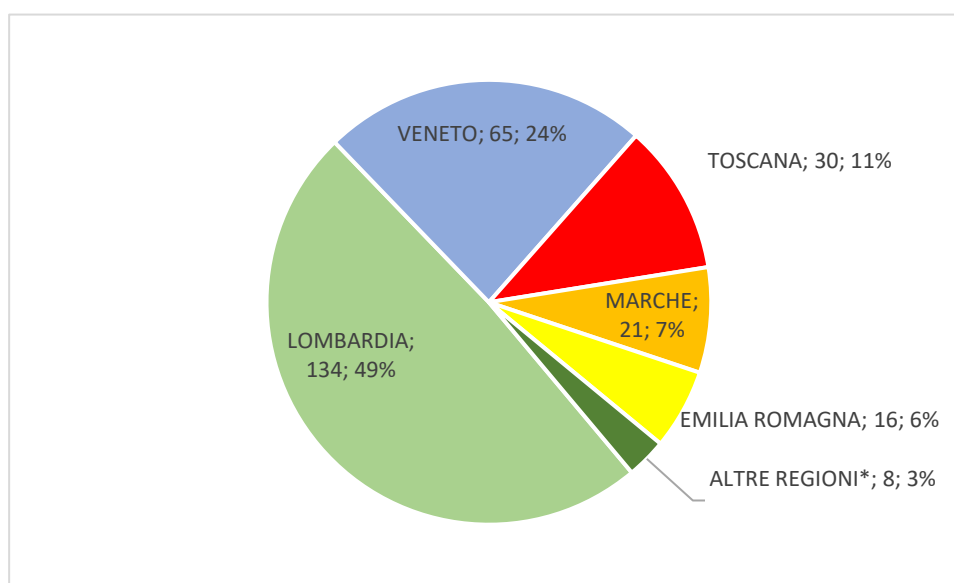
In questa sede, a titolo esemplificativo, presentiamo alcune statistiche riferite agli accordi siglati nell'anno solare 2021 su tre temi che, direttamente o indirettamente, hanno a che fare con la questione energetica e lo sviluppo sostenibile:

1. efficienza e risparmio, 2. riqualificazione degli alloggi, 3. utenze domestiche.

Gli accordi selezionati sono complessivamente 274, vale a dire il 29,4% della totalità degli accordi registrati nel 2021, e sono concentrati in 4 regioni - Lombardia (48,9%), Veneto (23,7%), Toscana (11,0%) ed Emilia Romagna (5,8%) - in particolare nelle province di Brescia (22,4%) e Treviso (19,9%).

Il Mezzogiorno, purtroppo, è del tutto assente.

Fig. 14 - Accordi firmati nel 2021 sui temi dell'efficienza e del risparmio energetico, della riqualificazione degli alloggi e delle utenze domestiche, per regione



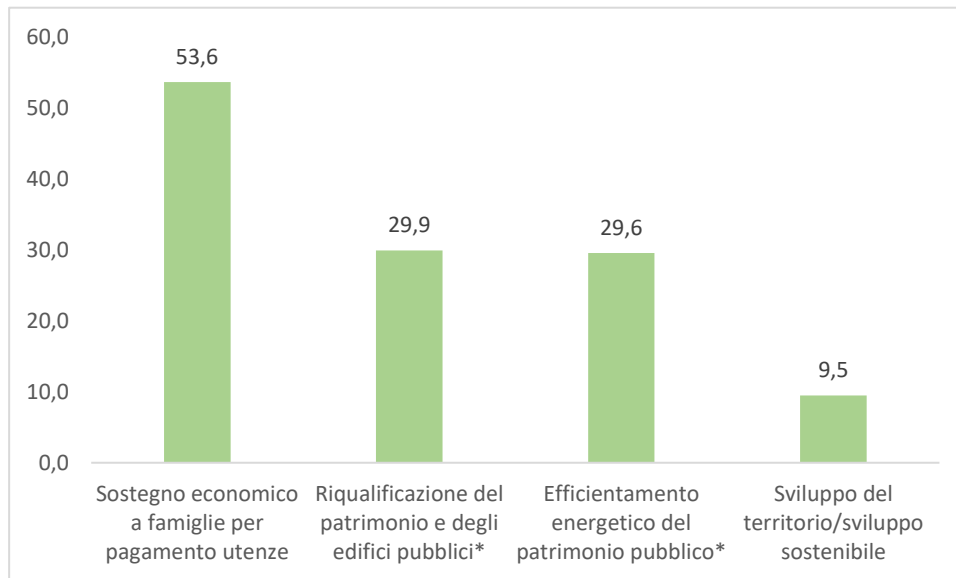
(*) F.V. Giulia, Lazio, Piemonte, Liguria e Puglia

Fonte: Archivio della contrattazione sociale e territoriale

Quattro accordi su cinque nel novero dei 274 selezionati toccano soltanto una delle 3 tematiche oggetto di interesse mentre gli accordi più articolati, che riguardano insieme due o tre misure legate alla questione energetica e alla riqualificazione del patrimonio pubblico, sono circa il 20%: l'Emilia Romagna, benché contribuisca soltanto con il 5,8%, presenta la percentuale più alta di accordi di questa specie.

Il 53,6% degli accordi valutati stabilisce un sostegno economico alle famiglie in difficoltà per il pagamento delle utenze domestiche, il 29,9% concerne la riqualificazione (o ristrutturazione) del patrimonio pubblico (in qualche caso anche abitazioni private), il 29,6% l'efficientamento energetico di strutture pubbliche (compresi gli alloggi popolari e, raramente, gli edifici privati), il 9,5% prevede anche interventi volti a promuovere lo sviluppo del territorio in forma sostenibile. La somma delle percentuali supera 100 perché un singolo accordo può affrontare contemporaneamente più temi tra quelli presi in considerazione.

Fig. 15 - Accordi firmati nel 2021 sui temi dell'efficienza e del risparmio energetico, della riqualificazione degli alloggi e delle utenze domestiche, per contenuto (valori percentuali)



() Alcuni accordi (pochi) prevedono misure che interessano anche i privati*

Fonte: Archivio della contrattazione sociale e territoriale

In linea con quanto già osservato nelle azioni intraprese dalle amministrazioni dei comuni del nostro campione di indagine, se entriamo nel merito dei contenuti degli accordi osserviamo che la quasi totalità degli interventi di efficientamento energetico interessano il patrimonio pubblico, tipicamente l'illuminazione stradale, delle scuole o del municipio, anche con l'installazione di pannelli fotovoltaici. Da segnalare nella provincia di Siena 3 accordi che premiano il risparmio energetico nelle abitazioni private tramite una diminuzione delle tasse locali. Gli accordi a volte prevedono ristrutturazioni mirate e, di rado, la promozione di comunità energetiche, come nel caso del Comune di Turano Lodigiano. In pochi casi i progetti sono sovracomunali, come il progetto "Smart" nella provincia Sud-Est di Milano impostato sul trasporto pubblico, l'efficienza energetica, la digitalizzazione e la costruzione di una rete di servizi territoriali. Sulle dita di una mano, infine, si contano gli accordi che prevedono contributi diretti a privati, come nel comune di San Bellino dove sono riconosciuti 3000 euro alle famiglie neo-residenti che installano pannelli fotovoltaici sul tetto di casa.

Per quanto riguarda i contributi alle famiglie in difficoltà nel pagamento delle utenze domestiche, le misure più frequenti consistono in erogazioni a rimborso stabilite su base Isee e non di rado destinate a persone fragili, over 65 (64?) o affette da gravi patologie che richiedono il ricorso ad apparecchiature elettromedicali. Non mancano infine gli accordi volti a garantire i proprietari per utenze non pagate per morosità incolpevole.

Tra gli accordi che prevedono, tra l'altro, misure che promuovono lo sviluppo del territorio, prevalgono i piani di mobilità sostenibile e, in particolare, la costruzione di piste ciclabili. Da segnalare, in questo contesto, l'accordo siglato a Ferrara "patto per il lavoro e per il clima – focus Ferrara".

Le attuali iniziative di contrattazione sociale e territoriale e quelle future che potranno ulteriormente

svilupparsi in riferimento sia alla realizzazione di comunità energetiche e ad altri processi di democratizzazione energetica sia promuovendo un rilancio dei territori *community-based* attraverso la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale locale, concorrono ad assicurare una transizione ecologica giusta nel rispetto dei pieni diritti di cittadinanza.

Capitolo 6. Osservazioni conclusive e proposte di policy²¹

L'analisi sviluppata in questo studio sulla povertà energetica si articola su una strategia esplorativa della ricca base informativa raccolta tramite interviste ad un campione rappresentativo di aree interne periferiche ed ultra periferiche che si struttura in una prima analisi univariata delle principali variabili d'indagine, in una approfondita analisi del profilo dei rispondenti basata su una classificazione socio-economica ad-hoc e, infine, in un'analisi multivariata che delinea e consolida le principali tendenze già osservate in precedenza. Tale analisi conferma la validità della classificazione originale in 5 tipologie socio-economiche di riferimento: (i) i poveri, a loro volta separati in poveri esclusivamente economici e poveri 'energetici' (che alla dimensione di povertà monetaria aggiungono una situazione di criticità energetica, dovuta al mancato efficientamento dell'abitazione di residenza), (ii) i vulnerabili, a loro volta separati in vulnerabili esclusivamente economici e vulnerabili 'energetici' (che, come per i poveri, alla dimensione di disagio materiale aggiungono una situazione di fragilità energetica, dovuta al mancato efficientamento dell'abitazione di residenza) e, infine, (iii) la popolazione non esposta a condizioni di disagio. Come rilevato da entrambe le analisi statistiche, le dimensioni rilevanti nello studio del tema della povertà energetica nelle aree interne Italiane sono particolarmente complesse, e non possono essere ridotte ad un'interpretazione eccessivamente semplificata, neppure per il tramite dell'analisi multivariata. Ciononostante, è possibile delineare un quadro interpretativo minimo attraverso l'identificazione di alcune dimensioni importanti e significative, che possono peraltro stimolare ulteriori approfondimenti di ricerca.

La classificazione socio-economica proposta - validata tramite l'analisi multivariata - evidenzia un gradiente piuttosto netto di criticità, che va dai poveri energetici fino agli intervistati classificati in una situazione di non-disagio. Undici intervistati su cento sono classificati come poveri energetici, mentre soltanto 43 su 100 intervistati si collocano in una condizione non di disagio e questo deve far riflettere sull'importanza del fenomeno, anche alla luce della dinamica economica più recente. Il gradiente colto da questa classificazione, tuttavia, è più articolato di quanto possa essere inteso riferendosi solo alla dimensione monetaria. Infatti, oltre alla evidente distinzione tra poveri, vulnerabili e non disagiati (con i vulnerabili a rappresentare una condizione sociale intermedia, fragile, anche se non ancora completamente critica, come invece quella dei poveri), si sottolinea una più subdola distinzione all'interno sia della classe dei poveri che di quella dei vulnerabili. Infatti, sulla base delle risposte ai numerosi quesiti posti agli intervistati, si può affermare come i poveri energetici siano un gruppo di rispondenti con dinamiche e atteggiamenti, soprattutto riguardo al tema dell'energia, piuttosto distinti rispetto ai poveri esclusivamente economici. Tale classe rivela una maggiore fragilità sia per quanto riguarda le condizioni materiali, sia per lo stato dell'abitazione, sia per le condizioni più generali di vita (in contesti isolati, con scarsa interazione sociale, poca informazione verso le opportunità dei bonus energetici, limitata conoscenza del dibattito sui temi energetici, nonché atteggiamenti - nella maggior parte dei casi - meno sostenibili dal punto di vista ambientale rispetto alle altre classi di rispondenti).

Queste evidenze, in linea generale, suggeriscono come i poveri energetici siano in una condizione socioeconomica in qualche modo peggiorativa rispetto ai poveri esclusivamente economici. Il mancato efficientamento energetico dell'abitazione, in altre parole, si aggiunge al contesto di privazioni materiali,

²¹ Serena Rugiero.

creando condizioni di criticità sociale notevole, che si riverberano sugli atteggiamenti complessivi verso le tematiche ambientali ed energetiche in senso lato. I poveri energetici sono isolati, socialmente ed economicamente, e per questo faticano a sfruttare le opportunità offerte dalla normativa corrente in termini di efficientamento energetico. Nonostante rappresenti una porzione del campione non particolarmente elevata (1 su 10), tale classe rispecchia, pertanto, il target di policy più immediato al fine di aumentare l'efficacia di qualunque misura di incentivo ad azioni di efficientamento energetico e di supporto al reddito per famiglie in contesti svantaggiati che devono affrontare costi della bolletta energetica in continua crescita.

La distinzione tra poveri energetici e poveri esclusivamente economici non è unica; troviamo una simile distinzione anche nel gruppo dei vulnerabili, in quanto i vulnerabili 'energetici' sembrano affrontare condizioni di maggiore fragilità rispetto ai vulnerabili esclusivamente economici. Questo risultato conferma l'importanza della dimensione non-economica nella stima delle condizioni di povertà energetica. Sommati ai poveri energetici, i vulnerabili energetici rappresentano una porzione della popolazione intervistata non trascurabile, e richiedono politiche più mirate, sia ad alleviare le condizioni conclamate di disagio economico e di sterilizzazione degli effetti perversi della spirale inflazionistica – con diretto riferimento al prezzo del capitolo energetico – sia a ridurre l'impatto sulle famiglie non completamente povere, ma che si trovano in condizioni di rischio potenziale, e che potrebbero ben presto entrare in una condizione di conclamata povertà energetica se non vengono ristorate dell'impatto delle più recenti dinamiche economiche in Italia.

La povertà energetica, infine, è una dimensione più omogenea nello spazio di quanto si possa affermare in Italia per quanto attiene alla dimensione di povertà strettamente economica. Sia per i poveri che, soprattutto, per i vulnerabili energetici, infatti, non sono state osservate quelle disparità territoriali ancora oggi ben visibili in Italia tra aree interne del nord e del mezzogiorno, e che sono evidenti anche nei risultati di questa indagine. Al contrario, le disparità territoriali sono relativamente contenute per i poveri energetici (il loro peso è intorno al 12-13% del campione al centro-sud e nelle isole, si attesta al 10% nel nord-ovest, e scende al 2% nel nord-est) e assenti per i vulnerabili energetici che, anzi, insistono anche in aree 'ricche' del paese, come le aree interne del nord-est dove, evidentemente, esistono contesti sociali da monitorare accuratamente per quanto riguarda il rischio di povertà.

Considerare la povertà energetica come un fenomeno a caratura nazionale e molto intenso nelle aree interne è indispensabile nella formulazione delle nuove politiche di supporto e di ristoro alle avversità economiche. Il povero energetico è una figura probabilmente in largo aumento in Italia, che è difficile monitorare esclusivamente attraverso le fonti di statistica ufficiale, in quanto la definizione necessita di un'interpretazione più ampia delle diverse dimensioni di disagio, che considerano quella monetaria, ma che vanno oltre, includendo il tema dell'isolamento sociale, che è di per sé figlio delle privazioni materiali, che causano scarsa informazione, limitata capacità di resilienza e modesta adesione alle opportunità che scaturiscono dal contesto politico attuale.

La multidimensionalità del disagio che emerge dall'analisi suggerisce, sul piano degli interventi di *policy*, l'opportunità di una politica integrata di misure di contrasto alla povertà energetica. Un sostegno multilivello, anche in relazione ad altri strumenti di lotta alla povertà *tout court* in ambito nazionale e regionale.

L'allargamento a macchia d'olio della povertà energetica, a seguito del susseguirsi delle crisi

economiche e energetico-ambientali e dell'influenza dei recenti accadimenti nel quadro geopolitico, richiede un ulteriore rafforzamento degli interventi finora messi in campo nel nostro paese per fronteggiare questo fenomeno.

In particolare, il bonus sociale energia elettrica e gas²², oggi basato su un meccanismo di riconoscimento automatico, si conferma essere uno strumento importante per la sua capacità di dare sollievo immediato alle famiglie più in difficoltà, in special modo alle persone molto anziane alle quali non si può chiedere di fare investimenti di lungo periodo come quelli, ad esempio, imposti dalle misure di efficientamento energetico. Per fare fronte al caro energia sono state ultimamente introdotte compensazioni integrative rispetto agli importi fissati dai bonus ordinari e l'innalzamento della soglia Isee per l'assegnazione dell'agevolazione. Tuttavia, l'avanzamento del fenomeno della deprivazione energetica rende più che mai necessario uno strutturale potenziamento del bonus sociale (allargamento della platea degli aventi diritto e aumento dell'importo), anche attraverso una rimodellazione della misura, al fine di ridurre il divario tra l'area della povertà energetica e i percettori del bonus sociale.

Analogamente, va alleggerita in modo permanente la bolletta energetica dal peso degli extracosti, andando oltre i provvedimenti che sulla spinta emergenziale agiscono sugli oneri di sistema in via temporanea.

Altro asse fondamentale nel contrasto alla povertà energetica sono le misure di incentivazione degli interventi di efficienza energetica. A differenza del bonus energia elettrica e gas, che interviene sul sostegno della spesa energetica delle famiglie in difficoltà e che agisce, dunque, sugli "effetti" della condizione di *fuel poverty*, le misure che accrescono l'efficientamento energetico delle abitazioni agiscono sulle "cause" del fenomeno, abbattendo il fabbisogno di energia dei consumatori. Gli interventi a favore della riqualificazione energetica generano inoltre molteplici benefici sul piano ambientale, economico e sociale. Oltre a consentire un risparmio sulla bolletta ed a contribuire fortemente a ridurre le emissioni di gas a effetto serra, concorrono ad assicurare un maggior comfort abitativo (che, come la ricerca ha evidenziato, si correla allo stato di salute delle persone) e allo sviluppo delle filiere *green* nel settore delle costruzioni.

Tuttavia, con le misure di efficientamento energetico si passa da provvedimenti di breve termine ad interventi infrastrutturali di lunga durata, spostandosi sul fronte degli investimenti.

In Italia, negli ultimi anni è stato sviluppato un imponente sistema di detrazioni fiscali per le spese dedicate alle ristrutturazioni e alla riqualificazione energetica degli edifici, che però non sono di facile accesso per le classi sociali in condizione di vulnerabilità o povertà.

Le barriere che ne limitano l'applicazione per i soggetti in condizione di disagio economico restano il costo elevato, la complessità burocratica delle procedure, l'alto coinvolgimento in termini di attitudine pro-attiva richiesto.

²² I bonus sociali elettrico, gas e idrico sono una misura volta a ridurre la spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica, di gas naturale e idrica dai nuclei familiari in condizioni di disagio economico o fisico. Sono stati gradualmente introdotti nel corso degli anni dalla normativa nazionale e successivamente attuati con provvedimenti di regolazione dell'Autorità. Per attivare il procedimento per il riconoscimento automatico dei bonus sociali agli aventi diritto è necessario e sufficiente presentare la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) ogni anno e ottenere un'attestazione di Isee entro la soglia di accesso ai bonus, oppure risultare titolari di Reddito/Pensione di cittadinanza (https://www.arera.it/it/bonus_sociale.htm).

Sebbene le modalità di erogazione dello strumento del Superbonus 110%²³ promuovono l'efficientamento anche in situazioni di povertà energetica (attraverso la cessione del credito o sconto in fattura e l'estensione agli incapienti ed ai residenti negli ex Iacp e Onlus), ad oggi gli esiti distributivi della misura non sono ancora equi.

In particolare, si rilevano alcuni ostacoli in merito ai criteri di accessibilità per le fasce svantaggiate, sia sotto il profilo dei costi per quella parte di spesa che deve comunque essere anticipata per valutare preventivamente la fattibilità dell'intervento o durante l'opera, sia a causa delle procedure molto complesse sul piano burocratico, sia per il vincolo posto per accedere al bonus della presenza negli immobili di impianti di riscaldamento attivi; condizione che, come testimoniato nella nostra ricerca, spesso non è soddisfatta nelle abitazioni di persone in situazione di disagio delle aree periferiche ed ultra periferiche che possono risultare prive di sistemi di riscaldamento.

La complessità delle procedure richiede, peraltro, un alto approfondimento informativo che difficilmente è riscontrabile in persone in condizione di disagio per via del ridotto capitale culturale e sociale che in genere le contraddistingue, insieme al problema dell'isolamento e alle barriere psico-sociali connesse alla condizione di povertà (reticenza, diffidenza) (Rugiero S., 2018).

Pertanto, accanto ai necessari correttivi per la misura del bonus 110%, volti a facilitarne l'accesso per le persone in condizione di povertà energetica, appare opportuno intervenire in favore di una corretta informazione e comunicazione a favore dei cittadini-consumatori al fine di contrastare la scarsa conoscenza degli strumenti di efficientamento energetico con particolare attenzione, in termini di semplificazione e supporto all'accesso alle fasce vulnerabili e preferibilmente attraverso l'attivazione di canali fiduciari in grado di interagire in modo congruo con i segmenti più fragili della popolazione.

In tal senso sarebbe proficuo attivare un dialogo tra i diversi soggetti che gestiscono i vari interventi di lotta alla povertà energetica, dagli attori istituzionali preposti alla gestione degli strumenti a quelli responsabili della presa in carico delle situazioni di difficoltà (i comuni, i servizi sociali, gli operatori del terzo settore, gli enti dell'edilizia popolare, i Caf).

Azioni per una più efficiente campagna informativa a favore di chi versa in condizione di difficoltà potrebbero proficuamente partire dai Caf stessi, strutture capillari sul territorio, e che vengono considerati, anche dalla lettura dei dati d'indagine, come presidi fondamentali di informazione e diffusione di saperi minimi verso la sostenibilità ambientale e la transizione energetica in senso lato.

Dai risultati del nostro studio emerge, peraltro, la necessità di implementare iniziative che nascano per e dal territorio stesso, non solo, come detto, in modo da intercettare in maniera più efficace i soggetti in condizione di disagio, ma anche per rendere gli abitanti delle comunità locali i concreti artefici dell'esercizio dei propri diritti di cittadinanza, attraverso un processo abilitante di *empowerment*.

Nelle aree interne, in cui la lotta alla povertà si intreccia al contrasto alla progressiva erosione dei diritti di cittadinanza, si possono sperimentare pratiche innovative di investimento sociale per rispondere all'inadeguatezza dei sistemi di welfare a fornire risposte ai nuovi bisogni di protezione dei soggetti più vulnerabili. In ragione dello stretto legame esistente tra l'energia e il benessere sociale, che la questione della povertà energetica mette a nudo, queste pratiche rappresentano esempi fruttuosi di una logica di

²³ Il Superbonus 110% è stato introdotto dal D.L. "Rilancio" 19 maggio 2020, n. 34. L'incentivo consiste in una detrazione del 110% per lavori di efficientamento energetico che si applica sulle spese sostenute. Il beneficiario può decidere di esercitare l'opzione dello sconto in fattura o di sostenere direttamente il costo dei lavori e decidere poi se utilizzare la detrazione in compensazione per pagare meno tasse o cedere il credito d'imposta a terzi (istituti di credito compresi).

investimento *place-based* che, superando quella meramente redistributiva, offre spunti importanti per l'innovazione dei sistemi di welfare locali.

In questa direzione si possono leggere le interessanti iniziative che stanno gradualmente maturando nei territori oggetto della nostra indagine sulla spinta della sfida della transizione ecologica ed energetica e degli impatti differenziali che esse producono su persone e aree ai margini, mediante l'attivazione di un welfare sostenibile per garantire un'energia giusta e sostenibile per tutti.

Un forte sostegno alle iniziative dal basso per rilanciare lo sviluppo eco-compatibile e il benessere delle comunità proviene dalla contrattazione sociale e territoriale dei sindacati nelle loro articolazioni, con la definizione di specifici protocolli d'intesa sia con le associazioni di rappresentanza come le Anci regionali, sia con le realtà amministrative locali in forma singola o associata.

Particolare rilevanza per una giusta transizione verso nuovi scenari energetici a povertà zero rivestono in quest'ambito gli accordi finalizzati a favorire la democratizzazione della produzione e della gestione dell'energia ("e-democracy").

In tal senso, un interesse sempre maggiore assumono, anche da parte sindacale, le comunità energetiche rinnovabili (CER)²⁴ che, oltre a contribuire alla azione per il clima e alla autonomia energetica, possono diventare un concreto strumento per il contrasto all'*energy poverty* - riducendo la spesa energetica delle famiglie, con particolare attenzione ai consumatori vulnerabili²⁵ nel mentre contribuiscono allo sviluppo del territorio e alla rigenerazione urbana.

La costituzione delle comunità energetiche si inserisce proprio nel solco delle iniziative di valorizzazione delle comunità locali attraverso il coinvolgimento solidale dei vari soggetti presenti nel territorio. In tal senso le CER possono essere considerate "una forma di partecipazione attiva, consapevole e motivata alla transizione ecologica e alla gestione della comunità, attraverso esperienze di autogestione su vari progetti (energetici, sociali, culturali, ecc.) e di condivisione delle risorse" (Documento Cgil, a cura di Fabiani, p. 4).

Considerando la centralità del ruolo dei territori e degli EELL per il successo delle iniziative di costituzione delle comunità energetiche, il sindacato può svolgere un ruolo importante attraverso la contrattazione per lo sviluppo sostenibile con gli Enti Locali per sollecitarli a creare comunità energetiche sui propri territori (comuni, comunità montane, municipi, ecc.) per ridurre i costi delle bollette dei cittadini, contrastare la povertà energetica, anche azzerando i costi per le famiglie in difficoltà economiche, e attivare progetti solidali con il coinvolgimento attivo delle popolazioni. Iniziative come queste sono sempre più cruciali per promuovere la consapevolezza verso l'importanza dei temi energetici e la costruzione di risposte di policy innovative che nascono anche dalla possibilità di raggiungere tutti, soprattutto coloro che si trovano in condizioni di disagio materiale ed isolamento sociale, per assicurare una giusta transizione energetica verso una economia climaticamente neutrale e a povertà zero.

²⁴ Le comunità energetiche rinnovabili (CER) sono un modello di produzione energetica distribuita previsto dalla Direttiva Europea 2018/2001. In Italia sono regolate dal Dlgs 199/2021, di cui si aspettano i decreti attuativi, che assicura ai clienti finali, il diritto di organizzarsi in comunità energetiche rinnovabili. Le comunità energetiche rinnovabili sono soggetti giuridici abilitati a produrre, consumare, accumulare e vendere energia rinnovabile, e a scambiarla tra i membri della comunità stessa.

²⁵ Ad esempio, condividendo l'energia in eccesso con cittadini vulnerabili e in condizione di povertà energetica e redistribuendo alle famiglie che partecipano alla comunità quello che si guadagna dalla vendita di energia al distributore. Va considerato che la legge non stabilisce le modalità di ripartizione, pertanto la suddivisione dei benefici può essere conseguita liberamente, purché sia conveniente per tutte le parti interessate.

Bibliografia

Barca F., 2016, *Cambiare rotta. Più giustizia sociale per il rilancio dell'Italia*, Bari, Laterza.

Carrera F., Rugiero S., 2019, “Il contrasto alla povertà: gli studi e le ricerche della Fondazione Giuseppe Di Vittorio”, in *Annali Fondazione Giuseppe Di Vittorio*, Roma, Ediesse.

Carrosio G., 2019, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli.

Di Nunzio D., 2021, *Ricerca-intervento e azione sindacale: teoria, metodo e esperienze per un modello adattivo*, Working Paper n. 2/2022 FDV. <https://bit.ly/3WYC7L7> 15/11/2022

Di Nunzio D., Bormioli S., Deleu T., Fernandez Bejar J.A., Kus J., Peifer B., Ramaekers G., Romero Cambra M.A., Teheux J.L., Van Roy K., Vazquez Laserna P., 2017, *Building a social dialogue for sustainable construction, EU Project “BROAD-Building a green social dialogue”*, Final Report. <https://bit.ly/3tuGG23> 15/11/2022

ILO (2017) *Guidelines for a Just Transition towards environmentally sustainable economies and societies for all*, Geneva, International Labour Organization. <https://bit.ly/3X7CR0f> 15/11/2022

Faiella I., Lavecchia L., Miniaci R., Valbonesi P. (a cura di), 2020, *Secondo Rapporto dell'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica*, Roma, OIPE.

Osservatorio nazionale sulla contrattazione sociale (OCS), 2022, *Dodicesimo rapporto sulla contrattazione sociale territoriale. Il primo anno della pandemi e oltre*, Cgil, Spi, FDV, Roma, Futura editrice.

Rugiero S., 2019, “Decarbonisation in the Italian energy sector. The role of social dialogue to achieve a just transition in the Enel case”, in Galcòczy B. (ed.), *Towards a just transition: coal, cars and the world of work*, Brussels, ETUI. <https://bit.ly/3E9W2hx> 15/11/2022

Rugiero S. (a cura di), 2018, *Gli anziani e la povertà energetica. Per una politica integrata di misure di contrasto alla povertà*, FDV, Rapporto finale di ricerca. <https://bit.ly/3ttL5lQ> 15/11/2022

Rugiero S., Ferrucci G., 2020, “Gli anziani e la povertà energetica”, in *Secondo Rapporto dell'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica* (OIPE), pp. 43-47. <https://bit.ly/3g1baWw> 15/11/2022

Rugiero S., Travaglini G., (2015), *Fuel poverty: definizione, dimensione e proposte di policy per l'Italia*, ABT, Rapporto finale di ricerca.

The Commission communication: “The European Green Deal”, COM/2019/640 final. <https://bit.ly/3UZezE4> 15/11/2022

The Commission communication (2020): “*A strong Social Europe for just transition*”. <https://bit.ly/3hIor6Q> 15/11/2022

UNFCCC (2015) Adoption of the Paris Agreement FCCC/CP/2015/L.9/Rev.1 United Nations Framework Convention on Climate Change. <https://bit.ly/3X4TGsY> 15/11/2022

Appendice. Un profilo sintetico dei comuni campione

I comuni inclusi nel campione di primo stadio (in cui sono stati intervistati i rispondenti dell'indagine, secondo il criterio anagrafico della residenza) presentano caratteristiche territoriali e socio-economiche piuttosto ben delineate e abbastanza omogenee tra ripartizioni geografiche, come mostrato nella Tabella 28. La quota altimetrica media oscilla tra 800 m per i comuni campione del Nord Italia e 500 m per i comuni dell'Italia centrale, mentre i comuni del Mezzogiorno sono posizionati ad una quota media di circa 550 m sul livello del mare. L'altimetria dei comuni campioni è, in media, doppia rispetto ai comuni Italiani nel complesso. In linea con l'altimetria collinare (o montana), i comuni campione sono prevalentemente forestali, e con un'agricoltura che occupa in media il 37%, rispetto al 43% dei comuni Italiani nel complesso. Nei comuni campione, la superficie agricola in percentuale sulla superficie totale aumenta significativamente da nord a sud, essendo relativamente modesta (20%) nei comuni campione localizzati nel Nord Italia. La quota di uso del suolo agricolo aumenta nel Centro Italia e soprattutto nel Mezzogiorno. Tale andamento è osservato ugualmente, anche se con un gradiente nord-sud meno accentuato, nei comuni Italiani nel complesso. La superficie comunale media dei comuni campione è, infine, simile nel nord e nel centro Italia, attestandosi intorno ai 45 km², mentre è leggermente più alta nel mezzogiorno (65 km²). Si tratta di unità municipali che amministrano superfici notevolmente più ampie rispetto alla media nazionale e ripartizionale, come si evince dalla Tabella 28.

Tab. 28 - Quota altimetrica media (m), superficie agricola sul totale della dimensione municipale (%) e superficie media dei comuni per ripartizione geografica

Ripartizione*	Quota (m) [†]	Superficie agricola (%) [*]	Superficie comunale (km ²) [†]
<i>Comuni campione**</i>			
Nord	819	19,8	44,4
Centro	505	29,1	45,8
Mezzogiorno	551	45,9	65,4
Italia	639	37,4	56,1
<i>Comuni nel complesso</i>			
Nord	337	40,7	26,4
Centro	356	42,2	58,3
Mezzogiorno	386	47,9	47,8
Italia	358	43,8	37,2

** Nord: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna; Centro: Toscana, Marche, Umbria, Lazio; Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna. † Fonte dati: basi territoriali, ISTAT (2021); * Censimento dell'agricoltura (2010); ** il numero di comuni campione è pari a 86, di cui 29 nel Nord Italia, 9 nell'Italia centrale e 48 nel Mezzogiorno.*

L'andamento demografico medio dei comuni campione mostra un sostanziale declino nell'ultimo secolo (Tab. 29) a testimonianza degli intensi processi di abbandono delle terre e di spopolamento rurale che hanno investito le aree interne del nostro paese. Una lievissima ripresa, tuttavia, è stata osservata tra il 1981 e il 2021 nella ripartizione settentrionale, mentre il declino demografico appare più netto nelle ripartizioni centro-meridionali. Si tratta, in tutti i casi, di comuni che, in media, si attestano su una

dimensione demografica inferiore o in linea con la soglia dei 3000 abitanti. La dimensione demografica dei comuni campione è, in media, tre volte minore della dimensione demografica dei comuni Italiani nel complesso.

Tab. 29 - Popolazione media (abitanti) ai censimenti generali per tipologia di comune, ripartizione geografica ed anno

Ripartizione	Popolazione media per comune e per anno			
	1921	1951	1981	2021*
<i>Comuni campione</i>				
Nord	1487	1401	1103	1151
Centro	3064	2909	1771	1699
Mezzogiorno	4146	4450	3503	2739
Italia	3117	3239	2496	2094
<i>Comuni nel complesso</i>				
Nord	4042	4682	5694	6303
Centro	6684	8706	10885	12272
Mezzogiorno	5685	6971	7936	7926
Italia	4865	5869	6991	7495

* Evidenza anagrafica allineata con il censimento permanente della popolazione; tutti i dati di fonte ISTAT, Censimenti generali della popolazione e ricostruzione della popolazione residente in Italia, 1861-1991.

I comuni campione presentano una dinamica demografica più orientata verso la crescita zero o una lenta decrescita rispetto ai comuni Italiani nel complesso, in linea con la collocazione periferica e marginale delle aree studiate (Tab. 30). Mentre il tasso di crescita naturale è sistematicamente negativo, il tasso di crescita della componente migratoria è positivo ma piuttosto modesto nei comuni campione, realizzando quindi un tasso di crescita annua della popolazione negativo in tutte le ripartizioni geografiche. Sebbene negativo anche nel resto d'Italia, tale tasso appare meno negativo rispetto a quanto osservato nei comuni campione. La proporzione di popolazione che risiede in convivenze, invece, è piuttosto allineata su valori coerenti (o leggermente superiori nei comuni campione), ad ulteriore conferma di una struttura demografica relativamente poco dinamica, in linea con il più ampio profilo socio-economico del campione.

Tab. 30 - Variabili di dinamica demografica per tipologia di comune e ripartizione geografica

Ripartizione	Tasso di crescita naturale (% annuo)	Tasso di crescita migratoria (% annuo)	Incremento totale della popolazione (% annuo)	Popolazione in convivenza (per 1000 abitanti)
<i>Comuni campione</i>				
Nord	-0,63	0,17	-0,46	0,48
Centro	-0,99	0,05	-0,94	0,72
Mezzogiorno	-0,77	0,04	-0,72	0,61
Italia	-0,76	0,07	-0,69	0,59
<i>Comuni nel complesso</i>				
Nord	-0,69	0,17	-0,52	0,60
Centro	-0,56	0,23	-0,33	0,64
Mezzogiorno	-0,40	0,07	-0,33	0,48
Italia	-0,57	0,15	-0,42	0,57

** Statistiche demografiche della popolazione residente e del bilancio anagrafico rispettivamente per gli anni 2021 e 2020; tutti i dati di fonte ISTAT, Demos.*

In accordo con i risultati presentati nella tabella precedente, il tasso di mortalità lordo è più elevato nei comuni campione rispetto ai comuni Italiani nel complesso, ad ulteriore testimonianza della marginalità economica e demografica di tali territori (Tab. 31). I comuni campione, inoltre, attirano poca popolazione da altri comuni in Italia (migrazioni interne), mentre ospitano un flusso annuo di popolazione straniera sostanzialmente in linea con quanto osservato in Italia nel complesso.

Il tasso di emigrazione verso altri comuni Italiani è pure più basso del resto del paese, anche se più alto rispetto al corrispondente tasso di attrattività (1,71 rispetto ad 1,63), determinando un ulteriore, lento squilibrio demografico che, se perpetrato nel tempo, porterà ad un'alterazione irreversibile della dinamica di popolazione nelle are interne.

Il tasso di emigrazione verso l'estero è relativamente modesto ma, comunque, è più elevato della media nazionale.

Tab. 31 - Variabili demografiche selezionate per tipologia di comune e ripartizione geografica

Ripartizione	Tasso di mortalità (per 1000 abitanti)	Tasso di immigrazione interna (%)	Tasso di immigrazione dall'estero (%)	Tasso di emigrazione interna (%)	Tasso di emigrazione verso l'estero (%)
<i>Comuni campione</i>					
Nord	13,5	2,78	0,44	2,37	0,27
Centro	16,3	2,52	0,33	1,84	0,29
Mezzogiorno	13,3	1,23	0,42	1,53	0,38
Italia	13,6	1,63	0,42	1,71	0,35
<i>Comuni nel complesso</i>					
Nord	13,5	2,81	0,48	2,65	0,32
Centro	11,9	2,00	0,47	1,97	0,24
Mezzogiorno	11,1	1,63	0,30	1,88	0,22
Italia	12,4	2,25	0,42	2,25	0,27

* Statistiche demografiche della popolazione residente e del bilancio anagrafico rispettivamente per gli anni 2021 e 2020; tutti i dati di fonte ISTAT, Demos.

Sebbene la percentuale di contribuenti nei comuni campione sia leggermente più alta che in Italia nel complesso (Tab. 32), il reddito dichiarato dai contribuenti è, in media, più basso nei comuni campione, con differenze (rispetto al dato nazionale) che oscillano tra poco meno di 5.000 Euro al Nord e poco meno di 3.000 Euro nel Mezzogiorno. Si osserva, inoltre, come la composizione del reddito disponibile sia più sbilanciata verso i redditi da pensione nei comuni campione rispetto al resto d'Italia, a testimonianza del contesto socio-demografico marginale delle aree interne.

Tab. 32 - Indicatori economici derivati dalle dichiarazioni fiscali dei contribuenti per tipologia di comune e ripartizione geografica

Ripartizione	Contribuenti (% sulla popolazione residente)	Reddito dichiarato (euro pro-capite)	Reddito imponibile (euro pro-capite)	Composizione del reddito (% sul totale)			
				Fabbricati	Lavoro dipendente	Pensioni	Lavoro autonomo
<i>Comuni campione</i>							
Nord	86,8	18.677	17.497	2,5	52,6	30,3	1,9
Centro	72,5	17.299	16.499	2,3	50,9	36,8	1,9
Mezzogiorno	66,8	13.945	13.572	2,1	50,9	38,6	1,9
Italia	71,0	15.308	14.715	2,2	51,4	36,1	1,9
<i>Comuni nel complesso</i>							
Nord	74,6	23.277	21.866	2,6	53,9	29,8	3,1
Centro	70,8	21.719	20.413	3,3	52,3	31,8	3,3
Mezzogiorno	61,8	16.710	15.974	3,0	52,1	34,5	2,7
Italia	69,5	20.983	19.797	2,9	53,2	31,3	3,1

* Statistiche fiscali diffuse annualmente dal Ministero delle Finanze; i dati si riferiscono all'anno fiscale 2020 e sono stati rilasciati in Aprile 2022.

Le classi di reddito medio-basse (fino a 26 mila Euro) sono le più frequenti nei comuni campione (Tab. 33), in linea con la principale fonte reddituale in tali zone, ovvero l'erogazione previdenziale. Questo andamento appare piuttosto coerente in tutte le ripartizioni geografiche, evidenziando una sostanziale

omogeneità nella distribuzione dei redditi disponibili nei comuni campione, a favore delle classi di reddito medio-basse. Tale dinamica che si distingue nettamente dalla più eterogenea distribuzione dei redditi in Italia nel complesso, con particolare riferimento alla classe media (26 mila – 55 mila Euro), che presenta un differenziale positivo di quasi 8 punti percentuali rispetto ai comuni campione. Il profilo socio-economico che deriva da questa sommaria analisi non può che confermare il contesto di parziale arretratezza economica e marginalità sociale propria delle aree interne, con divari territoriali tra Nord e Sud ancora evidenti, ma non così marcati come osservato in Italia nel complesso.

Tab. 33 - Distribuzione del reddito disponibile (Euro) per classi di reddito proveniente dalle dichiarazioni fiscali dei contribuenti, per tipologia di comune e ripartizione geografica

Ripartizione	1-10.000	10.001- 15.000	15.001- 26.000	26.001- 55.000	55.001- 75.000	75.001- 120.000	> 120.000
<i>Comuni campione</i>							
Nord	33,2	13,6	29,0	21,0	1,6	1,1	0,5
Centro	31,0	16,8	33,6	16,3	1,2	0,8	0,2
Mezzogiorno	44,4	17,5	24,2	12,6	0,7	0,5	0,1
Italia	40,7	16,5	26,1	14,9	0,9	0,7	0,2
<i>Comuni nel complesso</i>							
Nord	23,9	12,4	33,0	25,1	2,6	1,9	1,0
Centro	28,8	13,4	29,2	23,2	2,5	1,9	0,9
Mezzogiorno	39,6	15,1	24,8	17,6	1,4	1,1	0,3
Italia	29,6	13,4	29,8	22,5	2,2	1,7	0,8

* *Statistiche fiscali diffuse annualmente dal Ministero delle Finanze; i dati si riferiscono all'anno fiscale 2020 e sono stati rilasciati in Aprile 2022.*